G. SEGANTINI

Scritti e Lettere

SCRITTI E LETTERE

SCRITTI E LETTERE

DI

G. SEGANTINI

TORINO

FRATELLI BOCCA, EDITORI

MILANO - ROMA

1910

A MIA MADRE

CHE GLI FU COMPAGNA INTELLIGENTE E BUONA

NELLA VITA E NELL'ARTE

PREFAZIONE

L'autunno scorso, trovandomi un giorno a Ginevra, dall'amico scrittore Philippe Monnier, avvenne, come avviene sovente, per non dir troppo sovente, ai figli di Grandi, che si parlasse di mio padre — e Monnier cercò nella sua biblioteca il " Libro degli Artisti „ del Panzacchi, per tradurre ai suoi ospiti un brano di diario del Segantini che vi era pubblicato. Seguì a questa breve lettura un silenzio contemplativo ed ammirativo, che lo scrittore interruppe poi, interpretandolo colla sua parola eloquente e sincera —. Quando gli ospiti furono partiti, Monnier si rivolse a me, confermando un'idea che mi aveva digià espresso una volta, dicendomi:

— Seriamente, perchè non raccoglierebbe le lettere e gli scritti di suo padre per pubblicarli?

— Lo farò — gli risposi io —.

— Lo faccia subito; più tempo lascerà passare, più le sarà difficile il raccogliere lettere sparse qua e là che si perdono sempre.

Mi sentii allora obbligata a spiegare il perchè esitavo a fare la pubblicazione.

— Mio padre, vivendo solitario nei monti, si era creato un'anima di un idealismo sconfinato, aveva obliato il male ricevuto dal mondo, per godere di ogni parola buona e lusinghiera, nella sua Natura semplice e benevola; come l'italiano dei tempi antichi dai grandi e veri entusiasmi pieni di voli e di speranze, distribuiva ammirazioni e lodi con facilità grande, anche là dove forse non eran sempre giustificate.

Mio padre si era sopratutto creato un modo di pensare di un assolutismo grande, e di una personalità spiccata; ma, mi domandavo, se pubblicati gli scritti suoi sull'arte, scritti che ammiro ed amo, questi anzichè giovare, non avessero nociuto, letti dalla grande quantità di gioventù che si prepara a diventare artista, e che è avida per ogni parola che viene da un Grande. Non era dunque che per riguardo a mio padre e per riguardo alla mia coscienza che io avevo esitato.

Monnier sorrise. Mi rispose che tutto interessava quel che veniva da un uomo come Segantini.

Da quel giorno è passato un anno, l'idea buttata come un germe, nel mio cervello e nel mio cuore, si è lentamente sviluppata ed ha creato il fiore.

Vi offro questo fiore, lettori, Ve lo offro com'è, coll'augurio che non vi dia che pensieri, pieni del

godimento dei suoi colori vivi, e della sua semplice bellezza.

Che il suo profumo acre di libertà e di individualità non Vi induca in tentazioni vane, onde il Vostro pensiero togliendo come il vento, un seme a questo fiore, lo tolga sano ed atto a creare opere di una bellezza sana.

Spero darvi l'anno venturo, scritta da me, la vita di mio padre, che non sarà fiore, ma quercia nata a lottare, per innalzare la sua cima sempre più verso l'azzurro amato di un cielo luminoso.

In questo libro vi sono lettere che possono sembrare inutili; ve ne sono altre forse migliori, che nella grande scelta mi sono sfuggite.

Perdonate.

Ringrazio chi con invii premurosi e consigli mi rese il lavoro di ricerca meno difficile, e non voglio portar rancore a chi, per ragioni qualsiasi, mi rifiutò la collaborazione di quell'amicizia che mio padre gli dimostrò per lettera.

Maloja, 16. 9. 1909.

BIANCA SEGANTINI.

INDICE

AUTOBIOGRAFIA

✶ Casetta ove nacque Giovanni Segantini
il 15 gennaio 1858 in Arco.

Io non so cosa sia avvenuto prima della mia nascita. So che ebbi un padre ed una madre e che a loro piacque farsi un nido ad Arco nel Trentino sulla riva destra della Sarca, ed ivi deposero le uova. Sono il secondo ed ultimogenito. Il primo perì, vittima delle fiamme, ed io nascendo cagionai a mia madre una infermità, che ci costrinse cinque anni dopo di andare a Trento; ma le cure non valsero.

Io la ricordo ancora mia madre, e se fosse possibile che si presentasse qui in questo momento davanti ai miei occhi, dopo trent'un anno la riconoscerei benissimo. La rivedo coll'occhio della mente quella sua figura alta, dall'incedere languido. Era bella, non come aurora o meriggio, ma come tramonto di primavera. Quando morì non aveva ventinove anni. Essa apparteneva a quella nobiltà di montagna del medio-evo che diede allora i soldati di ventura ed oggi dei buoni agricoltori. Mio padre invece apparteneva alla borghesia: aveva circa venticinque anni più di mia madre, che era la sua terza moglie.

Morta mia madre, mio padre pensò di stabilirsi con me a Milano, dove aveva un figlio ed una figlia del primo letto. Il figlio vivacchiava con una fabbrichetta di profumeria e la sorella attendeva alla casa. Ma capitammo in mal punto; gli affari andavano male, e dopo poco tempo si dovette chiudere la fabbrica e vendere buona parte dei mobili. Padre e figlio partirono insieme affidando me alla sorella. E qui comincia la vita mia personale, tutta a me, alternativamente buona e grama, ma non mai tutta una perchè anche la tristezza ed il dolore non mi rendevano del tutto infelice.

Avevo allora sei anni e vivevo colla sorella in un abbaino d'una casa in via S. Simone. La sorella partiva alla mattina di buon'ora lasciandomi qualche cosa da mangiare e non ritornava che all'imbrunire: anche gli altri inquilini del pianerottolo non li vedevo mai durante il giorno.

Le due camerette che abitavamo avevano due finestrine molto in alto, sicchè io anche salendo in piedi sulla tavola non riuscivo a veder che il cielo. Perciò non stavo solo volentieri; mi prendevano spesso dei brividi di un'indefinibile paura; ed allora scappavo per uno stretto corridoio che metteva sul pianerottolo della scala, là, dove per una finestra quadrata, potevo discernere una lunga stesa di tetti e dei campanili, e sotto, un cortiletto chiuso e profondo che pareva un pozzo. A quella finestra stetti le lunghissime giornate di molti mesi; e per un pezzo aspettavo sempre il babbo, che m'aveva detto sarebbe tornato presto; invece non lo vidi più. Nei giorni di pioggia o nei giorni di sole il mio animo era triste e rassegnato; non comprendeva

ancora se questa esistenza potesse essere lunga all'infinito o se avesse subito un fine. Quando le campane delle chiese vicine suonavano a festa, mi si raddoppiava l'affanno e provavo come una tortura dell'anima. Pensavo? non so; ma sentivo fortemente; soffrivo, ma non conoscevo il dolore.

Un giorno, non so come, mi trovai in possesso di una certa quantità di carta, credo fosse un libro; giuocai qualche po'; quindi cominciai a stracciarla in pezzetti sempre più minutamente come tante falde di neve.

E mi venne un'idea. Fattomi alla finestra del pianerottolo incominciai a gettare la mia provvigione giù nella corte. Questo giuoco mi piacque. Quelle bianche cosine danzavano e turbinavano nell'aria, s'appoggiavano mollemente ai davanzali delle finestre, calavan lente e gravi giù giù fino sul selciato, come persone vive che temessero di farsi male. Era già un po' che mi trastullavo così, quando su dal fondo scoppiò una voce terribile d'uomo infuriato. Non comprendevo che cosa dicesse perchè non capivo ancora il dialetto: ma dal tono pensai che forse il mio gioco non gli piaceva; e quando tacque e parvemi che se ne fosse andato, mi affrettai a consumare in un colpo solo tutta la raccolta dei pezzettini di carta, chè non era poca. Una meraviglia: la nevicata si sparse per l'aria e nascose per un momento il cortiletto. Mi feci meglio al davanzale per goder lo spettacolo ed accompagnai la nuvolaglia danzante sin al fondo del viaggio. Quando scorsi un uomo con una scopa fra le mani intento a guardar in su dalla mia parte.

Doveva esser lui che poco prima aveva gridato; ma siccome ora non diceva più nulla ed anzi si muoveva

per andarsene, ne dedussi che non ero stato io la cagione della sua furia. Intanto qualche finestra si apriva sul cortiletto e vi si sporgeva qualche testa a guardare, ed io provavo una certa qual compiacenza di esser stato l'autore di quello spettacolo.

D'un tratto mi sento afferrare bruscamente per la cintola da una mano di ferro e sollevar e rivoltar colla testa fra due gambe, *una morsa*, e sento scendere sui miei calzoni dei forti colpi a tempo misurato e non troppo lenti. Poi quando fui deposto a terra ed ebbi ripreso la posizione normale, pieno di lagrime che non scendevan e di spavento che superava la scottatura delle botte, scorsi un uomo, lui, l'uomo della scopa, che fissandomi con due occhi tremendi, alzò la mano a riepilogar il sonoro castigo in un' ultima minaccia, finchè poi voltato a un tratto il dorso se ne andò gattoni borbottando.

Seppi più tardi che quel demonio era il portinaio.

Alla sera poi la sorella mi diede il resto, e mi fece sapere che non potevo più andare sul mio pianerottolo. Infatti la mattina seguente mi chiuse in casa e portò seco la chiave.

Piansi un poco, poi la mia attenzione fu attirata da un grosso baule che era in un canto della stanzetta. L'apersi; era pieno di mille cose svariate: vesti da donna, nastri, guanti usati, delle mezze maschere, mille cianfrusaglie, e, proprio sul fondo, una quantità di canne di cassia che non sapevo cosa fossero, ma che misi da parte colla maschera per giocare.

La maschera era il mio ideale; desideravo di possederne una fin da quando era ad Arco, ma grande, intera, colorata — viva — come qualcuna che avevo

visto e che mi aveva fatto gran paura. Tuttavia contento misi la mezza maschera; ma era grande e non potevo vederci bene; mi avvicinai ad uno specchietto: che orrore! Strappai subito la maschera e la guardai! Meglio non l'avessi mai vista! La gettai di nuovo dentro il baule; tentai di non pensarci e mi sedetti per giocare colle canne; ma presto mi stancai e non avendo alcuna distrazione incominciai a provar una strana paura. Un topo attraversò rapidamente la stanzetta e mi si raddoppiarono i brividi; mi alzai e presi le canne per rimetterle a posto. Apro il coperchio del baule e, immaginatevi il mio spavento! La maschera con un occhio vivo, mi guardava fissamente. Lasciai cadere il coperchio; non gridai, ma il cuoricino mi batteva con gran violenza; corsi all'uscio. Era troppo ben chiuso. Allora spinsi una sedia vicino al tavolo e mi salvai su questo, in piedi, colla faccia verso la finestra, guardando il cielo e cantando a squarciagola.

Quando smettevo di cantare, mi sentivo orribilmente solo; avevo una gran sete. Feci uno sforzo e mi voltai verso il secchio; ma la camera mi sembrò tenebrosa e popolata di ombre; voltai ancora la testa in là tentando di cantare, ma non avevo più nè la volontà nè la forza di farlo. Rimasi così un gran pezzo soffrendo sete e paura, pensando a quando mio padre mi conduceva a zonzo per la città, pei giardini pubblici e mi comperava della frutta. Questi ricordi mi fecero venir da piangere e piansi lungamente. Imbruniva; non guardavo più il cielo, ma tenevo la testa appoggiata al muro, assopito. Quando incominciai a sentire dei rumori, abbastanza distinti nella stanza, stetti zitto, immobile, cogli occhi stretti stretti, ma un rumore più

forte degli altri mi fece involontariamente voltare la testa e vidi che erano parecchi sorci che giocavano colle canne di cassia. Chiusi ancora gli occhi, e quando mia sorella tornò a casa, io dormivo sul tavolo; essa mi destò; al primo momento mi spaventai, poi compresi, la riconobbi, le gettai le braccia al collo e piansi e pregai di non chiudermi più in casa.

Acceso il lume, essa si accorse del disordine, mi sgridò ed aperse il baule per rimettervi la roba che era attorno. Io guardai subito la maschera che era là col suo occhio vivace.

Mia sorella la prese e la buttò sul letto per far ordine nel baule; allora potei vedere che lo sguardo della maschera che mi aveva fatto tanto terrore, non era altro che la fibbia d'acciaio di una cinta che brillava sotto il taglio di uno degli occhi.

Il giorno di poi l'uscio era aperto colla ingiunzione di non andar fuori; cosa che promisi ma che non seppi mantenere. Di lì a pochi dì mi trovavo installato sul pianerottolo come prima; però non gettai più niente dalla finestra. I giorni si succedevano ai giorni sempre eguali e monotoni. Quando una mattina, ritornando dal fare la modesta provvigione di cibo, quasi sempre pane e latte, giacchè la mia sorella mi aveva, non senza fatica, avvezzato a renderle questi piccoli servizi, vidi sul pianerottolo e nel corridoio delle scodelle, delle secchie, dei pennelli e dei colori. L'aspetto di queste cose inaspettate ed insolite produssero sul mio animo una viva emozione; era gioia mista a timore, gioia prodotta dalla novità delle cose, timore che veniva dall'ignoto, dall'incomprensibile.

Mi domandai tutta mattina: cosa succede? cosa si

farà di quella roba? E mangiai ben poco. Poi quando la mia sorella se ne andò, uscii fuori subito per vedere e mi arrestai curioso in un canto, scorgendo un uomo lungo, con un grosso pennello che passava e ripassava mollemente sul muro, dando a questo una tinta bianca striata. Guardavo, ma la cosa non mi divertiva punto; il fatto non corrispondeva alla dose d'emozione da me consumata nell'ansia della breve attesa: era una disillusione. Vedendo i colori diversi già sciolti nelle scodelle e nei cartocci, pensavo che con tutta quella roba si avrebbe dovuto fare qualche cosa di più interessante. Ma la cosa non era finita; dopo l'imbiancatura l'uomo lungo tirò delle linee abbasso ed in alto ed il giorno dopo con una mezza secchia di terra rossa sciolta nell'acqua ed una grossa spugna, che di tanto in tanto vi intingeva, incominciò a tempestare di spugnature le pareti, lasciando solo il soffitto bianco e lo zoccolo tinto d'un color scuro uniforme. Io guardai con vivo interesse questa parte del lavoro; dopo qualche tempo mi abituai a quelle macchie, giacchè debbo confessare che nei primi giorni non ero affatto contento e fissavo quelle macchie con una vera nausea. A furia di contemplarle incominciai a vederci dentro qualche cosa; ed ecco un soldato austriaco col corpo inclinato avanti, con delle braccia lunghe lunghe che picchiava la gran cassa tirata da un grosso cane su di un carro; ma no, non era un carro, era un ponte, ed un uomo si appoggiava al parapetto: quell'uomo non era mio padre, ma gli assomigliava molto..... Poi l'occhio tornò al tedesco ed al cane; non c'eran più e con mia grande sorpresa

non vidi altro che delle macchie informi; rimasi a lungo pensoso e distratto.....

..... In quelle macchie ricordo che trovai una vita varia animata di bestie fantastiche, di persone deformi, che si componeva e scomponeva ad ogni batter di ciglia; da una composizione triste e melanconica — *veniva fuori una scena* — stramba e ridicola; su quelle pareti scoprivo un piccolo mondo di curiosi sogni, ma il sogno che cercavo, il mio spasimo continuo, erano i verdi prati, i ruscelletti trasparenti dal fondo di fine sabbia, il mio giardinetto di Arco, quei nascondigli pieni d'ombra e di frescura che prediligevo. Così sognando e cullandomi in queste visioni nostalgiche, sopraggiunse l'inverno ed io non potei più star fuori sul pianerottolo; dovetti chiudermi nella cameretta con un piccolo scaldino, che alla mattina con pochi centesimi facevo riempire di bragia dal fornaio. Con questo tenue calore, senza luce, senza cielo, passavo la mia triste giornata; ed ogni pensier verde, ogni azzurra speranza, svanirono dalla mia mente: tutte le forme vi si cancellarono, nella mia piccola testa si fe' buio; non comprendevo più la gioia, ed il dolore era scomparso. La primavera tornò ed io ricominciai a stare le giornate sul pianerottolo. Un mattino che guardavo stupidamente dalla finestra senza pensare a nulla, mi venne all'orecchio il chiacchierio di alcune vicine; parlavano di un tale che ancora giovinetto partì da Milano a piedi ed arrivò in Francia dove egli fece di grandi prodezze; non ricordo il nome di quel personaggio, ma credo si trattasse dell'eroe di qualche romanzo. Per me fu come una rivelazione. Si poteva adunque abbandonare quel pianerottolo, e andarsene lontano..... La co-

nosco la strada, mio padre me l'ha mostrata quando andavamo a zonzo in piazza Castello. " Là, mi aveva detto, da quell'arco entrarono vittoriose le truppe francesi e piemontesi; quell'arco e quella strada li fece costruire Napoleone primo „. La strada doveva condurre attraverso ai monti in Francia; e l'idea di andare in Francia per quella via non mi abbandonò più. Essa rifecondò il mio spirito, e vi fece rifiorire nuove e ridenti immagini, riconducendo il mio pensiero al verde, all'azzurro, ai monti, ai ruscelli scintillanti, alla libera luce, al sole.

Finalmente, un bel giorno mi decisi. Lasciai partire la sorella poi scesi anch'io; andai dal fornaio e presi a credito una mezza libbra di pane e mi avviai diritto alla piazza Castello, passai l'Arco della Pace e via sullo stradone. Ricordo che era una giornata calda, soffocante; ma tutta quella luce, quel sole radioso, quei campi, quegli alberi mi davano un'ebbrezza di gioia che mi sollevava come se io avessi le ali; pure a momenti quando il pensiero tornava involontariamente al pianerottolo, il mio cuore si stringeva come per rimorso. Ma camminavo, camminavo sempre, sbocconcellando il pane e fermandomi solo per bere ogni volta che vedevo un ruscello od una fontana; attraversai qualche paesello, credo di poca importanza, perchè non ricordo alcun particolare notevole.

Quando ricominciò a imbrunire, il pensiero della notte che si avvicinava mi spaventò, stringendomi il cuore, mettendomi addosso dei brividi. La notte ormai scendeva plumbea, dopo la giornata afosa; all'orizzonte lampeggiava; ero stanco, ma camminavo sempre colla speranza di trovare qualche cascinale per passarvi la

notte, quella notte già tanto oscura che non mi lasciava distinguer bene la strada. Grossi nuvoloni si allargavano nel cielo ed io lottavo fra il timore delle tenebre e la stanchezza; l'uno voleva che andassi fino a che avessi trovato dell'abitato, l'altra che mi fermassi almeno un momento onde riprendere un po' di forza; e la stanchezza vinse. Mi lasciai cadere affranto sul margine della strada, presso un grosso tronco d'albero, e lì non so cosa avvenisse, ma certo dovetti essermi addormentato all'istante perchè non ricordo più nulla finchè, dopo molto tempo che dormivo, mi sentii scuotere e sollevare di peso. Mi risvegliai trasognato, tentai d'aprire gli occhi, ma una luce di fanale mi stava così vicina alla faccia che mi impediva di tenerli aperti; a tutta prima non compresi bene quel che accadeva; mi sentiva tutto inzuppato d'acqua come se fossi stato pescato da un fosso. " Sì, sì, diceva una grossa voce, non vedi che visacci egli fa? vuole aprire gli occhi „. In quel momento mi ricordai tutto, mi svincolai dalle mani di chi mi teneva e guardai bene.

Due uomini stavano davanti a me; uno era vecchio e recava nelle mani un grande ombrello, l'altro molto più giovane reggeva il fanale di un carro, il carro si disegnava nell'ombra in mezzo alla strada. L'uomo vecchio ed il giovane mi presero dolcemente per le mani tempestandomi di domande: chi ero, dove andavo, come mi trovavo in quel sito. Io risposi che ero di Milano e che era mia intenzione di procedere pel mio cammino fin che fossi arrivato in Francia. Essi mi dissero che per quella strada non vi sarei arrivato mai; che andassi intanto a casa con loro,

dove mi avrebbero fatto asciugare ed avrei dormito al caldo. Così dicendo mi trascinarono là dove era il carretto, mi vi spinsero su, rimisero a posto il fanale, salirono anch'essi, diedero la voce al cavallo, schioccarono la frusta, e via di trotto.

La strada era nera, soffiava il vento e l'acqua era quasi cessata; il fanale illuminava di una scarsa luce un magro ronzino che si affaticava a trottare, spandendo intorno a sè una evaporazione biancastra, come se camminasse nella nebbia. Io mi ero bene accoccolato in un cestone; dopo di aver notato tutto quello che potevo vedere, fissai la faccia del vecchio che scorgevo benissimo di profilo, mi sembrò subito una faccia di buon vecchio, e mi rassicurai così pensando che non mi avrebbero fatto del male. Mi ricordo che a furia di fissare quella testa, debolmente illuminata di sotto in su, mi diventava grande, straordinariamente grande, che pareva non dovesse potersi reggere su di un corpo umano, e mi riaddormentai.

Svegliatomi mi trovai mezzo svestito su di un lettuccio: una donna piccola e grassotta stava levandomi le scarpe. Sgranai intorno gli occhi; eccomi in un grande camerone; nel mezzo vi era un tavolo e su un angolo di questo il vecchio ed il giovane del carretto mangiavano in una grande scodella di terra nera che fumava. La donna intanto mi toglieva la camicia che era bagnata come se fosse stata immersa nell'acqua, poi si allontanò dal letto dicendo agli uomini: “ Guardate, si è svegliato il ragazzo, ed è così magro che fa paura a toccarlo „. Prese poi da una corda stesa vicino al focolare una camicia e la infilò calda calda sul mio corpicino intirizzito, domandandomi intanto il

nome e cognome; poi, così in camicia, mi prese nelle braccia e mi portò a sedere sur una scranna vicino al fuoco, sciorinò intorno al camino, su delle corde, i miei vestitini bagnati, poi mi recò davanti una scodella di minestra calda di riso e fagiuoli che divorai. Intanto gli uomini avevano finito il loro pasto: si misero anch'essi vicino al fuoco e insieme alla donna cominciarono ad interrogarmi parlando dolcemente.

A poco a poco sciolsi la lingua e raccontai l'intera mia storia da quando era ad Arco colla mamma e col babbo, e ricordo d'aver narrato a lungo con molti particolari un incidente capitatomi che mi era sempre rimasto molto impresso. Un giorno, potevo avere tre o quattro anni, attraversavo uno stretto ponticello di legno che da un viale metteva capo ad una tintoria, posto su un torrente incanalato che serviva a dare la forza a molti molini di ogni genere d'industria, specialmente macine di farine. Un ragazzetto più grande di me, uscito da una porticina con qualche cosa per prendere acqua, veniva dal lato opposto; ed io dalla strada gli andavo incontro. Così c'incontrammo a metà del ponte. Egli si abbassò per attingere l'acqua; il ponticello era stretto, sì che urtandomi precipitai nel torrente. Mi rammento d'essere passato sotto un ponte di pietra; l'acqua correva con violenza; passato il ponte, delle lavandaie stavano lungo la riva, e le vedo ancora colle braccia in alto, coi visi sconvolti, gridare smaniando. Vedevo sempre ogni qualvolta i miei occhi aperti emergevano dall'acqua la mia berretta di lana rossa fatta dalla mia mamma. Per ultimo scorsi la gran ruota a ingranaggio del mulino del mio padrino che si avvicinava.

Quando riapersi gli occhi mi colpì una gran luce bianca. Nel cielo tutto azzurro cantavano le allodole; anche questo ricordavo bene, come ricordavo che un uomo dalle gambe molto lunghe mi portava adagiato sulle sue spalle, camminando verso casa mia (seppi poi che era un cacciatore che passava per caso sul ponte e si era buttato in acqua per salvarmi; ebbe per questo suo atto di coraggio il premio di una certa somma dal Governo Austriaco). Molte donne mi stavano attorno. A casa mi misero a letto avvolto in molte coperte di lana. La sera, dopo aver dormito e sudato molto, mi svegliai e mi guardai attorno; mio padre e mia madre mi stavano vicini, e quando videro che li guardavo si misero a piangere.

Le persone che ascoltavano quel che narravo avevano gli occhi rossi, e la donna mi prese nelle sue braccia e mi baciò.

Essi poi trattarono fra di loro per condurmi a casa l'indomani; ma io protestai, e dissi chiaro e tondo che se essi intendevano di condurmi a casa della sorella, ne sarei fuggito di nuovo il giorno dopo. Vista la mia ostinazione dissero: “ Ti terremo qui con noi, povero orfanello; tu hai bisogno di sole; ma non siamo ricchi, e perciò se vuoi proprio rimanere bisogna che tu ti renda utile in qualche cosa „. Io promisi di fare tutto quello che essi avrebbero voluto.

Il giorno dopo la donna mi tagliò i capelli lunghi, folti, ricciuti che mi piovevano sulle spalle. Ricordo che diceva ad un'altra donna la quale stava guardandomi: “ Questo ragazzo ha in testa più capelli di noi tutti quanti insieme „. L'altra continuando a guardarmi fece quest'altra osservazione: “ A vederlo di profilo

assomiglia ad un figlio di re di Francia „. Quel giorno divenni guardiano di porci: non avevo forse ancora sette anni.....

Scritto più tardi.

Era di festa, ed io coi gomiti appoggiati al davanzale della mia piccola finestra d'abbaino, guardavo le aguglie della somma metropoli lombarda, illuminata dagli ultimi raggi del sole che tramontava.

Da qualche giorno sentivo in me un senso infinito d'isolamento. Avevo 19 anni, ed un cocente desiderio d'amare mi coceva entro lo spirito. In quel giorno avevo udito un concerto istrumentale, e la musica sprigionando l'anima mia l'innalzava a voli d'ineffabile ebbrezza. Nella vorticosa ridda, mille forme vaghe si abbracciavano, si scomponevano in pose soavemente ritmiche, poi illanguidivano, sfumavano, lasciando errare per l'aria una pioggia di rose, ed il mio spirito ricadendo nella realtà della vita e delle cose, rimaneva dolcemente assopito in un pensiero amoroso. Uscendo all'aperto, mi pareva di essere ingrandito; sul mio volto irradiava il sorriso, e la gente che incontravo sembravami avesse visi bonarii. Fu in queste condizioni d'animo ch'io visitai un'esposizione d'arte moderna. I quadri mi parevano insignificanti, muti: nulla di quanto era esposto in quelle sale ebbe la forza di farmivi sostare pensoso: tutti quadri di pittori che avevano guardato delle cose e copiate poi sulla tela. Ne vidi una piuttosto grande, con dipintovi

Giovanni Segantini giovinetto.

a grandi pennellate, un paesaggio; dai discorsi che vi si facevano intorno, capii essere questo un bel dipinto: lo guardai, ma null'altro vidi di particolare se non delle larghe pennellate.

Dunque conclusi: la bellezza di una pittura consiste per costoro, nel modo di adoperare con studiata facilità, un largo pennello per dipingere. Ma intanto si era fatto notte, e per la strada s'andavano accendendo i fanali.

Qualcuno bussò alla mia porta: aprii subito, sapendo già chi fosse. Un amico mio, studente di scultura all'Accademia, veniva a prendermi per andare a spasso. Subito fuori gli dissi che ero stato all'Esposizione, e che nulla di quanto vi era esposto mi aveva impressionato. Sorrise di compassione dicendo: “ Non t'intendi nulla di arte! „ Più non si parlò per quella sera di quest'argomento, e ci lasciammo con reciproca freddezza. Il giorno dopo mi feci iscrivere al primo corso elementare di Figura. Mi fu facile, essendo digià iscritto ai corsi serali d'ornato: vi stetti però pochi mesi, e questi bastarono per farmi capire l' inutilità dell'insegnamento accademico per coloro che son nati coll'anima eletta d'artista, ed il danno che tali Accademie recano all'espansione dell'arte vera, creando un maggior numero di pittori che non sono artisti.

Fu nel tempo che frequentavo quest'Accademia, che produssi il mio primo dipinto ad olio “ Il coro della chiesa di Sant'Antonio „. Non avevo certamente inteso di fare un'opera d'arte, ma semplicemente di provarmi a dipingere. Da una finestra aperta entrava un torrente di luce, che illuminava gli stalli intagliati in legno del coro: dipinsi questa parte, e la resi con efficace

ricerca della luce. Qui subito compresi che, col mescolare i colori sulla tavolozza, non si otteneva nè luce nè aria; trovai il modo di disporli schietti e puri avvicinandoli sulla tela gli uni agli altri, nella stessa dose che avrei adoperata mescolandoli sulla tavolozza, lasciando che la retina dell'occhio li fonda guardando il dipinto a sua natural distanza. Ottenni così una semovenza delle materie coloranti, creando in tal modo maggior luce, maggior aria e maggior verità. Questo fatto è provato oggidì anche dalla scienza, e molti pittori di tutti i tempi e di tutti i paesi intuirono questa verità: in me si sviluppò naturalmente, nello studio sincero ed amorosamente scrupoloso della natura, dimodochè ha preso una forma personale, individuale, naturalmente spontanea nell'esprimere il colore. Questo per la parte tecnica.

Ora parlerò dei sentimenti che hanno dominato il mio spirito durante la carriera artistica. Con questi miei primi mezzi tecnici, di colore, di forma, e di disegno che da solo acquistai, mi portai verso le Prealpi (Brianza) e vi dimorai per circa 4 anni. La Natura era divenuta per me, come un istrumento che suonava accompagnando ciò che cantava il mio cuore. Ed esso cantava le armonie calme dei tramonti ed il senso intimo delle cose, nutrendo così il mio spirito d'una melanconia grande, che producevami nell'anima una dolcezza infinita.

Tendevo sempre ad innalzarmi: dai colli passai ai monti fra i contadini, i pastori, i montanari, le capanne ed i paesi, studiando gli abitanti, le bestie, gli ambienti, la terra, fino a che internatomi nelle Alpi dei Grigioni, mi fermai a Savognino e vi stetti 8 anni. Passavo

però qualche stagione su negli alti pascoli a 2500 m., e qualche inverno nei casolari di quelle Alpi. Fu in questi paesi che fissai più arditamente il sole, che amai i suoi raggi e li volli conquistare; fu qui che più studiai la Natura nelle forme sue più vive e nel colore suo più luminoso, e fu qui che scrissi le mie prime lettere sull'arte.

SCRITTI SULL'ARTE

Così penso e sento la Pittura.

Savognin (Canton Grigioni), gennaio 1891.

... Più m'addentro nell'arte e vivo di essa e per essa, e più sento il bisogno di esprimermi non solo colle opere, ma collo scritto, per determinare il significato di questa parola *Arte* almeno nella parte che più mi tocca, *la pittura.*

Di repente mi caddero sott'occhio due definizioni che possono servire come punto di partenza, benchè perfettamente opposte l'una all'altra.

Il nostro Ghisleri scrive: “ Nell'arte ci vuole il pensiero e non soltanto la natura.... ecc. ecc. „ .

Il Ghisleri pensa giusto, ma divaga: a me pare che questo principio sarebbe meglio e più precisamente espresso così: “ Non è arte quella verità che sta e resta al difuori di noi: questa non ha e non può avere alcun valore come arte: questa non è e non può essere che cieca imitazione della natura, quindi semplice riproduzione materiale. La materia deve invece essere elaborata dal pensiero per salire a forma d'arte durevole „.

Max Nordau invece è persuaso che l'unica cosa, la

quale possa assicurare ad un'opera d'arte un valore stabile, è la cieca imitazione della natura. " Certe modalità proprie ad un dato pittore, piacciono talvolta ai suoi contemporanei; la moda lo esalta se questi sa incontrare il gusto dominante. La generazione susseguente dileggia quanto fu ammirato dalla precedente, e appunto ciò che era stato apprezzato quale innovazione progressista dai coetanei, è respinto dai posteri come fuorviamento. Muore quanto l'artista vi ha aggiunto del suo, cioè la cosidetta interpretazione personale, le arbitrarie variazioni ed i commenti della natura, ma vive perennemente ciò che egli ha riprodotto, schietto, ingenuo e retto, tale quale egli lo vide in realtà, ed i tempi più lontani saluteranno lieti nell'opera d'arte, la buona antica amica, la sempre invariata natura „.

È ben vero, che un ideale fuori del natuiale non può avere vita duratura, ma un vero senza ideale è una realtà senza vita. Nordau vuol certamente parlare di quell'opera d'arte in cui l'artista ha riprodotto l'anima nella forma viva e sensibile, l'anima non sua dell'artista, ma quella del soggetto, di colui o colei ch'egli riproduceva.

Questa forma d'arte, benchè impersonale, è nondimeno eminentemente spirituale, non riproduzione cieca materiale; la materia non fu che il mezzo. Questa forma d'arte noi la troviamo quasi sempre nei ritratti dipinti dai grandi maestri di tutti i tempi, ed è dove essi hanno raggiunta la massima potenza essendo il ritratto l'opera che, colla maggior semplicità di mezzi, chiude la maggior efficacia dell'arte nell'espressione della forma viva e sensibile.

Dunque l'opera d'arte non può esprimersi che in una forma viva; manifestando o il sentimento personale di chi la creò, o il senso vivo della Natura.

..... Se si volesse entrare a discorrere seriamente d'arte, per farsi ben capire ed evitare equivoci sarebbe necessario far precedere un breve trattato di psicologia (nientemeno!). Che altro è l'arte, l'arte bella, vera, elevata, se non l'immagine fotografica, il misuratore che segna il grado di perfezione dell'anima umana?

Non è certamente colla sola bellezza astratta della natura che si può creare un'opera d'arte. Questa creazione — è la parola esatta — non è possibile se non per un impulso dello spirito che chiamerò anima umana in date condizioni.

Essa anima riceve per mezzo del sistema nervoso una impressione, che si fissa e si feconda nel cervello, vera cassa armonica ove tutti i sensi fanno capo e si armonizzano.

Anzi dovrei dire, che il bello in natura non esiste, che come idea nostra. Ogni giorno vediamo persone passare davanti alle medesime bellezze naturali e rimanerne ben diversamente impressionate; potremmo in queste impressioni trovare una scala di infinite gradazioni: dall'orrore alla ripugnanza, all'indifferenza, al piacere, all'estasi. Da questo noi possiamo dedurre che il bello in natura esiste perchè lo vediamo e lo sentiamo, ed il modo e la misura di sentirlo sono in relazione della nostra capacità spirituale. Così l'opera d'arte essendo una interpretazione della natura, più essa racchiude elementi spirituali e li riproduce con sentimento e nobiltà di forme, più si allontana dalla percezione volgare. Essa non è valutabile se non per

coloro i quali, con lungo e paziente amore, hanno saputo elevare lo spirito alla percezione ed assimilazione di quegli elementi spirituali.

L'ideale al quale si sono conformati gli artisti dei tempi passati, si può riassumere con queste parole del Geibel: " O a rendere universale un sentimento ed un'idea propria, col mezzo della forma artistica, o a fermare artisticamente un sentimento ed un'idea universale da cui l'autore fu impressionato nell'animo ".

Queste due vie hanno condotto ai seguenti risultati: Quando l'artista volle rendere universale un'idea propria, dovette far calcolo sul grado di intelligenza della massa e adattarsi quindi al gusto altrui, cioè a quello del suo tempo. — Se invece l'artista fu impressionato da un'idea, o da un sentimento universale, e lo volle fissare in una forma artistica, non poteva nè seguire gli impulsi del suo libero genio, nè vedere sfolgorante e sublime nei suoi lampeggiamenti l'idea a cui s'inspirava l'opera. Forma libera e sentimento personale spariscono, essendo l'impulso ideale dell'artista stato smorzato, corretto e adattato all'idea prestabilita da altri.

Dunque questi ideali furono d'ostacolo ad un maggiore e più sincero sviluppo dell'arte: essa salì e discese a seconda dei gusti e degli impulsi estranei; ed è bene che l'artista moderno si sia liberato d'ogni pastoia che impedisca la schietta manifestazione della sua personalità.

Dopo aver guardato agli altri, tenterò ora di definire i miei criteri sull'ideale dell'arte: poichè arte senza ideale corrisponderebbe a natura senza vita.

G. Segantini.

. . . .

L'arte deve rivelare sensazioni nuove allo spirito dell'iniziato; l'arte che lascia indifferente l'osservatore non ha ragione d'essere. La suggestività d'un'opera d'arte è in ragione della forza con cui fu *sentita* dall'artista nel concepirla e questa è in ragione della finezza, della purezza, dirò così, dei suoi sensi. Mercè sua, le più lievi e fuggevoli impressioni vengono rese più intense e fissate nel cervello, commovendo e fecondando lo spirito superiore che le sintetizza: ed ha luogo allora l'elaborazione che traduce in forma viva l'ideale artistico. Per conservare questo miraggio ideale durante l'esecuzione dell'opera, l'artista deve fare appello a tutte le sue forze affinchè persista attiva la energia iniziale; è tutta una vibrazione de' suoi nervi intenta ad alimentare il fuoco, a tener vivo il miraggio coll'evocazione continua, perchè l'idea non si dissolva o divaghi, l'idea che deve prendere corpo sulla tela, creando l'opera che sarà spiritualmente personale e materialmente vera. Non di quella verità esteriore, superficiale o convenzionale che è l'impronta dell'arte così detta moderna, ma di quella che oltrepassando le barriere della superficialità delle linee e dei toni, sa dare vita alla forma e luce al colore.

Dunque il vero è là! Entra nell'anima e fa parte dell' idea. Il pennello scorre sulla tela e obbedisce: mostra il tremito delle dita in cui si raccolgono tutte le vibrazioni nervose; nascono gli oggetti, gli animali, le persone ed in tutti i più piccoli particolari prendono forma, vita, luce. Il fuoco dell'arte è nell'artista mantenendogli in una tensione di spirito quella emozione, ch'egli comunica alla sua opera. Per questa emozione,

il lavorìo meccanico, faticoso dell'artista scompare, e producesi l'opera d'arte completa, fusa di un sol pezzo, viva, sensibile; è incarnazione dello spirito nella materia, è creazione.

Quest'opera, per chi la guarda una prima volta, può dare una impressione repulsiva, stante l'abitudine ereditata di osservare l'opera di pittura e giudicarne il valore dal punto di vista magistrale dell'abilità del disegno, del tocco, della pennellata. Ma vinto il disgusto della prima impressione, lasciate per poco da parte le vecchie *teorie* ed i *metodi* soliti, se l'osservatore si sofferma per voler capire, gli accadrà certamente una cosa curiosa e singolare eppure spiegabilissima. L'opera che da principio lo disgustava perchè oscura ed immediatamente non concepibile, a poco a poco si chiarisce; la scena si illumina, i piani si allontanano, le pianure si muovono, sono vive; la passione febbrile che provò l'artista irradia dalla sua opera, e comunica all'osservatore l'eguale commozione: tutto adesso si fa vivo di vita vera, sentita, palpitante.

Mi sono spiegato? È questo l'ideale che l'artista deve cercare in sè, quello che dovrebbe improntare l'opera d'arte non volgare. Certo non tutti potranno dare l'egual grado di sensibilità all'opera propria. L'ho già detto: questo è in ragione della potenza e facoltà dell'anima e della sensibilità dei nervi che a quella trasmettono e mantengono l'emozione. L'istinto, la forza, la volontà, vinti dall'idea concepita dall'anima, obbediscono ed agiscono in suo favore: così, creando un'opera d'arte, veniamo a ingentilire e a perfezionare l'anima nostra, e talvolta anche quella degli altri.

Sbagliano il punto di partenza i critici, quando si

ostinano ad ammettere che l'arte moderna ha fatto una troppo rapida evoluzione. Pare a loro di vedere già il tetto, dove invece non si è ancora accumulato tutto il materiale per costruire.

L'evoluzione dell'arte noi la vedremo completa, soltanto quando l'evoluzione sociale sarà nettamente uscita dal mondo vecchio, abbandonandone le pastoie. Ogni evoluzione, sia sociale che religiosa, ha per primo obbiettivo la negazione del vecchio, il nihilismo, la distruzione. Le arti sono quindi ripudiate, i vecchi ideali e le vecchie religioni sono calpestate e sbeffeggiate, e ciò è naturale. Possiamo facilmente osservare come è nata e come muore la più potente delle evoluzioni, di cui conosciamo bene i fenomeni, il Cristianesimo. Nelle sue leggi fondamentali erano ripudiate la scienza, le arti e tutto quanto poteva rendere la vita piacevole e dare un godimento anche intellettuale. E il risultato? fu quello di lasciar posto ad un'arte nuova, di indole conforme a quella evoluzione... L'arte non muore; il sentimento dell'arte è in noi e fa parte della natura; esso è collegato colle nostre passioni: quindi, checchè ne dicano i nihilisti ed i materialisti, gli scoraggiati, gli spossati, i vinti, il sentimento dell'arte è indistruttibile.

Oggi un sentimento d'arte profondamente universale non esiste. Si troveranno sparsi qua e là nelle diverse parti del mondo civile dei solitari, dei veri artisti che creeranno vere opere d'arte personali; questi solitari precursori hanno un aumento limitato di ammiratori: sono personalità spiccate e la loro arte rimane altamente aristocratica. Altri artisti vi sono che con sincero sentimento d'arte producono opere non abbastanza

armonicamente perfette: essi pure hanno una cerchia d'amatori, ma limitata al loro paese, e le loro opere non hanno un valore nel commercio mondiale dell'arte.

Altri invece vi sono che, invasi dal sentimento dell'arte, ma impotenti ad esprimerlo con forza, producono opere deboli, accennanti vagamente all'ideale dell'artista: anzi molte volte il sentimento che essi credono d'aver trasfuso nell'opera, è rimasto in loro, e per ciò non capiscono come il pubblico e nemmeno gli amici non ve lo sanno vedere.

Questi principali gruppi rappresentano lo stato attuale dell'arte moderna in tutto il mondo; arte che non irradia la sua luce più in là della cerchia di una associazione di idee e di sentimenti comuni a pochi artisti ed amatori.

..... Come ho già detto, ai nostri giorni non è una evoluzione dell'arte che si compie, ma è semplicemente la negazione del vecchio. Usciti fuori colla rivoluzione da un mondo che aveva armonizzato colle sue secolari istituzioni, le credenze, la fede, gli ideali, e quindi anche le arti, noi trovammo queste non più rispondenti ai nostri gusti, male adatte alla vita moderna tanto diversa dall'antica, specialmente nei centri di maggior coltura e ne ripudiammo le viete formole senza aver potuto ancora, neppure coll'idea, rimpiazzare con formole nuove, adatte alla nuova vita.

Di chi è la colpa? Di nessuno. Il nuovo mondo è ancora in gestazione: per un effetto di ottica noi, trovandoci portati dal moto di evoluzione, non ci avvediamo di esso moto e della sua rapidità, e ci illudiamo di essere arrivati ad una mèta, per aver rat-

toppato e rivoltato le vecchie idee, le vecchie teorie, senza slanci, senza fede verso una mèta di là da venire.

Nell'avvenire, sorpassato il periodo di trasformismo trafficante e materialista, che ora attraversiamo, si svilupperà dalle nuove forme sociali una forma vitale dell'arte.

Letteratura, musica, pittura, non più serve o prostitute, ma signore potenti e gentili formeranno la trinità dello spirito: per esse sarà religione e musa la evoluzione cosmica, guida la scienza, fonte d'ispirazione il sentimento alto e sereno della natura.

G. Segantini.

Savognin (Canton Grigioni).

La crisi dell'arte pittorica, cioè questa instabilità ed indeterminatezza di ideali e di metodi che contrassegnano i periodi di transazione, non data da ieri: credo convenga risalire al principio del secolo scorso, quando l'arte cristiana, non più ispirata ad una fede scaduta, degenerava in un barocchismo manierato e decorativo e sentendo il bisogno di riposare in un'arte purificatrice che rigenerasse l'animo ravvicinandolo alla natura, si ritornò alle antiche più limpide fonti. L'arte greca era più d'ogni altra corrispondente al bisogno: infatti essa spira una calma contenta e riposata, è raggiante di vigoria e di giovinezza, da cui traspare la salute, divinizza la forma, rispecchiando in sè la vita di cui è figlia.

E si capisce questo ritorno. Dopo d'essere passati per i contorcimenti ascetici d'una forma d'arte che voleva divinizzare senza umanizzare, dopo che la natura

per tanto tempo si era ritirata dall'occhio dell'artista, si capisce, dico, questa invocazione di un'arte piena di serenità e di calma che, come raggio di sole, venisse a dissipare le tenebre portando la luce, la vita, l'amore.

Ma l'animo nostro era infermo e non andò molto che quella forma d'arte venne trovata fredda, non corrispondente al colore, piuttosto tragico, del tempo. Il Cristianesimo aveva generato in noi la fiamma del sentimento, e questo, lasciate le forme ascetiche, generò il romanticismo: questo ebbe vita pel bisogno che avevamo, riposandoci da un lungo e faticoso cammino, di evocare i fatti del cammino percorso. Oggi, col naturalismo e col verismo, facciamo atto di rialzarci e ci prepariamo ad un nuovo lungo cammino.

I vecchi ideali parte sono caduti e parte stanno per cadere; altre idee sono sorte ed altre stanno per sorgere; perciò quello sguardo retrospettivo, quella contemplazione d'idealità tramontate, di cui si voleva fare un substrato di nuove idealità, non hanno più ragione di essere. Il pensiero dell'artista non deve più volgersi al passato, ma spingersi verso l'avvenire, preconizzandolo. L'arte deve rimpiazzare il vuoto lasciato in noi dalle religioni; l'arte dell'avvenire dovrà apparire come scienza dello spirito, essendo l'opera d'arte la rivelazione di esso.

Conseguentemente a quanto ho detto e ripetuto sul modo di sentire e di fare l'arte, è mia opinione che l'insegnamento dell'arte della pittura sia un assurdo. Nell'insegnamento, intendiamoci, non comprendo il di-

segno, anzi di questo elemento importantissimo vorrei una sana riforma nel senso di farlo armonizzare col carattere della natura e col bisogno dell'arte: dovrebbe essere il metodo che conduce alla ricerca della forma viva e sensibile.

Certo che a dipingere si può insegnare e quindi imparare, come s'insegna e s'impara a suonare uno strumento; ma questo, pel dipingere, resta al difuori dell'arte ed è dannoso per quelli che ne avrebbero potuto far senza. Un maestro coscienzioso si sforzerà sempre di insegnare al suo allievo quel metodo di fare, e perciò quel modo di vedere e sentire le cose come lui le vede e sente. Tutti i veri artisti possono riconoscere in sè stessi, che quanto essi hanno imparato da altri credendolo giusto, difficilmente lo possono dimenticare e quando si trovano dinanzi alla libera natura sentono che tutto quanto fuori della natura hanno imparato, ad essa non corrisponde. E nel lavoro si trovano davanti a mille ostacoli, a mille dubbiezze, che imbrogliano la mente, impedendo la libera e sincera manifestazione della propria personalità.

Un'opera d'arte dovrebbe essere l'incarnazione dell'io con la natura, non l'incarnazione del pensiero d'un terzo con l'io in una natura di convenzioni.

Il pensiero dell'artista moderno deve liberamente correre alle limpide e sempre fresche sorgenti della natura, eternamente giovane, eternamente bella, eternamente vergine. È lì l'ovaia sacra dell'arte in cui il pensiero si feconda e prolifica; è appunto nella natura che l'idea s'ingenera e si matura, senza bisogno che alcuno vi comunichi o vi infiltri quel raggio che dovrebbe vivificare le concezioni dell'artista.

Artista si nasce e non si diventa; il fenomeno d'arte si rivela a noi e si sviluppa se noi lo possediamo, esso non si inocula. Quando sentiamo germogliare in noi l'idea d'arte e le diamo tutte le nostre facoltà sino a che è natura, allora sarà come se una fiamma improvvisamente riscaldasse ed illuminasse l'anima nostra: la forza di questa è fiamma irresistibile e l'opera d'arte nasce vitale.

G. SEGANTINI.

Una cartolina di Segantini.

Dalla *Cronaca d'arte.*

[La lettura del nostro articolo *Nell'arte o fuori dell'arte* ha spinto l'amico Segantini a scriverci questa cartolina]:

Ma non bastano tutti i monumenti insulsi, sparsi per la Penisola, per convincersi che è impossibile, coi programmi imposti dai concorsi, di fare delle opere che siano nell'arte? Ci sarà forse qualche cavallo che potrà stare *in arte*, ma il resto è una compassione! Il monumento dovrebbe eternare, colla venustà del bello d'arte, la memoria di chi è degno di tanto onore.

Ma c'è senso comune — non dico d'estetica — buttare fra i piedi all'artista che deve creare il bello, l'obbligo di crearlo a base d'una *silhouette* in brache e soprabito od in montura da soldatino?

Il giorno in cui il senso dell'arte sarà diffuso, queste bambanate verranno messe in prigione.

Un programma di monumento dovrebbe essere concepito così: " Si dispone la somma di L. .... per

un'opera d'arte scultoria da dedicare alla memoria di .....
Nel basamento dovrà trovar posto un medaglione coll'effigie in basso-rilievo e la dedica „.

Allora sì si potrà giudicare chi è *nell'arte* e chi *fuori dell'arte.*

SEGANTINI.

I neri, i bianchi ed i grigi.

Intorno al nocciolo della questione.

Uno scultore che per appagare i bassi istinti, comuni al povero e al ricco volgo, ci consuma un bel blocco di marmo (magari di Carrara) levigandolo, leziosandolo per affascinare sempre più la buaggine del volgo dorato e per facilitare la vendita, discende più basso del volgo stesso, che lo compra. Prima perchè commette una scrocconeria, secondo perchè commette un furto sociale. Scrocconeria perchè si fa pagare l'opera sua come lavoro d'arte intellettuale, non essendo invece che lavoro manuale materiale. Furto sociale perchè ha distrutto un blocco di marmo che poteva servire per utilità pratica comune, come utilità spirituale estetica. Questo si può dire anche per l'opera di pittura e per il libro. Mi si obbietterà che il bello e il brutto sono relativi, e che se alle moltitudini d'oggi piace l'arte chiassosa e volgare vuol dire che per loro questa è arte bella; bella perchè esse la comprendono e ne provano un godimento estetico forse pari a quello che provan davanti ad una bella vetrina di salumiere.

Quei pochi onesti valorosi, naturalmente, intimamente spiritualmente aristocratici (e non meccanicamente), sdegnosi d'ogni volgarità, rifuggenti da qualsiasi

transazione che ripugni alla loro coscienza e sincerità d'artista, non conoscono nè invidia nè disprezzo, ma solo amore, un amore immenso per l'arte; per l'arte grande, per la natura, per la vita, per l'uomo, per gli animali, per l'acqua, pel cielo, pel piano, pei colli, pei monti, pei sassi, pei fili d'erba, pei fiori; non superficialmente, ma profondamente, intensamente e sopratutto sinceramente. Per l'idealità del loro sogno d'amore costoro consacreranno tutti i pensieri, tutte le idee, si concentreranno in una sola, altissima che s'innalza sempre più ch'esse s'avvicinano, ed essi ne godranno perchè più s'allunga il cammino e più vivono nella speranza d'un ideale infinito da raggiungere. Il più forte, il più tenace, il più onesto, il più organizzato sarà quello che più saprà innalzarsi; ma più s'innalzeranno e più s'allontaneranno dalla percezione volgare.

Fra quest'ultimi e i primi c'è la differenza che passa tra il bianco e il nero; ma in fra il bianco e il nero vi sta comodamente e agiatamente il grigio, che rappresenta la mediocrità. Molti di costoro hanno magari dell'ingegno, dello spirito, dell'erudizione, corretti nei modi e un'onestà legale; il loro ideale è la conquista di una posizione ufficiale. Costoro non scolpiscono, nè dipingono molto, ma parlano molto, i loro nomi si leggono sempre in tutte le Commissioni e fanno parte di tutti i Comitati. Questo lavoro li conduce agli onori dei ciondoli, quindi sono gli artisti ufficialmente bollati. Nell'opera loro non si scorge niente di nuovo e neanche alcuno di quei difetti visibili anche al volgo, che talvolta vedonsi nell'opera dei bianchi, ma che sono sovente l'inizio di nuovi orizzonti per l'arte, e

son di quelli che nell'ardore della febbre creatrice passano sotto l'occhio inavvertiti. Essi non hanno mai provata l'emozione ansiosa di comunicare all'opera il senso dell'anima che le trasfonde la vita.

L'arte loro anzi la si distingue per la mancanza di questa vita, e per la mancanza di calore e di passione; è freddamente corretta, affinchè il critico *provinciale* o superficiale non trovi l'opera materialmente difettosa: dei critici fini, dei critici aristocratici, non ne importa. A che servono? Essi sanno che il volgo non legge questi critici, e se li legge egualmente non li comprende, quindi tira avanti.

Ma l'opera dei bianchi è sempre il loro incubo, li tiene avvinti, li obbliga a guardare, li domina e comunica loro un'emozione paurosa. È vero che si consolano perchè vedono la folla che passa davanti a queste opere senza vedere, senza sentire. Benchè consci intimamente della superiorità dei bianchi, se qualche volta cascano a discorrere in fra di loro lo fanno in questo senso: " Peccato che un sì bell'ingegno, un ingegno così singolare si lasci trascinare e da affermazioni così strane! „. Giudicando essi in un concorso in cui non vi sia rappresentato alcuno di loro, ma solo dei *bianchi* e dei *neri*, il loro voto non sarà mai pei bianchi, ma voteranno per quel nero che sarà men nero degli altri.

Il valore d'un'anima elevata non è soltanto estetico, ma è per l'umanità un valore materiale incalcolabile. Per es.: L'opera intera di Michelangelo ha più valore di quella di migliaia di scultori e di pittori mediocri. Questi hanno consumato migliaia di volte più di materia, e il loro lavoro si è consumato senza che il

mondo abbia gustato un piacere estetico quale lo ha saputo dare l'opera di questo solo grande, col vantaggio che Michelangelo vive e vivrà nell'avvenire, mentre quella dei mille e mille è già passata e distrutta.

Nelle vecchie e nelle antiche civiltà l'operaio era un individuo, l'opera sua prendeva nelle sue mani un carattere, una forma personale, un valore intellettuale.

Vennero le macchine, e pian piano spazzarono via tutta la produzione individuale e con essa ogni idealità. Oggi l'operaio non produce alcunchè che valga più della materia e del tempo impiegato a produrla, e il più delle volte è un furto sociale, perchè si consuma la materia, si fanno lavorare le macchine di ferro e di carne e ne esce un lavoro che vale meno della materia che lo compone. Qui cessa il fenomeno storico dello sviluppo economico e intellettuale per mezzo della letteratura, dell'arte e di tutti gli altri rami dello sviluppo umano, ed abbiamo un dilapidamento nella distruzione del patrimonio collettivo umano. Il prodotto dell'operaio d'oggi si limita al valore di consumazione e di conservazione della specie individuale e collettiva.

Un valore non ancora calcolabile ai dì nostri è quello che gli scienziati consegnano al patrimonio umano. Questo valore non è opera dei sommi, ma havvi una gran parte di ricchi dettagli che ci fu consegnata da umili e da semplici individui. Noi lo vediamo, ce lo racconta la storia.

Il valore eccezionale di un'opera collettiva non vien dato dalla collettività del lavoro, ma dal lavoro individuale di chi l'ha ideata, disegnata, diretta, condotta; costui, se è anima eletta, darà all'opera collettiva un valore incalcolabile che varierà secondo l'elevazione

dello spirito creatore. Un secondo valore lo dà l'opera di dettaglio. Se questo è lavoro intellettuale, questo valore salirà secondo la quantità di amore e di passione trasmessa alle singole parti e tutto il lavoro manuale collettivo prenderà un valore non soltanto di utilità pratica a cui fu destinato, ma coll'elevazione dello spirito creatore, l'opera prenderà un *supervalore* materiale civile e morale. Materiale perchè l'opera estetica viene sempre conservata; civile perchè serve di ammaestramento; morale perchè ingentilisce e innalza lo spirito.

Maloja, Engadina, 22 dicembre 1895.

G. SEGANTINI.

(Trovato fra carte).

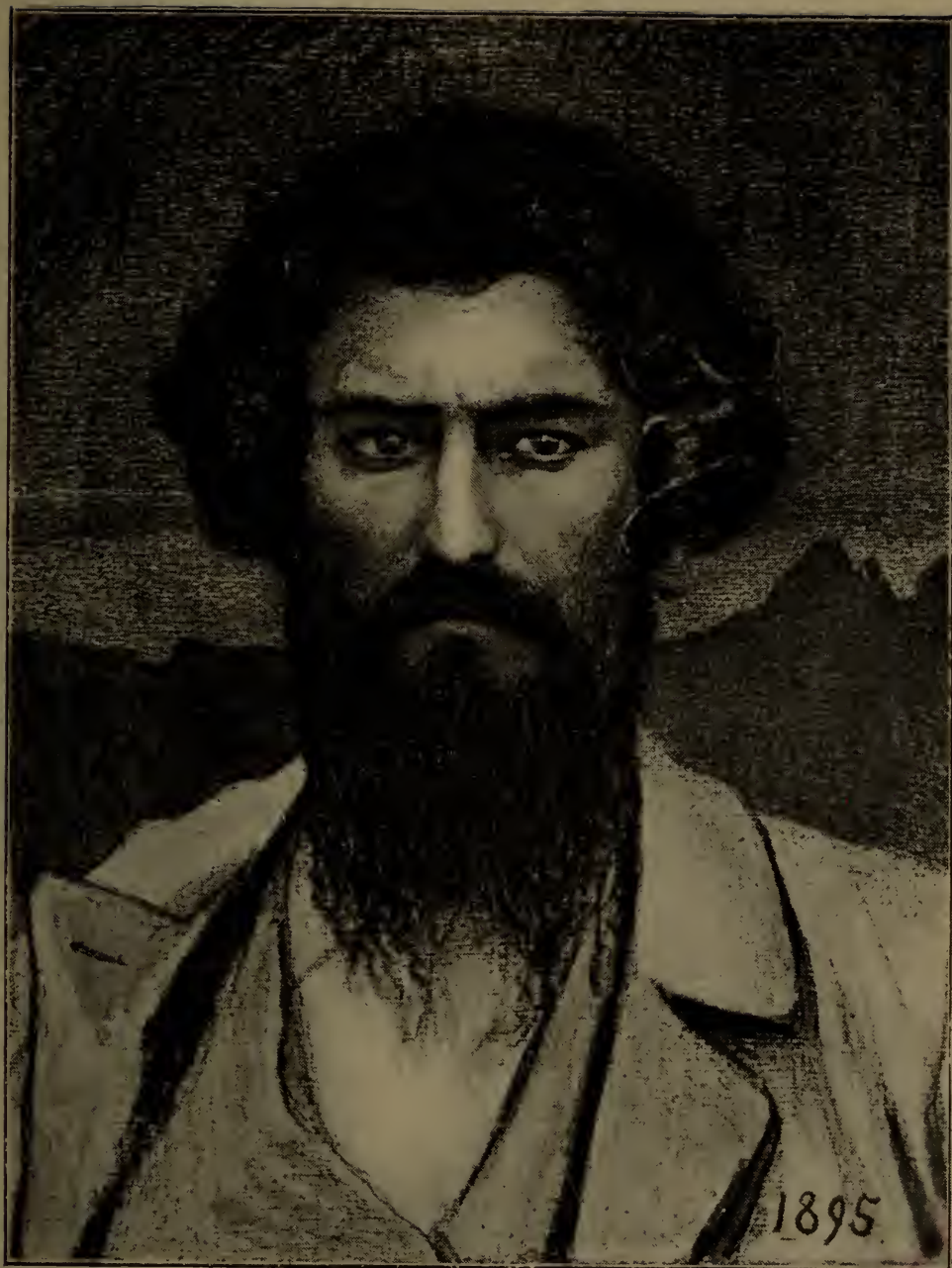
E se fosse vero, come affermano i più, che non tutti noi vediamo il colore collo stesso occhio? Rispondo subito che non è vero, od almeno non è esatto.

Supponiamo, per esempio, che sei pittori stiano attorno a un vaso bianco, pieno di latte, per copiarlo. Supponiamo ancora che ciascuno di essi lo veda di un colore differente: uno lo vede nero, l'altro rosso, un altro bianco, l'altro verde, l'altro giallo, l'altro blu. Qual risultato ci potrebbero dare del loro lavoro? Tutti sei, benchè lo vedano distintamente diverso l'uno dall'altro, ci daranno un lavoro che per i nostri occhi, ed i loro, come per tutti gli altri, corrisponderà al bianco, cioè all'originale; giacchè quello che lo vede nero, non può prendere che il bianco per dipingerlo, essendo il bianco quello che corrisponde al suo nero, e così tutti gli altri.

È chiaro dunque che noi, ammesso anche che vedessimo uno diverso dall'altro, non possiamo fare a meno di corrispondere, dipingendo, all'occhio di tutti, quindi alla Natura. Dunque un errore è il dire: quello dipinge così perchè vede così; si deve dire, invece: quello dipinge così perchè sente così; o diversamente: *quello sente il colore così.*

Risposta a " Qu'est ce que l'art „ di Leo Tolstoi.

Quando volli raddolcire ai genitori di un fanciullo morto il dolore, dipinsi " Il dolore confortato dalla fede „; per consacrare il legame d'amore di due giovani dipinsi " L'amore alla fonte della vita „; per far sentire tutta la dolcezza dell'amore materno dipinsi " Il frutto dell'amore „, " L'angelo della vita „; quando volli castigare le cattive madri, le vane sterili lussuriose, dipinsi i castighi in forma di purgatorio, e quando ho voluto additare la fonte di ogni male ho dipinto " La vanità „.

Io voglio che gli uomini amino gli animali buoni, quelli a cui tolgono e latte e carne e pelle, e dipingo le " Due madri „ e " Le madri „ ed il buon cavallo sotto l'aratro che lavora per l'uomo e coll'uomo. Dipinsi il lavoro ed il riposo dopo il lavoro e dappertutto dipinsi i buoni animali con gli occhi pieni di dolcezza; essi che dànno agli uomini e la loro forza ed i loro figli e le loro carni e le loro pelli, sono dagli uomini battuti e maltrattati. Con tutto ciò gli uomini in generale amano più gli animali che i loro simili, ma più di tutto amano la terra, perchè essa dà più di tutti, essa dona agli uomini ed agli animali. Quindi l'amore degli uomini è in ragione dell'interesse

Autoritratto.

che ricavano dalle cose, e questo è in generale nella natura di tutti gli uomini. Fin qui l'uomo non è superiore agli altri animali che per averli domati, dunque per l'uomo il dominio è tutto; di qui nasce il suo amore, il suo odio per il dominatore, il suo desiderio, le sue aspirazioni al dominio, sia questo spirituale o materiale. Si ammirano e si desiderano la bellezza, la forza, la salute, la ricchezza, tutto quanto può portare al dominio, alla potenza. Qui sta rinchiuso e tutto il male e tutto il bene; il bene degli uni crea il male degli altri. La giustizia, l'impotenza, l'invidia chieggono che sia abbassato il livello di questo bene, e che sia equamente distribuito a tutti, onde ciascun uomo nelle sue sane facoltà possa coi mezzi naturali e senza sforzi nutrire lo spirito ed il corpo.

Per il corpo lasciamo agli economisti la cura di pensarvi; in quanto allo spirito è dall'arte che si deve attendere un sano ed elevato nutrimento; dell'arte fatene un culto, sia questo culto un'emanazione delle belle virtù dello spirito, ed abbia radice nella natura madre della vita, e sia in rapporto colla vita invisibile della terra e dell'universo; cercate d'esprimere con sincera verità le cose belle, purchè questa bellezza sia l'espressione materiata della bontà; cercate nella semplicità la grandiosità, nella comprensività l'efficacia e la forza. Ciò che riproduce vizio, volgarità od anche vano piacere dovrebbe ritenersi qual arte profana. Il lavoro, l'amore, la maternità, la morte, siano in rapporto con la vita, e tutto per la consolazione ed elevazione dello spirito.

Però converrà dire, che non è tanto il genere quanto la qualità dell'arte che ha valore. Bisogna anzi tutto

che l'opera d'arte sia produzione di un essere puro e degno di produrre. L'arte deve rivelare sensazioni nuove; l'arte che lascia l'osservatore indifferente non ha ragione d'essere. La suggestività di un'opera d'arte è in ragione della forza colla quale fu sentita dall'artista nel concepirla, e questo è in ragione della finezza e purezza dei suoi sensi.

Ho detto che l'arte dovrà essere un culto, ma non ho detto come questo possa addivenire.

L'eletto che si sentirà tormentato dalla passione dolce e buona dell'arte, dovrà abbandonare parenti e ricchezze, e così spoglio di ogni materiale possesso presentarsi a quel convito d'artisti che crederà risponda al suo senso ideale. Di questi conviti se ne troveranno sparsi in tutte le regioni, ed in essi si troveranno uniti artisti d'ogni età, che avranno abbandonato famiglia e ricchezze per consacrare la loro vita al culto della bellezza e d'ogni virtù dello spirito, e che accoglieranno il neofita. Qui tutte le arti saranno rappresentate; tutti coloro che avranno bisogno dell'opera dell'artista, sia per comunità od individuo, dovranno rivolgersi al maestro superiore del convito, e questi darà loro quegli artisti che corrisponderanno al bisogno. Questi disegneranno o faranno eseguire, od eseguiranno essi stessi. secondo la necessità. Dall'abitazione privata agli edificii comunali ed ai pubblici ritrovi, dal mobile al cucchiaio, dall'affresco figurativo al semplice bordo decorativo, dal monumento statuario al semplice capitello, dal vetro al ferro, tutti i metalli, tutti i legni essi dovranno modellare, incidere; in cambio del loro lavoro gli uomini daranno al convito il necessario per vivere e vestirsi. Il primo maestro del convito man-

gerà alla medesima mensa dell'ultimo allievo; col tempo vi sarà gara di santa emulazione. Questo sarà il mezzo sicuro per avere dall'arte la parte sua, la migliore. L'arte non è solo l'attività che produce la bellezza, ma è la sola attività che produce la ricchezza nel vero senso della parola. Il lavoro materiale non produce che quello che l'uomo consuma, e che è fatto appunto per essere consumato. Al lavoro che passa per le mani dell'artista, viene comunicata da questi una espressione data dall'emozione che provò l'artefice nel concepirla e che si comunica a chi la guarda, dando così all'opera sua un supervalore, cioè il valore spirituale umano.

Amo la bontà, la bellezza, la salute, la forza ed il lavoro; virtù e qualità che gli uomini hanno in comune con altri animali. La superiorità umana incomincia dove il lavoro semplicemente manuale e l'azione materiale finiscono, ed incomincia l'amore ed il lavoro fatto con intelletto.

Leone Tolstoi finge di non capire che cosa s'intenda per bellezza e quale ne sia la sua esatta significazione, mentre non avrebbe che ad osservare un fiore e questo gli direbbe meglio di qualsiasi definizione che cosa sia la bellezza; finge pure di non capire dove incominci l'artistico; ma l'artistico incomincia là dove finisce il brutale, il lezioso ed il banale. Quando passate dinanzi a qualche casetta di contadino e vedete delle finestre piene di fiori tenuti con amore, siate pur certi, l'interno di quella casetta sarà ben tenuto e pulito e le persone che l'abitano non saranno cattive. Qui incomincia l'artistico coi suoi beneficî.

PENSIERI

Perchè e dove si fa dell'arte?

Si fa dell'arte nei paesi pieni di vita, di forza e di speranza, dove la borghesia è di già aristocrazia intellettuale, e l'aristocrazia conserva ancora della superiorità, dove il popolo è sano e ben nutrito ed ha ricevuto quell'elementare educazione necessaria per poter prendere parte al movimento intellettuale del proprio paese.

Abbiamo il sentimento in una forma umana, quando l'artista ha voluto versare in essa la propria anima commossa. L'emozione che lo muove a questo sentimento si deve scorgere dall'assieme del dettaglio; la mano deve accarezzare l'idea, tutti i sensi debbono concorrere ad unificarla.

Le linee determinanti le forme dei primi gruppi che si presentano sui primi piani di un'opera di pittura dovrebbero essere grandiosamente semplici e corrispondenti ad un'unità.

(Trovato fra carte).

..... Non è che io pensi possibile in Italia una libertà serena e franca col mutar lo stato in repubblica o col salire al potere questo o quel partito. Non sarà mai nella forma di governo che l'Italia potrà risorgere a nazione civile, ma nella sostanza e nel rispetto alle leggi, e più di tutto nell'integrità ed intelligenza degli uomini che la governano. Invece la nazione manda alla camera degli uomini di partito politico; questo lo può fare una nazione organizzata che sa camminare da sè, l'Italia no, essa ha bisogno ben altro che le frottole dei politicanti; ad essa urgono uomini che all'infuori d'ogni partito pensino con amore e coscienza umana alla prosperità economica morale ed intellettuale del popolo, promovendo le manifatture onde i commerci si riavvicinino.

Liberate l'agricoltore da troppo aggravanti imposte, onde possa muoversi e progredire. Sbarazzatevi da tutte le accademie d'arti, che spostano tante buone intelligenze, che potrebbero essere di grande utilità alle industrie manifatturiere. Università in Italia bastano tre, le altre abbiate il coraggio di chiuderle, e mettetevi delle scuole manifatturiere. Diffondete lo studio del disegno nelle scuole elementari, se volete degli operai intelligenti, e tralasciate di far perdere tempo con l'insegnamento di storia naturale, e simili materie così dette scientifiche, che non portano a nessuna conclusione pratica nella vita, nè nel lavoro quotidiano.

L'Italia svolgerebbe forse meglio le sue singolari

attitudini se fosse unita in confederazioni regionali, autonomiche; che ciascuna regione avesse il suo piccolo consiglio per le quistioni di economia interna, con un parlamento nazionale a Roma, dove si trattino le quistioni di Stato.

..... Ogni partito politico e sociale, ogni fede religiosa ha il diritto di poter crescere e svolgersi, nei limiti e col rispetto alle leggi, in un paese che non sia composto di vili e di servi. La legge deve garantire e proteggere la libertà che concede, e punire chiunque tenta di impedirla o manometterla.

Questo è necessario per una nazione che desidera vivere o camminare per le vie del progresso morale ed economico.

Che ciascun partito si sbarazzi dell'odio che nutre pel partito avversario, e lotti con rispetto, lasciando a ciascuno il diritto di pensare a suo modo, purchè resti nel limite della legge. Un uomo ha il diritto di camminare per le vie, colla corona del rosario al collo ed è un vil mascalzone chi lo attenta, lo dileggia, l'insulta; come ha il diritto un altro cittadino di portare al collo la medaglietta coll'effige di Carlo Marx, senza che per questo fatto venga chiamato in questura ed interrogato.

..... Un professore non stipendiato dallo stato offre, richiesto, L. 3 a favore di un giornale socialista di Milano, " La Lotta ". Questo fatto allarma la questura, che manda all'abitazione del professore degli agenti onde prendere informazioni sulla sua persona; non trovando però per loro alcunchè d'interessante, incominciarono ad aprire le lettere a lui dirette, e questo fanno ripetutamente. In Italia siamo dunque giunti a

pensare che L. 3 date da un innocente professore possono costituire un pericolo per lo stato; ma perchè? questo giornale non si pubblica forse e non si vende sotto la luce del sole? ma dove avete cacciato il rispetto alle leggi ed alla libertà? Finite di tremare vilmente, o Italiani! e pensate di cessare con questo vostro vergognoso procedere che tanto vi rende inferiori alle nazioni che vi circondano . . . . . .

Perchè, mi dica un po', si condannano col carcere i reati sessuali? Perchè questi reati sono giudicati dagli stessi giudici che giudicano il ladro? Non dovrebbero essere giudicati da medici, e se veramente colpevoli, corrotti od ammalati sia di mente o d'altro non dovrebbe essere il chirurgo che li potrà guarire togliendo loro la cagione del male, impedendo così la riproduzione di esseri viziosi, ammalati? Questo sarebbe, a mio avviso, umano, perchè corregge migliorando e mondando la razza.

Del resto, io vi comprendo poco in queste nostre leggi così minuziose e meticolose nei dettagli e così ingiuste e false nelle linee generali. Veda un po', qui c'è un individuo che possiede un milione, là un altro individuo che possiede cento franchi; ora un ladro che ruberà 50 franchi a chi ne possiede 100, commetterà egual delitto, come quello che ruba 50 franchi a chi ne possiede un milione? chi punge un individuo con un ago sarà condannato come chi gli lancia una coltellata? Se è l'atto del furto che si vuol condannare, si dovrebbe condannare colla stessa pena chi ruba 5 come chi ruba mille. Non è vero? E poi mi dica un po', perchè si condannano i furti individuali e non i furti sociali? . . . .

Un brutto sogno.

Mi trovavo melanconicamente seduto in un misterioso luogo; questo luogo era stanza ed una chiesa assieme. Una strana figura mi stava dinanzi instupidita; un essere di forme schifose, ributtanti. Aveva gli occhi bianchi e vitrei, le sue carni erano gialle; una figura fra il cretino e la morte. Mi alzai e con piglio imperioso scacciai quell'essere, che dopo avermi biecamente guardato se ne partì. Io l'accompagnai collo sguardo fin sotto ad un antro buio dove sparì. Fra me pensai: " Quella figura di cadavere mi è di cattivo augurio „. Mi tornai a sedere, un fremito mi passò per tutte le membra. Quella triste figura erami ancor dinanzi. M'alzai come una furia, l'imprecai, la minacciai, ed essa umilmente se ne ripartì. Fra me dissi: " Forse ho fatto male a scacciarla in tal modo, ella si vendicherà „. Non avevo ancora terminato di fare questa riflessione, che un uomo, come un prete, mi prese per un braccio e mi condusse dinanzi ad un altare dove era un gran tabernacolo dorato. L'aperse e vidi una cassetta di legno d'un morticino, poi la rinchiuse e vi battè sopra tre volte con un martello. Voltosi a me, disse: " Qui c'è di voi „; ed io gli risposi: " Lì c'era un'anima dell'anima mia, lì c'è pur delle mie carni, l'anima è lassù, io sento che qualcosa di me sta vicino a Dio „; e poi diedi in dirotto pianto. Passai in una stanza vicina, mi gettai sur un letto, e là piansi, piansi, che mi svegliai piangendo.

Dal diario.

1° gennaio 1885 — Savognino.

Mattino. Il primo giorno dell'anno è dunque oggi; credo che questo anno porterà un gran cambiamento nella mia vita artistica; speriamo sia in bene. Aprendo la finestra, il sole entrò involgendomi nella sua calda luce dorata, e tutto mi abbracciò; socchiusi gli occhi inebbriato dal suo bacio di vita, e sentii che la vita è pur bella, e mi discese nel cuore la gioventù e la speranza dei miei vent'anni. Il cielo è azzurro e profondo, la vallata è inondata dal sole, i campi di avena tagliata luccicano al sole come pagliuzze d'oro; c'è nell'aria qualche cosa di festante. Pensare che ci troviamo a 1200 metri sopra il livello del mare!

Il godimento della vita sta nel sapere amare; nel fondo d'ogni opera buona c'è l'amore.

1° gennaio 1890 — Savognino.

Mattino. Torno da una passeggiata. Sento nel cuore la mia calma abituale e nel cervello come uno sbalordimento, che è effetto del vento. Intorno, tutto è triste, il cielo è grigio, sporco e basso; soffia un vento di levante che geme come lontana bestia che muore, la neve si stende pesante e malinconica come lenzuolo che copre la morte, i corvi stanno tutti vicino alle case, tutto è fango, la neve sgela. Questa giornata me ne ricorda molte altre che passai nella mia fanciullezza; mi sento ancora l'eguale e provo le eguali sensazioni.

La cosa che più amo è il sole, dopo il sole la primavera, poi le fonti che scaturiscono limpide dalle rocce nelle Alpi, che vanno e scorrono nelle vene della tèrra, come scorre il sangue nelle vene nostre.

Il sole è l'anima che dà vita alla terra, e la primavera ne è il parto fecondo. Queste tre cose amo sopra alle altre perchè esse portano gioia e piacere a noi, alla terra ed a tutti gli esseri animati.

. . . .

Ogni cosa fu originata dalla necessità di un bisogno materiale; così anche il senso della bellezza nell'uomo è generato dal bisogno istintivo di piacere al sesso diverso, e perciò le prime forme di bellezza saranno state adoperate per abbellire il corpo.

O muse! che m'importa la morte o la vita?

V'amo e voglio impallidire; amo e voglio soffrire; amo e per un bacio dono il mio genio; amo e voglio sentire sulle mie guance dimagrite scorrere una sorgente inesauribile.

Non oziate nè colla mente nè col cuore, imperocchè da essi ci sarà dato la conoscenza della vita e dell'amore universale.

Amate le arti per voi, e le scienze per gli altri, imperocchè l'arte ingentilisce il cuore e lo eleva, la scienza lo limita alla materia e lo inaridisce.

Unite l'arte alla scienza, e la scienza all'arte ed avrete il senso vero della vita.

Amate, rispettate e venerate la donna, imperocchè essa ci dà la vita e ci concede l'amore.

Non cercate un Dio fuori della vostra coscienza e dell'opera vostra, imperocchè Dio è in noi e si rivela nelle opere nostre belle, nell'opera buona, nell'opera generosa.

La donna è la nostra Dea, l'arte il nostro Dio.

Io penso che Gesù Cristo fu ed è il più grande dominatore, lo fu e lo è perchè egli fu sano, bello e forte, umile cogli umili, fiero coi potenti, ed il cuore pieno di fede della sua superiore grandezza; tutto egli donò agli uomini, per conservare eternamente la grandezza del suo spirito.

Gli odii, le volontà, le aspirazioni dei popoli si concentrano e si personificano in un individuo solo.

La storia ci dimostrò più volte come un sol uomo possa cambiar la faccia al mondo, quando trova il clima storico preparato; ma non sarà mai che messa tutta l'umanità assieme possa fare un passo che abbia ad avere un significato.

L'amore ai vecchi ed ai fanciulli purifica l' anima.

Di uno che nasce ricco si può dire: quell'uomo è nato disgraziato.

La sola felicità è quella della coscienza.

Non è mai esistito uomo interamente buono, nè interamente cattivo.

Non vi sono che persone tolleranti od intolleranti.

Quando Dio è in noi il paradiso è con noi.

Perdonate e non temete, Iddio sarà con Voi.

Dicono che a questo mondo sia tutto vanità, non so, ma sento che la salute ed il sole, per poter ben vivere, sono una necessità.

L'arte è mediatrice fra Dio e l'anima nostra, anzi siccome l'anima nostra è parte di Dio stesso l'opera d'arte deve essere un'espressione divina. Del resto noi sentiamo già la necessità di un'arte che ci faccia pensare, sentire, penetrante in noi con un senso di dolcezza, al posto di quell'altra che ci divertiva e solleticava.

L'arte è la finestra dove lo spirito umano può comprendere la sua superiore grandezza.

Ogni cosa incomincia sempre dal semplice, arriva al complesso per ritornare al semplice.

Noi abbiamo nelle mani un grano di frumento, noi sappiamo che quel grano di frumento fu figliato da una spica, ed essa a sua volta, fu figliata da un grano di frumento.

Così è di tutte le cose; il grano dunque è l'utile, principio di tutte le cose, la spica è il bello, stato intermedio, diremo spirituale, scomparso questo ricom-

pare l'utile moltiplicato; dunque possiamo arguire che principio e fine d'ogni cosa è l'utile.

Il fiore meglio di qualsiasi parola indica che cosa sia la bellezza.

Il solo vero utile è il superfluo.

La razza umana si è impadronita della terra, ha domato e disperso gli animali col prezzo del suo sangue, col suo sudore l'ha coltivata e l'ha arricchita rendendola utile e ricca pel bene comune; coll' intelligenza creò le industrie, le scienze e le arti.

Certo che l'uomo di genio il più equilibrato potrà degenerare ed impazzire, più facilmente di colui che non abbia la facoltà di pensare che terra a terra.

I primi camminano sull'orlo di un precipizio, i secondi camminano in una vasta pianura.

I primi sono pastori, i secondi sono pecore, che dove una va, vanno tutte, se fosse anche in un precipizio; felici quei popoli che hanno dei vigili pastori che sanno fermarli in tempo, dando loro magari col bastone sul naso.

Il pensiero e l'emozione hanno i loro antecedenti ne cambiamenti della materia cerebrale.

Noi leggiamo negli esseri e nella Natura solo coll'alfabeto dei nostri sensi.

L'occhio è la porta dei sensi. L'orecchio non comprenderebbe quel che ode, se l'occhio non avesse studiata la forma e compenetrato il senso.

. . . . . mi fa pena l'uomo senza intelligenza; sia questo bello, forte e buono, è sempre molto amato da chi lo sfrutta.

Il bello, il perfetto si trasforma, si modifica continuamente. Il semplice, il naturale restano fissi.

Alla Scienza.

Credi, all'uomo non basta la fredda luce della scienza, egli ama i caldi raggi dell'arte — non spregiarci, non fare l'austera; o scienziati, o virili pensatori non fuggiteci, ma avvicinateci; solamente essendo uniti potremo partorire una civiltà che chiameremo del “ Sole „.

Augurio.

Siano le Vostre finestre sempre aperte, onde l'anima Vostra possa sempre affacciarsi a godere della bellezza. Siano le porte Vostre sempre aperte, e sia l'anima Vostra sempre attenta ad accogliere le parole buone e le belle armonie.

Dedica per Gurschner.

Alla gentile Poetessa ed al forte scultore che ricordo e rivedo nel giardino della mia mente, come due bei fiori non anche sbocciati, auguro propizia e feconda d'opere e di intellettual prole la vita.

Dedica pel Dr. Bernhard su un quadro di Panfilo.

Al dottore chiarissimo e rinomato chirurgo, saggio, ardito e fortunato alpinista, cacciator d'aquile appassionato, e di arte amatore, l' amico suo G. S. questo pezzo di pittura di Panfilo offre perchè le piace.

Segantini al lavoro; a sinistra sua moglie.

LETTERE AD AMICI
ED AMMIRATORI

Maloja - Engandina. 14. 10. 1894.

Caro Pellizza,

Ecco il mio indirizzo e ben felice di continuare la nostra amicizia, anche se materialmente lontani. Per parte mia penso sovente a Voi e vi tengo come amico sincero.

Credetemi Vostro G. Segantini.

Maloja - Engadina. 28. 12. 94.

Carissimo Pellizza,

Grazie di ricordarmi così di tanto in tanto con qualche Vostra lettera. Mi fa piacere sentire che mi siete amico. L'amicizia sincera in arte è così rara che diventa cosa preziosa. Non è vero? Specialmente per me che mi sono messo contro tutte le idee e le abitudini volgari dei miei confratelli in arte. Voi foste il solo che nella mostra triennale di quest' anno abbia dimostrato di pensare, vedere, sentire, come io penso, vedo e sento. Questo mi ha rivelato la Vostra arte e questa è la sola amicizia possibile e sincera fra due artisti.

Dunque, volete sapere di me, della mia famiglia, dei miei monti?

Qui si vive a 1890 metri sopra il mare, a 15 e sino 30 gradi di freddo, in una casetta tutta di legno, molto comoda e molto bene riscaldata, con mia moglie e tre figli. Ho anche una bambina, ma la tengo in collegio. Il luogo dove abito non è un paese veramente, giacchè in tutta la sua estensione, che non è poca, è abitato da sole quattro famiglie, compresa la nostra.

Da queste parti non passa ancora il fischio livellatore della macchina, nè mai si ode tocco di campana; silenzio sempre, solo interrotto dai fischi dei venti e dall'abbaiare dei cani.

È da qui, caro Pellizza, che Vi mando i più sinceri augurii a Voi ed a tutta la Vostra famiglia.

Ricordatevi sempre del Vostro amico

G. Segantini.

Maloja, 23. v. 95.

Caro Pellizza,

Torno da Venezia, dove potei osservare il brutto scherzo giocatoci colle nostre chiavi di rosso e d'azzurro, ed il collocamento unico nell'esposizione, per la sua luce radente al dipinto e la mancanza di spazio per vedere. Non credo che si avesse potuto far peggio, però non aspettavo niente di meglio.

Ruppi la fascia del libro da Voi gentilmente speditomi, e lessi per la prima volta il nome di Domenico Tumiati.

Ammirai per un momento la bella e molto significativa copertina, poi aprii il libro e vi lessi dentro. Dai primi versi provai un'emozione estetica che m'invogliò a leggerlo subito sino in fondo, e poi lo rilessi

più volte; e sempre più vivamente si delineavano in certi punti delle belle forme, in pose delicatamente vere, con sapore d'antica grazia. Delle antiche storie fiorentine ha saputo lumeggiare figure, con tocchi della più pura bellezza.

A mio avviso questo Vostro amico poeta, possiede un magnifico senso delle antiche cose.

Tenetemi sempre per Vostro amico.

Pregandovi dei nostri saluti a tutta la Vostra famiglia, vostro

G. SEGANTINI.

12. XI. 95.

Caro Pellizza,

Ho ricevuto e letto con piacere la Vostra carissima lettera: grazie.

Il mio vincere a Venezia è vittoria nostra, vittoria della sincerità e dell'amore di tutte le cose che ricevono vita dall'anima che le crea.

Lavorate e sperate, a Voi sorridono tutte qualità per vincere.

Sempre Vostro G. SEGANTINI.

Maloja - Engadina, 24. II. 96.

Caro Pellizza,

Ho ricevuto la gradita tua.

Sono contento di sentire che anche in Italia si senta la necessità di allargare gli orizzonti dell'arte nostra; e sarò felice quel giorno nel quale noi, in un eletto drappello, combatteremo uniti per la bellezza del senso nel colore, per la luce che dà vita alla Natura, per la

purezza viva ed ardente di tutte le cose, che dà all'opera nostra quell'armonia ideale dell'anima, che si dona all'opera per vivere in essa.

Io lavoro sempre; finii testè un quadro che mandai a Monaco; a Torino è probabile che non esponga.

Ti unisco la fotografia di un mio autoritratto perchè ricordi il tuo amico G. SEGANTINI.

La mia famiglia ti saluta ed io saluto la Tua con tanti augurii per l'avvenire.

Maloja - Engadina, 4. III. 96.

Caro Pellizza,

Ho ricevuto la Tua gradita e carissima lettera. Io non ho qui niente che possa essere ultimato in tempo per Torino. L'ultimo mio quadro lo spedii giorni sono a Monaco, con altri che tenevo disponibili. Sono i secessionisti che fanno colà una piccola esposizione di opere mie di diverse epoche; hanno pensato loro a farle raccogliere a loro spese ed ho quindi concorso anch'io con quanto potevo disporre. Ma non dispero ancora per questo, di esporre con te e gli amici a Torino. Ho scritto a Milano, perchè so che qualcosa havvi ancora che non fu esposto, e spero. Appena avrò qualche notizia buona ti scriverò.

Ho letto sul *Marzocco* i due scritti dell'amico Tumiati. Non ti so dire quanto mi sia piaciuta la lettura di questo suo pensiero profondamente aristocratico, che s' innalza verso orizzonti di idealità simboliche, che aprono nuove vie per la critica e per l'arte.

In attesa del contraccambio del Tu e del Tuo ritratto, sempre Tuo amico

G. SEGANTINI.

Maloja - Engadina, 24. VIII. 96.

Caro amico Pellizza,

Mi è giunta la gradita Tua ed il giornale *Per l'Idea*, colla poesia dell'amico Tuo Giovanni Cena, interessante ed elevata; apprezzo l'amico Tuo, che perchè Tuo anche mio.

Dimmi un po' non conti di esporre nè a Firenze, nè a Venezia? L'ingrandimento dello studio ed il tempo che la tecnica divisionista ruba all'arte non è una scusa sufficiente per mancare alla *lotta*.

Per Torino feci tutto quanto mi fu possibile per esporre con te e cogli amici.

I miei lavori incominciati sono quasi finiti: " L'amore che va alla fonte della vita „. La fonte è custodita da un angelo. Un altro non troppo indietro rappresenta la vanità che si specchia in una fonte, dove l'insidia nascosta l'attende. Ed un altro piuttosto grande rappresenta il preludio della notte. Ma questo è poco più che incominciato. La mia famiglia ti saluta, mando un saluto alla tua ed a te, caro ed elettissimo amico, una stretta di mano.

Con affetto G. SEGANTINI.

Soglio di Val Bregaglia, 10. I. 97.

Caro Pellizza,

Ricevetti la gradita Tua lettera. Diedi io infatti il Tuo indirizzo al signor Liebenwein e quello di Bistolfi, dietro ad una sua lettera che qui Ti unisco, pensando che voi potete far onore al nome italiano. Del resto

puoi fare come vuoi; puoi mandargli fotografie di quadri o qualche segno a matita.

Leggerei volontieri l'articolo sul divisionismo da te pubblicato.

Ciao, ti auguro proficuo pel nuovo anno il tuo lavoro.

Io sto lavorando ad un ritratto di commissione del Consiglio degli Ospitalieri di Milano.

Ciao, sta bene.

Tuo G. SEGANTINI.

Soglio di Val Bregaglia, 5. V. 97.

Caro Pellizza,

Gli schiarimenti che posso darti sul modo di afferrare le forme delle pecore nei loro movimenti di vita, è di dirti in breve come procedetti io in tali studi.

Coll'album nelle mani, le studiai sui pascoli andando dietro ora a questa ora a quella. Ultimamente ero così innamorato dell'eleganza ed armonia di questo animale che non lo dipingevo che tosato. Non so di che razza siano quelle che adoperi tu; io non amo le pecore bastarde perchè le parti sono sempre discordanti.

Altro non mi resta a dirti che augurarti un felice progresso nell'opera tua.

Sempre tuo amico G. SEGANTINI.

Soglio, 23. VI. 97.

Caro Pellizza,

Grazie d'avermi mandato le bozze del poemetto del l'amico Cena; le ho lette e rilette anch'io, commovendomi sempre, e sempre scoprendo nuove bellezze di forma, d'espressione e di un'evidenza psicologica sug-

gestiva, espressa con una visione melanconicamente triste, sconfortante quasi.

Lessi il tuo interessante articolo sui cataloghi; giustissimo ed efficacemente scritto. Il più bel modello di cataloghi ch'io conosca, è quello fatto dai secessionisti di Monaco.

Cosa hai mandato a Venezia? Io non potei mandare nulla di saliente nè di nuovo; vi sarà un ritratto di proprietà dell'ospedale di Milano ed un quadretto appartenente alla collezione Henneberg.

Ciao, caro Pellizza, ti ringrazio di nuovo, salutami la tua famiglia.

Tutto Tuo amico G. SEGANTINI.

Soglio di Val Bregalia, 4. I. 98.

Caro Pellizza,

Ho ricevuto la tua cara lettera e gli augurii graditi che ti ricambio sinceramente e di cuore, amico carissimo.

Questi ultimi giorni li passai nell'Engadina ove si tenne seduta del Consiglio, coi delegati di ritorno da Parigi, dove furono per la compera del terreno per l'edificio. Si tratta che il solo terreno costerebbe un milione e mezzo di lire. Si verrebbe così al preventivo di tre milioni esclusa l'opera mia (1).

Il mio " Sogno di un lavoratore „ (2) ti ha rattristato a quanto pare, nevvero? Io non credo a quanto ho scritto, perchè è fuori dalla natura delle cose, eppure

---

(1) Si tratta di un progetto di panorama dell'Alta Engadina.

(2) Mi fu impossibile ritrovare fra le carte il " Sogno di un Lavoratore „.

un lavoratore socialista non può nè deve sognare diversamente. Qui la forza della fede sta nella speranza del lavoratore di veder distrutto tutto quanto gli rappresenta dolore sofferto, fatica, fame, invidia.

L'uomo d'armi diceva ai suoi compagni, nei tempi in cui si diceva ciò che si pensava: " Noi siamo più forti di quelli là; essi hanno bei campi, bel bestiame, belle donne. Attacchiamoli e godiamo del bene loro; faremo lavorare i loro figli e difenderemo i beni acquistati colle armi ". Così fu fatto sempre in sostanza, benchè le forme cambiassero, e fu giusto perchè naturale.

Per combattere queste forme, sorsero le idee pietiste, promettenti beni immensi, infiniti, ai poveri di spirito, di forza e di ricchezza. Così i deboli di ogni genere si sono ritirati in pace, attendendo il premio al di là della vita; ed i forti divennero potenti ed anche prepotenti; i deboli si fecero umili, diventarono schiavi e lo sono ancora.

L'oro è la forza dell'oggi, questo è innaturale, ed è perciò che ha in sè la morte. La forza bruta non è che valore personale; la sola forza intellettuale è valore e forza sociale. Accada quel che si voglia, l'avvenire è per costoro, anche se si dovesse passare per qualche secolo di barbarie. Il socialismo, figlio del regime borghese, comprende che suo padre è uguale a lui, colla differenza che il padre può avere tutto, il figlio niente. I figli si ribellano e si preparano a formare, alla sua morte, una famiglia sola; ed adoperare in comune i beni che il loro genitore accumulava per sè. Capirai che l'individualismo dovrà in tale socielà, a poco a poco, sorgere puro ed evidente come valore

naturale; così la lotta dell'avvenire sarà individuale. Ciascuno che avrà forza d'intelletto lotterà per produrre il maggior valore sociale. La notorietà del proprio io, e l'amore e la stima universale sono il premio naturale ed il solo agognato anche dagli individui di tutti i tempi.

In quanto allo studio di William Ritter immaginati se è possibile che si traduca in italiano. Il libro è piccolo ma di grande formato in folio, di molto lusso, fu stampato nella Stamperia Imperiale di Vienna, a conto di quello Stato. Io ne ho qui tre o quattro numeri, te ne mando uno, perchè le riproduzioni sono bellissime e queste si capiscono anche se stampate all'estero.

In quanto al disegno che mi chiedi per l'amico tuo, lo mandó a te e tu se vuoi, lo puoi mandare a Giacinto Stiavelli che se è amico tuo deve essere anche mio. Il nome non mi è nuovo; ma non ebbi mai occasione di leggere qualcosa di suo. Se mi procurerai questo piacere te ne sarò obbligato.

Ciao, sta bene, salutami la tua famiglia.

Il tuo G. Segantini.

Maloja, 31. vii. 98.

Caro amico Pellizza,

Ti accludo il motto che mi hai chiesto per la signorina Prosdocini.

Ho sentito da intelligenti che il tuo quadro a Torino “ Lo specchio della vita „ è un'opera molto bella e mi congratulo con te.

Non ho letto l'articolo della *Gazzetta del Popolo* che tu mi accenni. Il Panorama non si fa, il progetto

è già caduto da qualche mese per quistioni finanziarie; ora sto lavorando ad altro.

Dimmi un po' fai tu parte di quell'associazione di pittori e scultori che si sta organizzando in Italia?

Ciao, sta bene e buon lavoro.

Il tuo G. Segantini.

Maloja, 3. I. 99.

Caro e buon amico Pellizza,

Ho ricevuto la tua cara lettera. Con grande piacere sento che lavori e sei contento. Anch'io molto lavoro e molto spero.

Sono tre opere che sto studiando e che formeranno questa divisa " Anima, Materia, Vita „. L'ultimo mio lavoro fu un ritratto. Sento che a Venezia esporrai un tuo autoritratto. Io non esporrò non avendo nulla di disponibile.

Ciao, ti stringo le mani ed auguro prospero e felice il nuovo anno a te ed a tutti i tuoi cari, anche da parte della mia famiglia.

Tuo G. Segantini.

Maloja Engadina, 29. II. 1894.

Egregio amico (Angelo dall'Oca Bianca),

Vi spedisco due prove fotografiche, così come mi sono arrivate, per adempiere ad una mia cara promessa.

Bramerei sapere se avete ricevuto un mio piccolo disegno, su carta pergamena ed impastato su cartone. Vi domando ciò perchè in questo tempo, non so come, mi andò persa molta corrispondenza.

Amerei sentire che siete tutto occupato nella vostra bella arte e che ci preparate qualche bella opera, per la prossima Esposizione di Venezia.

Vi auguro un nuovo più felice anno, e tenetemi sempre per l'amico vostro

G. Segantini.

Maloja, 9. I. 95.

Caro amico (Angelo dall'Oca Bianca).

Ho ricevuto la vostra carissima lettera, ed oggi mi è anche arrivata la fotoincisione dello splendido quadro vostro " Quadriglia „; bellissima riproduzione davvero, che mi dà tutta l'espressione del dipinto.

Grazie di questo ricordo che appenderò alla parete; e così ad ogni ora del giorno, mi rammenterò l'amico lontano e pur sempre vicino, presente alla mente ed al cuore dell'amico sincero

G. Segantini.

A Leonardo Bistolfi.

Maloja-Engadina, 13. VII. 1896.

Carissimo amico fratello,

Commosso per la lettura del tuo scritto, testè comparso su l'*Idea Liberale*, ti mando, abbracciando il tuo spirito, un saluto.

L'amico tuo G. Segantini.

LETTERE ALLA SCRITTRICE NEERA

L'anima mia.

A Neera.

Nel corpo, ove il destino l'anima mi collocò, ebbi molto a lottare. Fu esso abbandonato, orfano a 6 anni; così solo, senza amore da tutti abbandonato come can rabbioso. Io in questo stato di cose non potevo a meno che inselvatichirmi, rimasi sempre irrequieto ribelle a tutte le leggi costituite. La società coprì il mio misero corpo di fango e di fame, ma il suo fango e la sua fame non arrivarono fino a me; anzi più fango gittavano sul mio misero corpo, e più io m'invigorivo nel sentimento di pietà per noi tutti miserabili. Non versai mai lacrima per i miei dolori; nè per quelli del corpo mio; non lasciai mai oziare nè la mente nè il cuore e da loro appresi la conoscenza della vita e dell'amore universale. Amai sempre le povere mie compagne, i vecchi ed i fanciulli; perchè parevami che l'amicizia d'essi, mi purificasse qualche poco. Non cercai mai un Dio fuori di me stesso, perchè ero persuaso che Dio fosse in noi, e che ciascuno di noi ne possedeva e ne poteva acquistare, facendo delle opere belle, buone, o generose; che ciascuno di noi, è parte di Dio, come ciascun atomo è parte dell'Universo. Non cercai altra felicità all'infuori dell'unica vera, quella della coscenza. Amai e rispettai sempre la donna, in qualunque condizione ella sia purchè avesse viscere di madre.

Savognino, 7. II, 93.

Egregia amica,

Rispondo subito alle sue domande. L'articolo sul sentimento, io naturalmente lo scrissi da un punto di vista tutto personale.

Nella seconda parte il pensiero mi corse al Suo articolo, e rividi i quattrocentisti coll'anima rannicchiata nel dolcissimo sogno d'un'arte tutta spirituale. Rividi pure i Tizianisti che non comprendendo l'idealità del sentimento s'abbandonavano ai sensi, dando alla procacità delle forme colorito forte e sano; e finisco coll'invitare i giovani e me stesso, ad un'arte complessa, ripudiando con forza il verismo volgare e materiale.

Quindi niente polemica ma battaglia al presente ed indirizzo nuovo per l'avvenire. Insomma vedrà che noi andremo d'accordo.

Sono ben contento di sentire da Lei che quel Suo articolo sul sentimento non è che un campione, così rinnoverò il piacere con altri.

La ringrazio della fotografia, io non posso far altro che contraccambiarla con un cenno biografico dell'anima.

Mi creda Suo devotissimo amico

G. Segantini.

Savognino, 7. II. 93.

Egregia amica,

La ringrazio d'avermi mandato il suo articolo (“ Il nodo della questione ”): che cosa penserebbe Lei di me se dicessi che l'ho letto otto o dieci volte, che vi

ho sempre pensato sino a questo momento in cui Le scrivo, e non so decidermi a darle ragione o torto.

A me la donna piace quando si fa la compagna fedele e spirituale dell'uomo; l'uomo lo sente il bisogno di questa sua seconda anima, che comprenda la sua, che carezzi il suo ideale, che lo spinga avanti verso l'onestà ed il dovere; ma perchè l'uomo si senta attratto verso la sua compagna, a questa trasmissione affettuosa dei propri sentimenti, occorre che nutra per lei stima e rispetto, e questo, l'ottiene la donna quando è fedele al suo compagno e seria nella sua condotta.

L'amore nato dal rispetto e dalla bontà è più durevole di quello che nasce dalla sola bellezza fisica.

Ma per avere di queste donne occorre dar loro sia coll'esempio in famiglia, sia colla parola o coi libri, una sana e ben ordinata disciplina morale ed intellettuale, e sopratutto curare nella bambina e nella giovinetta la salute; questa contribuisce più di tutto a formare il carattere spiritualmente e materialmente sano.

Invece l'attuale società borghese non dà che donne nevrotiche, che più che buone madri e buone compagne dell'uomo, sono buone civette. A chi la colpa? secondo me al cattivo esempio.

Un albero guasto è difficile che dia frutti sani; la colpa non è del frutto ma dell'albero; non è così?

E la sua salute? Mi creda, egregia Signora ed amica, col massimo rispetto Suo devotissimo

G. Segantini.

Savognino, 8. IV. 93.

Gentilissima Signora Neera,

Ho letto i Suoi “ Racconti „: belli, bellissimi per il mio gusto gli ultimi due. La ringrazio, signora, di ricordare un sepolto vivo.

Di neve ne è caduta quest'inverno in grande abbondanza; ma ormai la divina per qui sempre tardiva primavera, è arrivata, ed anche quest'anno si è compiaciuta di battere la sua magica verga sul sepolcro della Natura, e la Natura, ubbidiente alle sue leggi, si è scossa. La neve ed il ghiaccio che la ricoprivano andò al fiume, lasciando a nudo l'arida superficie del terreno che si decompone per dar forza a nuova vita. Già si vedono i fili d'erba d'un verde tenero, alzare i piccoli stecchi disseccati e spuntare infra la peluria muffosa; qua e là l'umile margherita dall'occhio giallo e dai candidi merletti; nei boschi scheletriti gli uccelli cantano ed allegramente lavorano a portar nel becco fili e pagliuzze, per costruirsi il nido.

Ecco come qui incomincia la primavera. Ma prima che l'allodola s'innalzi a gorgheggiare nello spazio la sua estasiante melodia, passerà ancora un lungo mese. Allora, Signora, questa selvaggia Natura è bella; bella nella sua giovinezza profumata di mammole e di rose carnine e per gli aromi forti dei boschi resinosi. È in questo tempo che la mia anima s'innalza solitaria a scrutare l'*estetica* intanto che l'occhio si assorbe nella contemplazione del cielo azzurro, e poi si abbassa nei candori delle cime nevose, vede il bianco e sente l'az-

zurro, poi discende al grigio delle rocce, per riposarsi nel verde che lo circonda.

La saluto e mi creda Suo devotissimo amico

G. SEGANTINI.

Savognino, 6. 5. 93.

Egregia Signora,

Ho ricevuto: grazie del gentile ricordo. Leggendo e rileggendo queste pagine sature di profondi pensieri, e monde da inutili accessori, mi convinsi che Le assicureranno un morale successo. La riproduzione del disegno è ben riuscita, e il complesso del libro si presenta con aristocratica serietà.

Lei mi domanda: “ Sulle vostre montagne tranquille vi siete accorto che è passato il primo Maggio? nessun fiore, nessun albero ha fatto rivoluzione intorno a voi? „. Sì o Signora, in quel giorno gli alberi gemevano fischiando lamentosamente ed anche i fiorellini, le piccole margherite tenevano chiuse le bianche palpebre, tremando nel loro piccolo ed esile stelo.

Questo osservai dalla mia finestra e vinto dalla pietà, presi il cappello ed uscii fuori. Così parlai ai fiori ed alle piante: “ Dite, o amici diletti dei miei pensieri, o compagni cari per le vostre ombre piene di frescura e d'aromi, perchè gemete e vi lamentate così? „. Un prolungato fischio terminante in uno scroscio di risa di scherno accolse le mie parole. Per un momento tutto tacque, e poi tutti insieme così presero a favellare: “ Non ti vergogni di venire ad insultare la nostra impotenza? Tu che non hai radici, che puoi muoverti, puoi pensare, ed hai delle abitazioni per ricoverarti

dalle intemperie; perchè vieni ad insultare noi che siamo impotenti a muoverci quando il vento ci sferza e la tempesta ci percuote? „

“ Ma io non credevo offendervi. Venivo a voi perchè vi amo e vi comprendo „.

“ Impostore od illuso che tu sei, tu ci ami o per il godimento che da noi ricevi, o per l'interesse che da noi ne ricavi „.

Il vento mi portò lontano il cappello ed io, correndogli dietro per prenderlo, non pensavo che molte di quelle margherite che amo e che compassionai, si schiacciavano sotto ai miei piedi. Tornando a casa vi pensai, ma che fare? Vi è una legge all'infuori della nostra volontà; quella stessa che guida l'intero Universo, guida pure la formica al formicaio così come ogni filo di erba che spunta ed ogni goccia d'acqua che cade.

La lettura dei versi la gusto come musica dell'anima.

Mi creda Suo devotissimo amico

G. Segantini.

(Per la morte di Alberto Sormani).

Da una capanna mia dimora provvisoria, 29. vii. 93.

Egregia Amica,

Scriverle quanto mi abbia stordito, sorpreso, addolorato, angosciato la sua breve notizia sarebbe volgare pretesa. I dolori di questo genere salgono come nebbia dal lago dell'anima al cervello che è la vetta granitica dei nostri dolori, ivi si dissolve per materializzarsi e zampillare lucente come goccie di rugiada salina dai

nostri occhi, lasciando nel nostro essere non più un angoscioso dolore ma un senso di vuoto, una solitudine grigia indefinita. Superate queste prime sensazioni, e rievocato l'amico perduto si ascolta il suono della sua voce, lo si vede muoversi in quel modo a lui abituale e a noi noto, ma brevemente e vago, questo è il primo balsamo. Oh! se non fosse per l'egoistica rabbia dell'essere a noi prezioso e carissimo che abbiamo perduto, quanto sarebbero profondamente e melanconicamente dolci questi dolori che permettono alla nostra anima di conversare con quell'essere che materialmente abbiamo perduto, ma che nella nostra mente vive spiritualizzato dal mistero della morte.

Giorno nevoso.

Vostro affezionato amico

G. Segantini.

Al conte Antonio Sormani.

Savognino (da una capanna alpina), 1. viii. 93.

Egregio Signore,

Le ho spedito per mezzo della posta una piccola cassettina di fiori delle alpi. Sono pochi e non so se quando li riceverà saranno ancora freschi, ma furono raccolti da me, col pensiero unicamente rivolto alla cara memoria dell'amico materialmente perduto, ma che ritrovo e ritroverò sempre in un angolo del mio cuore e della mia mente per passare qualche ora delle melanconiche ma dolcissime della sera con Colui che nato per essere quercia è morto come un fiore.

Mi tenga la Sua amicizia e mi creda Suo

G. Segantini.

Savognino, 1. IX. 94.

Egregia Signora,

Sono oltremodo dolente d'aver dovuto partire improvvisamente da Milano, senza aver prima potuto passare da Lei qualche ora d'intellettuale conversazione: e noti che avevo in tasca il giustissimo e bellissimo Suo articolo (“ Il sentimento nelle opere d'arte „), che ho letto a Milano e riletto qui, con maggior godimento.

Mi creda, Signora, suo devotissimo amico

G. SEGANTINI.

Maloja, 16. VI. 95.

Egregia Signora ed amica,

Dopo la terza lettura della sua “ Anima sola „, lettura gustata odorando l'acre profumo delle rose alpine, colgo questi fiori che ora incominciano a rosseggiare e glie li mando. Le arriveranno stanchi ed assetati, li ristori un poco, ed essi riprenderanno la rude e forte fisionomia, e Le diranno di quanto godimento estetico mi fu Signore.

Con tutti i ringraziamenti e saluti mi creda Suo devotissimo amico ed ammiratore

G. SEGANTINI.

Maloja, 13. IX. 95.

Egregia Signora ed amica,

Pur troppo queste mie terribili montagne mi tolgono, come Lei dice, ad effetti ed affetti più intimi alla generalità; e più volte anch'io, dall'alto di queste

grandi rocce, mi sento piccola creatura smarrire in un nuvolo di bellezza che contemplo solo.

Mi conservi la Sua preziosa amicizia e mi creda devoto amico Suo

C. SEGANTINI.

Maloja, 30. XII. 95.

Egregia Amica,

Che cosa Le debbo augurare per il nuovo anno che non sia volgare? di scrivere un libro come " Anima sola „ sarebbe troppo a nostro vantaggio.

Dica, ha dei fiori in Sua casa? Io non ricordo; se sì, vorrei, e Le auguro, che alla mattina del prossimo nuovo anno si sentisse con gioia risvegliare dal cantare e cinguettare degli uccelli, e che nei vasi suoi i fiori sbocciassero sotto i suoi occhi, e uscendo poi di casa con un cielo tutto azzurro si mettesse in un subito a nevicare, e che i fiocchi cadendo leggermente attorno a Lei si cangiassero all'istante in petali di gelsomino, e la gente che per la via incontrasse inchinandosi le dicesse: " Madonna! buon dì, buon anno „.

Suo devotissimo

G. SEGANTINI.

Maloja, 9. I. 96.

Egregia Signora ed amica,

Ho ricevuto la gentilissima Sua lettera, dove Ella mi chiede notizie biografiche inedite. Non avendo mai dettato per la stampa alcuna notizia intorno alla mia vita, tutto quanto si legge, son notizie raccolte qua e là e messe insieme a casaccio; solo qualche punto conosciuto e su quello si fabbrica la storiella.

Ella, se si ricorda, tre o quattro anni fa, mi scriveva: “ Quanto mi piacerebbe se osassi interrogarlo sui suoi primi anni e come, nella vita quasi selvaggia in mezzo alla Natura, Le si sia venuto sviluppando il pensiero e il sentimento dell'arte „ ; e poi: “ Ha Ella conosciuto il così detto mondo, la società e le sue passioni? lo studio dell'uomo si è compenetrato in Lei collo studio della Natura, o solo ne ebbe la visione intellettuale? Ha letto molto? „.

Queste sono le Sue precise parole copiate, ed io per risponderle mi misi a scrivere una parte delle notizie che Le spedisco; ma accortomi che invece di rispondere alle Sue semplici domande, finivo collo scrivere la mia biografia, Le mandai una semplice lettera. Queste notizie le consegnai scritte di mio pugno e coi soliti errori ad un mio vecchio amico d'infanzia, che conosce molto bene il presente ed il passato della mia vita. Ora avvenne che due o tre mesi fa, un professore del Liceo di Milano, riceve da New-York o da Boston che sia, una lettera dove domandavansi notizie biografiche esatte ed estese, per una ventina di pagine di stampa sulla mia persona. Naturalmente costui si rivolse all'amico mio Alberto Grubicy; questi andò dall'amico mio d'infanzia Enrico Dalbesio, che scrisse poi a me domandandomi se era il caso di consegnare quel principio di mia autobiografia, ch'egli completò poi colle altre sue note qui unite, in tutto esatte. Ed io, trattandosi che la pubblicazione di queste notizie veniva fatta in paesi così lontani da noi, permisi; cosicchè partirono per l'America il 15 del passato mese. Quindi sono ancora assolutamente inedite e le feci arrivare per spedirle a Lei. Quando avrà finito di ado-

perarle La prego di farle recapitare ad Alberto Grubicy, via Cairoli, n. 2.

Ho scritto a Bergamo per avere qualche numero dell'*Emporium* onde vedere che sistema adoperano per le illustrazioni e sapere quello che occorrerà per essere meglio riprodotto. Letto che abbia le mie notizie La prego a volermi scrivere di che lunghezza sarà il Suo articolo (sempre per regolarmi sulle illustrazioni).

La saluto distintamente e mi creda sempre

Suo devotissimo G. Segantini.

Savognino (giorno di pioggia).

Egregia Signora,

Tenterò di rispondere meglio che mi sarà possibile alle Sue domande. Lei mi chiede, come nella vita, quasi selvaggia in mezzo alla Natura, mi si sia venuto sviluppando il pensiero ed il sentimento dell'arte. Di questo non saprei veramente che rispondere; forse, per spiegarlo, bisognerebbe scendere fino alle radici; studiare, analizzare tutte le sensazioni dell'anima fino alle sue prime emozioni, anche le più lontane dell'infanzia. E poi? Chi può comprendere come sotto alla terra germogli il fiore? — Poi mi domanda se io ho conosciuto il cosidetto mondo, la società e le sue passioni. A questo posso risponderle che ho vissuto senza vegetare, vissuto intensamente, senza studiare sui libri, ma sempre osservando e pensando. Ho conosciuto il cosidetto mondo, e tutte le sue classi sociali, non solo, ma vi vissi, qual membro, provando così tutte le sue passioni, i suoi dolori, le sue gioie e le sue speranze. Sì, o Signora, ho attraversato tutta l'eterna pianura

della tristezza e del dolore, ove si arrotolano nel sole e nell'ombra tutte le passioni e pazzie umane; ho visto fiori nel fango, e fango coprirsi coi petali; ho visto fiori a piangere, e vermi sorridere; ne uscii nauseato, scorato, stanco, colla fede a brandelli, il cuore lacero, e la visione chiara che la società è una meschina cosa, dove non è malvagia, stupida e fredda, e che la vita non poteva avere valore, che pel godimento dei sensi intellettuali, ecco il perchè m'isolai.

G. Segantini.

Maloja, 15. i. 96.

Egregia Signora ed amica,

Mi domanda se saranno più o meno stampati a New-York o Boston; sicuro senz'altro. Furono ritirati subito e lo stesso professore mi fece subito dopo richiesta per pubblicarli in un libro di testo per le scuole e rifiutai, quindi sono assolutamente inediti per l'Europa.

Vuol sapere anche quel che feci fra " Il guardiano di porci " e le " Note " del Dalbesio? e come lasciai i buoni contadini? e come incominciai a imparare il disegno? Per colmare questa lacuna occorrerebbe che scrivessi qualche centinaio di fitte pagine di manoscritti: abbia pazienza, Le scriverò un giorno ma non così presto, ed allora glie le farò leggere. Per adesso non parliamone, neppure per appunti; si contenti della parte idillica che ha nelle mani.

Mi domanda se deve porre alla mia produzione tre periodi.

Credo di sì: Milano, studi per conoscere il mio valore tecnico; quindi, prospettiva, paesaggio e figura,

ed il simbolo fantastico colla “ Cappella ardente „ (Prode). Brianza, studi per impossessarmi del modo di esprimere sentimenti, e ripresa dello studio della Natura, colla “ Tosatura „ e la “ Stanga „. Grigioni, studi sempre più profondi della Natura, alternati da qualche quadro simbolico fantastico. Scopo finale del mio continuo studiare: impossessarmi assolutamente, francamente di tutta la Natura, in tutte le gradazioni, dall'alba al tramonto, dal tramonto all'alba, colla relativa struttura e forma di tutte le cose; così per gli uomini come per gli animali, onde creare poi energicamente, divinamente l'opera che sarà tutta ideale.

Le farò avere anche la lista delle opere finite, colle relative date e qualche fotografia.

Sempre Suo devotissimo amico sincero

G. Segantini.

Maloja, 20. i. 96.

Egregia Signora ed amica,

Le sono grato per l'espressione dell'ultima Sua cartolina; avrà certo ricevuto la mia lettera che risponde a quanto Ella mi fa domanda. Le mie confessioni dall'infanzia alla giovinezza sarebbero troppo premature; quando un giorno le leggerà comprenderà il perchè.

Ho ricevuto il numero di saggio dell'*Emporium*, vol. II, n. 7; lo trovo fatto con serietà d'intendimenti e mi piacque; abbonerò.

Sempre suo devotissimo G. Segantini.

Maloja, 21. I. 96.

Egregia Signora ed amica,

Mi venne in mente di abbandonare i buoni contadini per rintracciare la sorella. Perchè studiai il disegno? ma per... in verità non so rispondere. Se Le domandassi perchè ha studiato l'alfabeto, cosa risponderebbe? La Sua risposta potrebbe essere anche la mia! Io non ebbi un'inclinazione speciale come tutti quelli che si decisero a qualche ramo dello scibile perchè inclinati fino dall'infanzia. L'infanzia io la passai nella meditazione e nell'osservazione, analizzando. La prima volta che presi nelle mani una matita per disegnare fu udendo una madre che singhiozzando diceva a delle sue vicine: “ Oh, avessi almeno il ritratto; era tanto bella! „. A queste parole mi trovavo io presente ed osservavo commosso la bella e giovane desolata madre. Una delle donne che l'ascoltava, additò a me, dicendo: “ Fatelo fare da quel ragazzo lì, il ritratto, egli è molto ingegnoso! „; ed i begli occhi della giovane madre si rivolsero a me pieni di lucciconi.

Non parlò; entrò nella camera ed io la seguii. In una culla di vimini giaceva il cadaverino di una bambina di poco più di un anno. La madre mi diede carta e matita, ed io incominciai. Vi lavorai parecchie ore. La madre voleva che la facessi viva.

Non so se il lavoro sia riuscito artistico o no, ma mi ricordo d'aver visto la madre un istante così felice, che pareami dimenticasse il dolore.

La matita rimase in casa dell'infelice donna, ed io non ripresi a disegnare che molti anni più tardi; però

fu forse questo il germe che mi fece nascere l'idea che con questo mezzo avrei potuto esprimere dei sentimenti.

La mia grande inclinazione, quella pel cui ideale lottai tutta la vita, solo contro tutti e contro tutte le leggi, fu la conservazione della libertà del mio io.

In settimana avrà la nota e le fotografie. Mi scusi, ho tanto lavoro in questi giorni per un'esposizione speciale che si fa a Monaco di diverse mie opere.

Devotissimo Suo amico

G. SEGANTINI.

Nota di Neera. — Caro Segantini, la cosa è molto diversa, perchè l'alfabeto lo insegnano a tutti, ed invece un guardiano d'armenti che impara il disegno è fatto raro.

Maloja, 19. III. 96.

Egregia Signora ed amica,

Ho ricevuto la Sua lettera che mi ha addolorato tanto da dover abbandonare il lavoro; se Ella ne è afflitta e contrariata, immagini quanto posso esserlo io.

Non ho ancora letto cosa sia stampato sul *Focolare*; certo che non me lo si manda per non addolorarmi.

Ella mi domanda come mai il *Focolare* se ne sia fatto padrone. La cosa è semplice. Lo stesso professore che ebbe commissione di una mia biografia per l'America divenne poi non so se direttore o redattore di questo giornale.

Qualche mese fa, quando doveva uscirne il primo numero, questi rimandò al sig. Alberto Grubicy il materiale per stampare la mia biografia; Alberto ri-

fiutò di dare il materiale richiesto (che è poi quello che Ella ebbe), dicendo che non comprendeva perchè in un primo numero di un giornale che non aveva un programma artistico, potesse essere pubblicata una mia biografia. Il professore disse essere sua intenzione di pubblicare in questo giornale una serie di biografie d'artisti, scienziati e letterati italiani. " E ben incominci con altri, Segantini verrà dopo „, gli rispose Alberto. Così fu lasciata lì la cosa. Noti bene che prima ancora che questo signor professore avesse il *Focolare*, chiese di adoperare questa mia biografia per farne un testo di scuola, ed abbiamo rifiutato assolutamente. Ora, verso la fine dello scorso mese Alberto mi scrisse dicendomi che " quel tal professor Colombi o Colombo che sia, è tornato alla carica per pubblicare la Tua biografia; mi chiese anche una tua fotografia. Che ne dici? proibirgli di stampare in Italia quanto scrisse e fu stampato in America è impossibile „.

Noti anche che questo signore disse d'aver adoperato il materiale (quello che Ella pure ebbe) per farne un lavoro suo, invece mi risulta da quanto Ella mi scrive ch'egli ha copiato i manoscritti che ebbe nelle mani, e li richiedeva a noi pro forma.

Io ho risposto all'amico Alberto che fra qualche giorno uscirà l'*Emporium*, che dopo questo la cosa appartiene al pubblico, e che siccome il signor Colombo dovrà ancora venire a cercare i manoscritti, si potrà tirare per le lunghe sin che non sia uscito l'*Emporium*.

O egregia Signora, io sono così spiacente di quanto accade, ed Ella mi scrive da sentirmi avvilito come non mi sentii mai.

Credo che il mio dolore provenga tutto dal pensare

al dolor Suo. Ella sa che tutta la prima parte della mia autobiografia la scrissi per Lei qualche anno fa; se non fosse stato questo non avrei forse mai scritto alcunchè della mia povera vita. Mi scriva ancora. Ho incominciato dai primi del mese ad attendere ansiosamente dalla posta l'*Emporium*; non so quale fatalità lo portò a questo ritardo.

Mi perdoni il dolore che il Suo interesse per me Le ha procurato, e mi tenga sempre per Suo affezionato amico ed ammiratore.

G. Segantini.

Maloja, 20. III. 96.

Egregia Signora ed amica,

Ho letto e riletto l'*Emporium* con quell'interesse col quale leggo ogni suo scritto. Trovai molto bello il sunto biografico. Ma dove Ella si è impadronita virilmente, coscienziosamente dell'arte mia è nell'opera critica, svelandone ed illuminandone l'ideale ed il perchè.

Ella in questo Suo articolo ha fatto opera critica, filosofica e morale insieme. Le illustrazioni sono anche ben riuscite. Riconoscentissimo!

Riceva i saluti i più cordiali e mi conservi la Sua amicizia.

Devotissimo Suo G. Segantini.

P.S. Nessuno ancora mi mandò il mal augurato *Focolare* causa di mio e Suo dispiacere.

Domani Le voglio spedire due segni che mi ricordino.

Maloja, 3. IV. 96.

Egregia Signora ed amica,

Il piccolo disegno che Le ho mandato Le ricorderà il Suo amico devotissimo G. Segantini, che è sempre spiacente pel dolore che senza volerlo e senza colpa Le ha cagionato. Non vi ho messo sopra una dedica, come sarebbe stato mia intenzione, perchè mi disturbava la sensazione del raccoglimento, necessaria per godere quel sentimento d'ambiente ivi raccolto.

Ho riletto in questi giorni la Sua autobiografia, quella che scrisse a preludio del " Castigo ".

Non ha Ella mai pensato che forse molte volte abbiamo ascoltato le stesse armonie interne?

Sempre Suo devotissimo amico

G. SEGANTINI.

Maloja, 30. VI. 96.

Signora,

Non avendo saputo raccogliere nella mia mente parole degne per esprimere il senso di bellezza che provai alla lettura del Suo " Ultimo fiore " in *Capitan cortese*, lasciai crescere i Rododendri.

Cresciuti, colsi i primi e glie li mandai.

Fiori per parola, idea per pensiero; ardenti entrambi, entrambi forti crescono nelle alture.

La saluto distintamente.

Suo devotissimo amico G. SEGANTINI.

Soglio di Val Bregaglia, Grigioni, 17. x. 96.

Egregia Signora ed amica,

Lessi sul *Marzocco* la " Vecchia ", fattura di Sua mente elettissima; qualche altro di questi Suoi pensieri eterni io lessi. Veda, egregia Signora, io credo che un pensiero così vivamente espresso valga più d'un intero romanzo di 300 pagine, anche se di punti d'eguale bellezza ve ne fossero 7, 14, 30; il lettore dovrà leggere l'intero libro per gustare qua e là quei passi di bella fattura o di bellezza morale. Mentre in tal modo non occorre che l'ispirazione, e l'idea si forma serrata, fissa, senza adattamenti forzati ad un tessuto prestabilito che intorbida e diluisce l'idea.

Spero che stia bene, La saluto e mi creda sempre Suo devotissimo amico

G. Segantini.

Soglio di Val Bregaglia, 4. ii. 97.

Signora elettissima,

Il sano contenuto spirituale del Suo " Amuleto " è in tutto degno; ho detto degno perchè è questa la parola più semplice per significare " Grazie ".

Sempre Suo devotissimo amico.

G. Segantini.

Soglio di Val Bregaglia, li 2. i. 98.

Distinta Signora Anna Radius,

In questi giorni ebbi nelle mani il volume " Teresa ", illustrato; molte di queste illustrazioni e specialmente quelle del Mentessi mi piacquero; ma non

credo che il libro ne guadagni. Sarebbe stata opportuna una scelta. Le illustrazioni di un libro, per avere un perchè d'essere, debbono mantenere i tipi costanti, caratterizzandoli nell'ambiente in cui vivono, precisandone le azioni in modo che chi legge o le osserva provi la sensazione di guardare persone o *siluette* di persone che conosce intimamente. Allora le illustrazioni ottengono il loro scopo preciso. E per me questo scopo sarebbe che, riguardando le sole vignette dopo un mese, un anno, due, dieci, si possano rievocare le sensazioni provate alla lettura, ricostruendo il sentimento del libro.

Colgo quest'occasione per augurarle un anno felice.

Suo devotissimo amico

G. SEGANTINI.

Soglio di Val Bregaglia, 24. II. 98.

Egregia Signora ed amica Neera,

Tornando da una breve permanenza in Engadina, trovai al mio ritorno qui a Soglio il bello e profondo studio sull'amico nostro indimenticabile e caro. Questo libro attendevo da Lei, Signora, acciocchè coi delicati fili dell'amicizia componesse il tessuto di quell'anima ardente, superba e forte, che fu Alberto Sormani.

Io, riconoscente, la ringrazio per il libro e per la dedica, e per aver avuto con questo occasione di ritornare lungamente col pensiero su colui che fu primo a comprendere l'opera mia nello spirito suo. Ho ricevuto pure la Sua lettera gentile e lusinghiera.

Io voglio ora aprire più largo il mio orizzonte; credo di poterlo fare. Ella mi fa una specie di domanda

sulla mia intrapresa dell'alta Engadina, nevvero? Ebbene, Le posso dire che essa è caduta sotto il peso dei tre milioni.

La saluto e Le auguro buon lavoro, e La prego di tenermi sempre pel Suo più devoto amico.

G. Segantini.

Soglio di Val Bregaglia, 8. x. 98.

Illustre Signora ed amica Neera,

Le ho spedito per la posta al Suo indirizzo due piccole memorie che Ella vorrà, La prego, far gradire a nome mio ai felici sposi, e loro dica che, se il dono che porgo per mia memoria è piccolo, il desiderio che essi vivano sempre felici è grande e sincero.

A Lei, Signora ed amica, alla gentile sposa ed all'amico Martinelli stringo con affetto le mani.

Suo devotissimo

G. Segantini.

Maloja, 28. xii. 98.

Illustre Signora ed amica,

Le auguro tutto il bene possibile. Le auguro tutta la salute necessaria. Le auguro tutta la felicità che desidera, ed insieme l'avverarsi di ogni Suo nobile ideale, e vorrei per la Sua felicità che questo mio augurio si estendesse a tutti i Suoi cari.

Mi tenga sempre per Suo devoto amico.

G. Segantini.

Soglio, 18. IV. 99.

Illustre amica Signora Neera,

Tengo dietro con vivo interesse alla Sua battaglia in pro della futura umanità, benchè sia convinto dell'inutilità dei Suoi generosi sforzi.

La donna istintivamente si prepara alla lotta che in una società prossima a venire dovrà sostenere contro l'egoismo brutale dell'uomo, reso alla propria libera coscienza. La donna possiede in grado superiore all'uomo delle qualità comuni, come: la memoria, il gusto e l'attività. La forza ed il genio creativo sono qualità dell'uomo. Ora la forza viene prodotta meccanicamente, ed all'uomo resta il divino istinto dell'opera creativa.

I migliori aiuteranno la donna; gli altri si faranno da essa mantenere.

Quassù in un paesello, chiamato Soglio, dove io lavoro per metà dell'anno, le madri hanno delle culle assai gentili che portano con cinghie incrociantisi sulle spalle, con entro il pargoletto, su e giù dalle alpi dove si recano a lavorare, e qui dànno latte e baci, nell'aria pura sotto al bel sole.

La saluto sempre Suo devoto amico.

G. SEGANTINI.

Al poeta Domenico Tumiati.

Maloja Engadina, 15. IX. 95.

Egregio amico,

Il Suo gentile saluto mi fu graditissimo.

Io ho molta fede nell'avvenire, in un avvenire prossimo assai, dove noi tutti, ultimi ed eletti fiori di

una civiltà di " mediocri „ che va morendo, ci chiameremo da un capo all'altro della terra, e la nostra voce, ed il nostro pensiero saranno da tutti compresi. Le orde dei bruti non ci comprenderanno più, ma, come il talismano della leggenda, ci ammireranno egualmente.

Noi siamo l'ultima luce d'un tramonto, e saremo, dopo una lunga notte, l'aurora dell'avvenire.

Tutto suo G. Segantini.

5. iii. 1896.

Carissimo Tumiati,

Innalzatevi, innalzatevi o amico Poeta, e che il Vostro spirito sia sempre in sollevazione come in quest'ultimo Vostro scritto.

Mi domandate cosa faccio? Lavoro.

Quindici giorni fa ho mandato a Monaco la mia ultima opera ed ho fatto un passo avanti. Su altri quadri sto lavorando. Uno di questi rappresenta il sentimento cristiano, un altro un'Annunciazione, un terzo Venere allo specchio (Fonte). Sempre cerco di comunicare al colore, alle forme il mio pensiero, la mia volontà; tutte le cose, anche nei più minuti dettagli, debbono dire la loro parola, e la loro parola risponde all'idea generatrice.

Ricevete una stretta di mano dal tutto Vostro

Aff. G. Segantini.

Maloja Engadina, 5. vi. 1896.

Carissimo Tumiati,

Vi ho spedito la fotografia del mio ultimo quadro; essa però non rende che le linee, il chiaroscuro non non rende, nè il colore che illumina l'idea.

Vi spiegherò quindi qualcosa sul colore per aiutarvi a vederla.

Il quadro è espresso coi colori indefinibili del tramonto avanzato. La neve che copre il terreno è illuminata dal caldo cielo di ponente, e riflettuta nelle ombre dal cupo, azzurro cielo di levante. I monti dal fondo sono turchini, involti nelle ombre, ed il sole dietro ad essi è tramontato da qualche tempo. Su in alto, nella seconda parte del cielo, trionfa una grande nuvola dorata dagli ultimi raggi, ma la fotografia non ne accenna neppure il contorno. Gli angioli che vedete hanno colore e consistenza di nuvole nell'ombra. Quei coniferi, dove passano quelle simboliche macchiette, sono dei piccoli zembri d'un verde cupo, e, perchè soli, spiccano vivi, verdeggianti sopra la neve, mi fecero pensare alla speranza (conforto). Vi ho unito anche due altre fotografie, degli ultimi miei disegni, " Una culla vuota „. Questo dolore d'una madre che non sa rassegnarsi ad abbandonare la culla dove per qualche giorno e per qualche notte assistette trepidante ed angosciata alla fine crudele del suo tenero amore, mi ha impressionato e lo riprodussi come animalità di sentimento. L'altro è un' " Annunciazione „, ma d'un verbo nuovo; non l'umile e dolce, che dice: amate, soffrite e sperate, ma d'un verbo altero e forte che domanda alla vita la bellezza per amare, la forza per lottare e l'intelletto per vincere.

Vi saluto e Vi stringo la mano.

Vostro G. SEGANTINI.

Maloja Engadina, 28. VIII. 1896.

Carissimo amico Tumiati,

Nevica quassù e c'è un gran vento. È notte, e la bocca rossa della stufa ardente è aperta; io vi fisso entro lo sguardo e penso a Voi e il verso Vostro ascolto; Vi guardo fissando la Vostra immagine, coll'occhio della mente percorro il Vostro avvenire; il monte è verde per noi fino alla cima; per Voi è mattina ed è primavera, su gli alberi fioriti cantano gli uccelli, ed il sole s'alza splendente all'orizzonte; la rugiada sui fili d'erba manda luccicori.

Salite, o giovane amico poeta, tutto v'invita, la folla abbasso passa e non guarda in su; a noi il profumo delle rose ed il pensiero che si sprigiona e sale, vestendosi della bellezza che la Natura concede a chi per essa dona tutto l'amore sinceramente, appassionatamente, profondamente.

Tutto Vostro G. SEGANTINI.

L'arte è l'amore vestito di bellezze, non altro.

Soglio di Val Bregaglia, 11. X. 96.

Carissimo Tumiati,

Ho ricevuto con gioia il Vostro libro; lo lessi e rilessi con crescente godimento e profitto grande. Sia per la dottrina seria di studii ben nutriti, sia per l'ambiente storico nel quale fate vivere l'anima d'Angelico che armonicamente si effonde coll'opera sua, come per perizia tecnica profonda, è il più perfetto ed artistico studio d'arte ch'io abbia mai letto.

Vi mando la fotografia del mio ultimo quadro. Esso rappresenta l'amore giocondo e spensierato della femmina, e l'amore pensoso del maschio, allacciati assieme dall'impulso naturale della giovinezza e della primavera. La stradicciola sulla quale avanzano è stretta e fiancheggiata da rododendri in fiore, essi sono in bianco vestiti (figurazione pittorica dei gigli).

Amore eterno dicono i rossi rododendri, eterna speranza rispondono i zembri sempre verdi. Un angiolo, un mistico angiolo sospettoso, stende la grande ala sulla misteriosa fonte della vita. L'acqua viva scaturisce dalla viva roccia, entrambi simboli dell'eternità. Il sole innonda la scena, il cielo è azzurro; col bianco, il verde, il rosso usai deliziare il mio occhio in soavi armoniche cadenze: nei verdi in ispecial modo questo intesi significare.

Manderò questo piccolo quadro a Firenze: ma chi lo guarderà? e se qualcuno l'osserverà, penserà egli, guardandolo, il pensiero mio? Non lo credo. Se è un pittore volgare dirà che il mio quadro manca di effetto pittorico emozionante, brutale; se è un pittore di gusto fine e delicato dirà che è un'armonia deliziosa di colore; se l'artista è letterato dirà che è deliziosa e poetica la composizione. Per chi dipingo io allora? Per costoro no; per me forse, per noi certo.

Sento non lontano un avvenire al quale noi dal piccolo drappello getteremo ponti e scale, dove dovranno passare e salire tutti coloro che intendono dire o gustare arte. Il nostro gruppo manderà scintille nell'oscurità della prossima decadenza, e manderà fiamme in un lontano rinascimento futuro.

Spedirò pure a Firenze " Il dolore confortato dalla

fede „ ed il “ Frutto d'amore „, con quattro disegni: “ Fantasia notturna „, “ Le cattive madri „, “ Fantasia d'amore „, “ L'angelo della vita „.

Sempre tutto Vostro

G. Segantini.

P.S. Il quadro dell'aratura che Voi conoscete (non so se lo sapete, ed è per ciò che ve lo dico) fu acquistato dal governo Bavarese per la Pinacoteca di Monaco. Per il Museo Henneberg furono acquistate le “ Vacche aggiogate „ ed i “ Pascoli alpini „, che Voi non conoscete perchè è uno degli ultimi, e lo ritengo il più bello che feci di tal genere.

Soglio di Val Bregaglia, 14. III. 97.

Fratello ed amico elettissimo

Domenico Tumiati — Salute.

Ho letto ed ho ascoltato l'armonia della Vostra parola; grazie.

Voi avete indicato i segni della nostra idea, e qualcuno degli uomini avrà meditato.

Nella meditazione l'arte si ricrea; il volgo vuole che l'arte sia facile ed accessibile all'occhio, senza che il pensiero vi prenda parte; eppure l'arte è pensiero nella forma, pensiero nel colore, è pensiero d'armonia, è pensiero d'amore e di bellezza che avvolge tutte le cose.

Vi abbraccio, tutto Vostro

G. Segantini.

Maloja, 15. VII. 97.

Caro Tumiati,

Sono felice di leggere che molto avete creato; la creazione è una deliziosa fatica. Io pure lavorai molto in questi tempi. Dipinsi una tela della grandezza dell' " Aratura „, raffigurante la Primavera sulle Alpi, di un simbolismo naturalistico. Tela dipinta per commissione e destinata ad un Museo di San Francisco di California. Il quadro non è del tutto ultimato, ma trovasi ugualmente esposto a Monaco. Lo riprenderò ad esposizione finita, e poi lo farò fotografare e ve ne manderò una copia. In questo momento ho licenziato un Trittico così concepito: " Egli „ compone al piano, sognando. Il suo sogno è avvolto in una luce armoniosa. Di fuori le muse ascoltano il loro figlio che crea. Egli sogna la gloria, sogna e crea d'amore; in ritmico abbandono sollevansi gli amanti in soave abbracciamento. Al di sopra, lontano, il castello è illuminato dalla luna — significazione romantica della musica Donizzettiana — ; al di sotto, il fiume raccoglie i ruscelli: dall'alveo sale una fonte luminosa, significazione del ritmo. Il grande maestro crea illuminato dalla sola luce dell'arte.

Ora riprenderò nuovamente la mia tela raffigurante la Vanità e l'Invidia. È di piccola dimensione, ma la ritengo la mia opera maggiore sino ad oggi.

Attendo ansioso che siano stampati i Vostri nuovi componimenti. I fiori che colsi e Vi mandai sono saluti ed augurii.

Tutto Vostro sincero G. SEGANTINI.

Soglio di Val Bregaglia, 4. I. 98.

Caro amico Tumiati,

Torno ora da un'escursione in Engadina e trovo la gradita Vostra lettera cogli auguri che Vi ricambio di cuore, amico elettissimo. Fui in Engadina per assistere alla seduta del comitato per l'erezione del tempio. Vi assistevano pure tecnici costruttori, fatti venire per stabilire un preventivo, ed i delegati che furono a Parigi per il posto. Esposero le difficoltà di trovare a Parigi 5000 m. q. dove si possa formare un cerchio. L'unico posto che potrebbe essere possibile senza demolire case, sarebbe vicino al Trocadero e verrebbe a costare un milione e mezzo. Fu quindi fatto un preventivo di tre milioni di franchi.

Ora diventa una quistione di finanza; furono nominati due delegati finanziari per trovare una metà della somma fuori del Cantone. Fra pochi giorni sarà deciso per il sì o per il no.

Ora parliamo di noi. Dite: Perchè scrivete in fine alla Vostra lettera " tutto è piccolo e vano „? Perchè? Perchè volete vedere piccolo, finito? tutte le cose eterne e vive hanno in sè un finito indefinito. Colui che dalla sommità di un gran monte, in mezzo alle Alpi, può vedere giù nella valle la strada dove l'uomo, piccola macchietta nera, s'affretta nel suo cammino con movimento cento volte più piccolo di quello della formica, può pensare all'immensa piccolezza umana e tremare d'umiltà. Può anche dallo stesso posto, se leva l'occhio all'orizzonte, scorgere intorno a sè le gigantesche onde della terra, imponenti, silenziose, formar

cerchi di non interrotte catene, sino là dove il cielo s'inarca curvandosi alto al di sopra dell'uomo, e può pensare essere egli centro dell'universo; cielo e terra più non gli fanno paura. Calore, luce ed acqua sono necessari per la vita della terra; il fiore ed il frutto per la vita degli esseri; la fede e l'amore per dar vita all'arte.

L'acqua limpida che scorre fredda nelle vene della terra, si colora, si scalda, si condensa, diventa sangue scorrendo nelle vene degli esseri; così le fredde divine bellezze della Natura si condensano, si coloriscono, scorrendo nelle ardenti vene dell'artista poeta.

Vi abbraccio; tutto Vostro

G. Segantini.

Maloja, 29. v. 98.

Caro Tumiati,

Quando ho ricevuto la Vostra lettera, stavo leggendo il numero doppio del *Ver sacrum*; siccome mi sembrava interessante, subito Ve lo spedii. Poi mi misi a cercare e mettere insieme un certo numero di fotografie. Siccome queste fotografie non rispondevano troppo bene all'intonazione degli originali, e desiderando che il Vostro scritto s'integri con belle riproduzioni illustrative, mi misi a lavorare nelle fotografie con punte di ferro e con tinte. Finite dopo qualche giorno di lavoro, ne feci due pacchi e Ve le mandai. Le avete ricevute? e sono in buono stato? Fra le fotografie troverete anche un foglio, “ La culla vuota „, non fu mai riprodotta. Se volete vedere degli angeli di Burnes-Jones, opere di Defregger, di Bernard di

Millet, le potete tutte vedere nell'*Istoria dell'arte moderna* di R. Muther. Se non la trovate a Roma e desiderate vederla, scrivetemi, che Ve la mando subito. L'idea del Panorama è sepolta per troppe difficoltà di ogni genere. Un serio giudizio dell'arte contemporanea non ve lo posso dare, vivendo troppo lontano dal movimento. Il giudizio che ho dato dieci anni fa, lo posso ancora confermare e lo troverete in queste pagine stampate che Vi unisco. Le mie memorie delle quali parla Ritter non sono che lettere, che furono pubblicate qua e là su giornali in diverse occasioni, ma che non ho raccolto.

Subito che presi nelle mani i colori, dipinsi l'interno del coro della chiesa di Sant'Antonio a Milano, poi la camera ardente d'un Prode, una Pescivendola, una Falconiera, qualche paesaggio e qualche interno di stalla, studii fatti nei dintorni di Milano. Tutti questi lavori avevano tendenze divisioniste; ma da noi, a quei tempi, non si conosceva questa conquista dell'arte che la scienza consolidava più tardi, ed i pontillonisti applicavano all'arte della pittura.

In questo tempo in Lombardia era appena morto Tranquillo da Cremona, adorato dai giovani e dai modernisti, accanto al quale perdurava Mosè Bianchi di Monza. Dalla scuola di Brera uscivano tavolozze piene di speranza, che potevano far presagire un vero rinascimento Lombardo nell'arte del dipingere. Luigi Chirtani scriveva d'arte e sosteneva il gruppo della rinascenza con sapiente acume; dall'altra parte il sig. Boito, architetto di non si sa che cosa, sosteneva cerotti dipinti che dal lato pittorico facevano veramente pietà. Io guardavo questo movimento senza prenderne parte.

I primi dipingevano per dipingere, senza occuparsi d'altro; gli altri non m'interessavano da nessun lato. Mi ritirai ed entrai fra i colli ed i laghi della bella Brianza, persuaso che l'arte del dipingere non poteva essere limitata al colore, per il colore in sè stesso, ma che esso potesse essere, sapientemente adoperato, una fonte espressiva di sensazioni d'amore, di dolore o di piacere.

Giunto in Brianza, non mi misi però a studiare queste mie idee sull'armonia espressiva della colorazione, ma tentai di riprodurre dei sentimenti che provavo, specialmente nelle ore della sera, dopo il tramonto, quando il mio animo si disponeva a soavi melanconie. Questo tempo durò dal 1882 al 1885 e vi composi una quantità di opere pastorali, fra le quali Vi dò il nome di qualcuna che ricordo:

Uno di più - Un bacio alla croce - Un effetto di luna - I nostri morti (Museo di Berlino) - Al fonte - Un pastore innamorato - Un giorno di San Sebastiano - Ave Maria a trasbordo (grande medaglia d'oro, Amsterdam, 1883) - Temporale sulle Alpi - Ultima fatica del giorno (prima medaglia d'oro, Guatemala, 1898) - La fede (Museo di Berlino) - Cavalli al guado - Ritorno all'ovile - Pastore addormentato - Raccolta delle zucche - La culla vuota - Babbo è morto - Gli orfani - Pastorale - Le due madri - Maggio - Amore sui monti - Idillio - La fascina - Ritorno dal pascolo.

Nei primi tempi, per poter meglio esprimere le mie sensazioni emozionali, ed animare anche tutto l'ambiente dell'opera mia di quel poetico-pittorico sentimentale che era nel mio spirito, mi emancipai dai freddi modelli. Andavo fuori, solamente nelle ore del

tramonto, per vedere e sentire le impressioni che poi di giorno riportavo sulla tela. Qualche volta mi sentivo impotente a dar forma alle idee che germogliavano entro il mio spirito: pensai allora di studiare e conquistare la Natura, uscendo quasi dal mio sentimento intimo. Composi, studiandole dal vero, le opere seguenti:

Il raccolto dei bozzoli - Il reddito del pastore - I zampognari - La tosatura - Messa prima - Alla stanga (Museo di Roma, grande medaglia d'oro della città di Amsterdam, 1886).

Con questo intermezzo iniziai il secondo periodo passando nelle Alpi dei Grigioni a Savognino. Qui la mia arte prese quel carattere che ancora conserva. Quel misterioso divisionismo dei colori che voi vedete nell'opera mia, non è che naturale ricerca della luce.

Qui il mio spirito si riempiva d'una grande gioia, gli occhi si estasiavano nell'azzurro del cielo, nel verde tenero dei pascoli e guardavo le superbe catene dei monti colla speranza di conquistarle. Incominciando a tener calcolo del colore come bellezza armonica, presi a studiare quadri d'animali, essendo il paese molto dedito alla pastorizia, e composi i quadri seguenti:

L'autunno (vacca bianca) - La pastora - Vacca bruna al trogolo (pascoli) - Lo squagliarsi delle nevi a Savognino (intimo) - Vacche aggiogate (grande medaglia d'oro a Parigi, 1889) - Il frutto dell'amore (accordi pittorici da un fiore delle Alpi) - L'Aratura (grande medaglia d'oro dal Ministero della Pubblica Istruzione) - La montanara - I miei modelli (effetto di lanterna) - Mezzogiorno sulle Alpi (pastora) - Ritorno dal bosco (di sera, effetto di neve) - L'eterno amore, La vita

eterna, L'eterno dolore (pastelli) - Le madri (effetto di lanterna, gran medaglia d'oro dello Stato, Vienna, 1896) - Meriggio (medaglia d'oro di 1ª classe, Monaco, 1892) - All'ovile (effetto di lanterna) - Vacca macchiata - Alpe di maggio - Castigo delle lussuriose (Mus. di Liverpool) - Riposo all'ombra - Al balcone - Giorno di pioggia (vacche che tornano all'ovile) - Pascoli alpini - Le cattive madri - L'angelo della vita; ed una trentina di disegni.

Dopo questi lavori salii subito quassù al Maloja e subito dipinsi:

Il ritorno al paese natìo (premio internazionale del Governo, Venezia, 1895; Galleria Koenigs) - Pascoli di primavera - Il dolore confortato dalla fede (Museo di Amburgo) - L'amore alla fonte della vita (medaglia d'oro di 1° grado, Dresda, 1897) - Ritratto di benefattore (di commissione dell'Ospedale Maggiore di Milano) - La fonte del male (la vanità) - Figurazione della primavera sulle Alpi (Museo di San Francisco).

Inoltre tengo qui due grandi tele; l'una rappresenta tristezza (armonia della morte); l'altra gioia (armonia della vita). Ma queste due tele le ho messe da parte. Ora il mio campo d'azione è portato sul bel villaggio di San Moritz, che è il centro dell'alta Engadina, dove in breve spazio si trovano riunite le maggiori bellezze dell'alta montagna. Intendo comporre due grandi trittici e digià vi lavoro con tutta la mia passione: racchiuderanno in sè tutte le bellezze; dalle belle forme ai bei sentimenti, dalle grandi alle belle linee, dai bei sentimenti umani al bel senso divino della Natura, dalle belle e nude forme umane alle belle forme degli animali, dagli umili e bei sentimenti al senso diviniz-

zatore dei simboli, dal sorgere della luna al tramontar del sole, dai bei fiori alle belle nevi.

Io mi chino a questa terra benedetta dalla bellezza e bacio i fili d'erba e i fiori, e sotto a questo arco azzurro del cielo, mentre gli uccelli cantano e intrecciano voli e le api succhiano il miele dai calici aperti dei fiori, io bevo a queste fonti purissime dove la bellezza si rinnova eternamente. Dove si rinnova l'amore che dà vita a tutte le cose.

Vi abbraccio, tutto Vostro G. Segantini.

Dal Maloja in giorno di Domenica, 30. vii. 99.

Caro Tumiati,

Da qualche mese lavoro 15 ore al giorno, sotto il sole, la pioggia, la neve, la tempesta. Lavorando or su questa or su quella parte dell'opera, spesso, molto spesso penso a Voi, caro Tumiati, e qualche verso Vostro mi viene alle labbra, spigolato nel giardino delle Esperidi o nella Nave del silenzio.

In questi giorni un dilettante fotografò i cartoni dell'opera che sto lavorando. Vi mando la fotografia com'è, così siete Voi il primo ad averne un'idea.

Vi abbraccio, tutto Vostro

G. Segantini.

Al poeta Angiolo Orvieto.

Maloja - Engadina, 19. vii. 1896.

Signore elettissimo,

La ringrazio molto per avermi dato occasione di conoscerla nei bei versi fioriti dell' “ Egloga nuziale „.

Già lo conoscevo prima forte campione, nell'aristocratico drappello del *Marzocco*, combattere fiero pei nuovi ideali.

Sinceramente Le dico, che allorquando l'occhio del mio spirito volge verso l'Italia, infra la nostra meschina e volgare borghesia, e la vecchia e nuova nobiltà, rappresentante la più distinta miseria dello spirito, veggo con gioia la loro nobile schiera del *Marzocco*, sorgere nel bel centro sacro all'arte, che fu un dì faro al mondo e gloria nostra. Vi auguro e vorrei per l'amore che porto al bello, all'idealità di tutte le bellezze, che intorno a voi convenissero tutti i forti intelletti ardenti, amanti di questi vostri ideali, per combattere i volgari malfattori del bello ed i critici manutengoli.

Le mando un saluto per la bellezza che è figlia dell'amore, ed un altro da parte dell'amore, madre di tutte le più pure bellezze dall'uomo create.

Nuovamente la ringrazio e Le stringo la mano.

Suo G. SEGANTINI.

Soglio di Val Bregaglia, 14. v. 97.

Caro ed egregio amico Poeta

Angelo Orvieto,

Ricevo in questo momento la notizia che all'opera nostra " L'amore alla fonte della vita „, fu decretata dalla Giuria la 1ª medaglia d'oro di quella Esposizione internazionale. Partecipo questa notizia a Voi, che col verso Vostro pieno di soavità, avete dato luce al pensiero e profumo al colore, creando nuova opera.

Tutto Vostro

G. SEGANTINI.

Al poeta Bertacchi.

Ho letto e riletto con godimento crescente le *Due Fontane*, e Vi ringrazio molto e per il libro e per la dedica.

Ogni qualvolta mi accade di leggere su Riviste qualche scritto Vostro poetico o di critica, lo leggo con interesse, perchè Vi sento sempre un'anima amorosa e sincera.

Io faccio voti perchè riusciate nei Vostri sogni buoni.

Tenetemi per Vostro

G. Segantini.

Caro Martinelli,

Sono quassù circondato da molta neve e lontano dal mondo umano; non sono abbonato a giornali quotidiani, perciò non capisco precisamente quel che accada in Italia, ma capisco benissimo due cose: primo, che siamo finanziariamente rovinati; secondo, che altre tasse ci condurrebbero ad un disastro certo ed incalcolabile.

Cosa fa una famiglia prima di ridursi agli ultimi estremi della bancarotta? Guarda se in casa ha oggetti di lusso da vendere.

Ebbene l'Italia di questi oggetti di lusso ne ha in abbondanza, ne son pieni i Musei e le Pinacoteche.

Per vero dire gli Italiani non ne fanno uso di queste cose che servirono ad un popolo sì, ma d'altri tempi...

Voi non crederete, nel Museo dell'Ambrosiana di Milano, molti anni fa vi stetti assiduamente per qualche mese, e non mi è mai accaduto di vedere un italiano in quelle sale, ove trovansi opere di Raffaello e di

Leonardo; cito questo Museo, che non è neanche di proprietà nazionale, perchè potei constatare il fatto personalmente. Ciò vuol dire che noi in Italia abbiamo un valore mobile infruttifero, che non è goduto che da qualche raro raffinato amatore d'arte bella. Quindi queste gallerie non resterebbero aperte che pel forestiere; allora perchè, da parte del Governo, non si dovrebbe far domanda per poter disporre di questo patrimonio artistico nazionale? Non facciamo del sentimento da donnicciuola, perchè se noi sinceramente amiamo i nostri grandi artisti del passato, dovremmo anche amare che le loro opere siano ammirate ed amate, e questo lo possono e lo sanno fare gli stranieri meglio di noi. Dunque facciamo di ottenere la liberazione di tutte queste opere; si facciano stimare da competenti, dall'estimo vi si levi il 25 per cento, ed a termine fisso venderei al miglior offerente.

Savognino, 24. XII. 93.

Egregi redattori,

Da circa un anno, leggo assiduamente il Vostro giornale. Vi trovo sempre articoli e studi interessanti; ma non trovai in essi alcunchè di decisamente corrispondente ad un'idea liberale individualista.

Quando per la prima volta lessi il titolo del Vostro giornale, *L'Idea liberale*, ruminando colla mente nella mia solitudine, immaginavo un riabbracciamento di tutte le idee, senza distinzione, tendenti ad uno scopo unico.

L'organizzazione di tutte per la libertà di ciascuna.

Niente partito Nazionale, ma Internazionale.

Ecco il programma che immaginavo.

Autonomia dei Comuni; un piccolo consiglio per ciascuna regione, provincia, cantone o regno che dir si voglia.

Libertà di essere, mediante suffragio popolare (da stabilirsi), monarchici, repubblicani, socialisti, comunisti, anarchici o papisti.

Confederazione internazionale di ogni singolo partito, avente ciascuna confederazione di partito, un parlamento o gran consiglio unico internazionale. Quei partiti che non sentiranno il bisogno di parlamento ne potranno far senza.

Questo quanto pensavo per una larga e forte idea liberale individualista.

Fate della presente quel che volete e credetemi

Vostro C. Segantini.

Savognino, 30. v. 94.

Signor Candidus,

Ho letto il Vostro articolo; non so comprendere perchè Vi sorprenda la giudicazione fatta da quella Commissione ai premii Principe Umberto. A me sembra naturale; anzi ricordo di aver detto e ripetuto più volte a Milano, che questa Commissione ci avrebbe regalato delle sorprese; naturalmente fu così, e perchè dovrebbe essere diverso?

In arte noi vediamo presentarsi in prima fila, la grande maggioranza conservatrice, composta degli arrivati, dei mediocri, dei nulli. Questa trinità non è voluta, ma viene così formata per impulso naturale di conservazione e di ordine. In infima minoranza si pre-

sentano gli indipendenti, i solitari, gli originali, che posseggono o credono di possedere il dono di sentire delle sensazioni nuove e le vogliono riprodurre, violando, o tentando secondo i loro mezzi di violare le vecchie leggi teoriche dell'arte, sostituendo le personali. Così facendo essi tendono alla distruzione dei primi. Ma questi, forti della loro maggioranza, li respingono, e non dan loro quasi mai quartiere, compiendo così la loro missione conservatrice.

Vostro G. SEGANTINI.

Maloja, 15. IX. 1894.

Egregio amico Martinelli,

Se Vi dicessi che il Vostro articolo sulla mia opera mi ha interessato, piaciuto, come sempre mi piacciono e m'interessano i Vostri articoli; anche se Vi dicessi che ne provai un doppio interesse ed un più grande piacere, non Vi direi altro che una di quelle volgarità che si affacciano così spontanee alla mente di quegli esseri belanti, dalla forma morale, liscia, tonda, morbida e flessibile.

Io invece vorrei saper cantare, semplicemente, schiettamente come mi detta il cuore, ma mi tormenterei invano; lo so, il mio canto non prende forma, ma mi resta vago, indefinito come l'amore delle belle e buone cose.

Credetemi Vostro sincero, affezionato

G. SEGANTINI.

Maloja, 26. XI. 94.

Carissimo Signor Martinelli,

E perchè lo Zola avrebbe torto a veder Roma come è? È appunto da questo lato ch'egli potrà darci un'o-

pera veramente Zoliana. Io non voglio indagare se l'opera Zoliana sia opera artistica o scientifica, ma sento che è opera d'un valore immenso per la storia e che da questo lato l'opera sua intera sarà immortale come l'anima. Perchè non saprei invero chi più di lui abbia saputo materializzare lo spirito della società nostra, ed animare la materia che lo avvolge. Egli, se volete, sarà benissimo il “ reporter „, ma veramente il “ reporter „ del suo tempo, per tutti i secoli venturi.

Per le arti, per le scienze e per l'intero progresso dell'umanità sarebbe a desiderare che ogni futura generazione partorisse nel suo seno un “ reporter „, che come questo concentrasse in sè tutte le diverse specie di anime della sua generazione. Ma se questo desiderio non si avverasse i posteri potranno almeno dire: “ là in quei pochi volumi dello Zola, si possono vivere in un mese cinquant'anni di vita del decimo ottavo secolo „.

Questo è, a mio credere, il valore spirituale e morale dell'opera Zoliana.

Tenetemi sempre per Vostro amico.

G. Segantini.

Maloja, 12. xi. 1895.

Carissimo Martinelli,

Nessuna idealità è più elevata che quella della verità. È in omaggio a questa che scrivo. Ma chi comprenderà questa idealità?

All'infuori di pochi scrittori critici, di pochi artisti poeti, di pochissimi cultori raffinati del bello, nessuno. Di qua il piccolo drappello degli eletti, degli aristocratici, dei re dell'umano intelletto; di là una massa

di carne, guidata ed illuminata da critici buongustai (lo dicono loro), che parlano di cose di cui nulla intendono, pur parlando come se le avessero studiate a fondo.

Vi saluto. Vostro G. SEGANTINI.

Maloja — Engadina, 30. XI. 95.

Caro Martinelli,

Mi spediscono da Berlino il terzo numero del *Pan*. Ve lo invio, non per quanto vi sta scritto di me, ma a titolo di curiosità aristocratica. È un ritratto nervosamente vivo che V'interesserà di vedere.

Vi saluto, e se avete occasione di vedere l'egregia nostra scrittrice ed amica Vi prego d'un saluto.

Sempre Vostro

G. SEGANTINI.

Maloja — Engadina, 22. XII. 85.

Caro ed egregio amico Martinelli,

V'invio questa zuppa, fatta con verdura del mio giardino; se la credete digeribile per la Vostra idea, correggetela e Ve ne sarò grato.

Ricevete una stretta di mano e tanti auguri anche per la gentilissima Signora Neera.

Vostro G. SEGANTINI.

Maloja, 20. I. 96.

Caro Martinelli,

L'annunciazione del nuovo verbo è fatta! ed è riuscita degna di noi. Nel muro che cinge il piccolo giardino dell'amore (seminato di papaveri) trovansi

scritte queste parole augurali: Che i figli delle viscere tue siano belli per l'amore, forti per la lotta, intellettuali per la vittoria.

Sono queste le parole che lo spirito dell'idealità della vita sussurra all'orecchio della vergine che siede nel giardino.

Se credete che questa allegoria serva come complemento illustrativo all'idea Nietzschiana, ditemelo subito ed io lo metto a Vostra disposizione sino al 10 del venturo mese, epoca nella quale dovrà partire per Monaco.

Sempre Vostro G. SEGANTINI.

Maloja, 7. XII. 1896.

Carissimo amico Martinelli,

Subito letto sull'*Emporium* il Vostro forte scritto critico " Su la Triennale di Torino " avrei voluto scrivervi, anche per ringraziarvi della bellissima e commovente descrizione del " Dolore confortato dalla fede "; ma non sapendo più dove indirizzare la mia lettera attesi. Unita a queste due righe Vi spedisco la fotografia del mio autoritratto.

Una stretta di mano dall'amico

Vostro G. SEGANTINI.

Leggo nel Vostro giornale un lungo articolo dell'amico A. G. Bianchi dal titolo " Il nemico *dell'arte* Max Nordau ". Vorrei fare qualche appunto; mi permettete? Come artista e uomo sano, che in tutta quanta è lunga la mia vita non ha mai avuto bisogno nè di un medico, nè di un chirurgo, nè alcuno può

riconoscere in me qualcosa d'anormale; premetto questo, perchè credo siano qualità che valgano per fare qualche appunto alle teorie di questo signore Max Nordau. Per vedere quanto sia presuntuoso e squilibrato quest'uomo basta sapere ch'egli terrà a Torino una conferenza a beneficio delle scuole e famiglie di quella città. Che ne dite “ alle famiglie e scuole di quella città „? Non vi fa ridere la bambinesca pretesa di beneficare un'intera città con una conferenza che ha per tema “ La fonction de l'art dans la société „? Come può egli parlare di arte? dopo aver fatto stampare e ristampare la sua perfetta ignoranza in questo ramo? fosse egli almeno un distinto letterato, ma no; nessuno l'ha mai negata la sua distinta mediocrità, dico distinta, perchè credo che mai libri di gusto degenerato e di contenuto puerilmente mediocre siano stati tanto smerciati; dico smerciati, perchè letti è un altro paio di maniche, mentre nessuno o quasi legge libri seriamente pensati, ma di mediocre diletto.

20. I. 97.

Carissimo amico Rovetta,

Accetto la dedica del tuo nuovo romanzo; è inutile che ti dica che l'accetto col più grande piacere. Questo ti sarà rilevato dal segno grafico che ti manderò.

Ricambio l'abbraccio.

Tuo G. SEGANTINI.

Caro Rovetta,

Ho letto il bel libro originale (1). Sono superbo della dedica. Chissà quanti di questi “ Idoli „ da

(1) *L'Idolo* di GEROLAMO ROVETTA.

teatro si sentiranno spogliati, denudati dei manti pomposi e degli orpelli da scena.

Ti abbraccio augurandoti tutto il bene.

Tutto tuo G. SEGANTINI.

Savognino, 13. I. 93.

Carissimo Bermani,

Ho ricevuto le due " Battaglie „ e ti ringrazio. Io, come vedi, ti spedisco il promesso articolo, che potrai intitolare " *Sentimento*, non *Sentimentalismo* „, o anche " *Sensazioni e sentimento* „, o pure " *L'avvenire dell'arte* „, o quel che vuoi. Quello che veramente ti prego, se credi che valga la pena di essere pubblicato, è di correggerlo e dargli un po' di forma. Questo che vedi è tutto quanto posso fare; sia esso bello o brutto, io non posso correggerlo che a patto di non mandartelo più. Se ti pare che possa riuscire oscuro per il pubblico ti sarò grato se lo farai precedere o seguire da qualche commento.

Ti prego dei miei saluti alla Tua Signora e d'un bacio al Tuo Gandolino.

Ciao, sta bene e ricevi una stretta dal Tuo

G. SEGANTINI.

Savognino, 8. II. 93.

Carissimo Bermani,

Non ho risposto subito alla tua gentile lettera e ringraziato per il modo in cui hai saputo correggere il mio articolo, perchè era mia intenzione di unirti un'altra lunga lettera per la " Battaglia „; ma non trovai mai il tempo. Ho nelle mani un lavoro che mi

dà molto da fare e pensare, più di quello che credevo; quindi la lettera verrà più tardi; per ora ricevi i ringraziamenti.

Per la copertina del tuo libro sarà bene che tu mi scriva quattro parole, onde poterti fare qualcosa che corrisponda al contenuto.

Qui si rimane sepolti nella neve ed io vivo sano e felice colla mia famiglia, in ambienti riscaldati da grandi stufe in maiolica.

Ti prego dei miei rispetti alla tua gentile Signora e d'un bacio al Gandolino.

Ciao, ricevi una stretta dal tuo

G. SEGANTINI.

Savognino, 15. III. 93.

Carissimo Bermani,

Ora posso dedicare un poco della sera a scriverti. Anzi, ho già cominciato a scrivere il " Sogno ", che fa seguito all'articolo già pubblicato. Il soggetto del mio sogno è l'arte nella società dell'avvenire, quindi capirai che per svolgere con efficacia il tema m'occorre di descrivere almeno in sunto la società dalla quale quest'arte dovrà prodursi, quindi sarò costretto per un lungo articolo a non parlare d'arte, ma di costumi sociali, agricoli, industriali, ecc. Vuoi che te lo mandi? Se sì, a te m'abbandono se hai la bontà di alleggerire il peso dei miei errori grammaticali, e in cambio ti prego di voler disporre di me in quanto io possa esserti utile colla mia arte.

Ti prego dei miei rispetti alla tua Signora, un bacio a Gandolino, e ricevi una stretta di mano

dal tuo G. SEGANTINI.

Savognino, 9. IV. 93.

Caro Bermani,

Ho ricevuto la tua lettera annunciantemi la felice venuta alla luce di “ Gandolino II „, che potrebbe chiamarsi anche “ Gandolettino „. Mi congratulo e mi felicito colla tua gentile signora, ed anche mi permetto di unire due segni di mia matita, che tu le presenterai, facendo fare prima un piccolo *passe par tout.*

Ho letto il tuo *Spollini*; non giudico il pregio letterario perchè non è affar mio, ma ho trovato delle preziose osservazioni e molta originalità.

Del mio scritto è succeduto questo: dopo d'aver atteso molto tempo due righe di risposta da te, non ricevendone alcuna smisi di scrivere più oltre, ritenendo il silenzio per risposta negativa; mandai a Milano quel che avevo scritto per farlo copiare, ma più ancora per non pensarvi più e vivere del presente. Ora ho scritto all'amico di Milano perchè ti faccia avere il manoscritto, che sarà di circa 22 pagine. Temo però che la *Battaglia* non avrà il coraggio di pubblicarlo; se lo avesse, a mio avviso dovrebbe averlo intero e pubblicare questa prima parte come attualità al primo maggio.

Nella seconda parte si svolgeranno le idee religiose e l'arte. Nella terza lo spirito entra a far parte della materia, dando così ad ogni cosa una vita intellettuale, dove l'arte è religione e guida lo spirito alle gioie contemplative del bello che è anche il buono e l'amore; così arrivo alla perfezione dei sensi e dello spirito che ne è il centro.

Ricevi intanto i miei saluti e quelli della mia Signora; ti prego dei miei alla tua e di due baci ai " gandolini ".

Una stretta di mano dal tuo

G. Segantini.

Savognino, 17. iv. 93.

Caro Bermani,

Due righe in confidenza. Non so se sì o no siano stati fatti dei cambiamenti nella direzione del giornale, ma il fatto è che ha tutte le negative per chiamarsi *Battaglia per l'arte*. L'ultimo numero poi, là dove si legge in testa all'articolo " Battaglie liriche ": Dio santo di che forza. Non ho letto che le prime parole nelle quali dichiara subito che egli (l'articolista) non si farà mai promotore di un monumento al signor Sonzogno. Ed il perchè? (questo è il più interessante per un giornale d'arte). Perchè odia tutti i monumenti, e li odia perchè rubano lo spazio ed il sole alle piazze pubbliche. Caro amico, non ti pare che basti? per l'arte! ma lasciamo andare.

Tu avrai ricevuto e fors'anche letto il mio schizzo sociale; cosa ne pensi? dimmelo in due righe di cartolina. In ogni modo, se lo tieni ancora tu, non passarlo alla *Battaglia*, ma tienlo chiuso nel tuo cassetto, e se non ti fosse di troppo disturbo rimandalo a me.

Ti prego dei miei saluti alla tua gentile Signora; un bacio ai " Gandolini ".

Ricevi una stretta dal tuo amico

G. Segantini.

Maloja Engadina, 19. VIII. 1895.

Caro Bermani,

Uscii coll'animo commosso dalla lettura del tuo libro. Comprendo il pensiero profondamente morale che contiene: verità, moralità, idealità. Riconoscente ti ringrazio.

Non credere ch'io abbia dimenticato quella tal merenda; penso di rifarmi alla prossima venuta a Milano.

Salutami la tua gentile Signora. Bacio i tuoi bimbi e ti saluto di cuore.

Tuo G. SEGANTINI.

Savognino.

Carissimo Bermani,

Vengo finalmente a sapere che il manoscritto in questione è nelle tue mani. Tu avrai letto e sarai rimasto stupito di non vedere esposta alcuna idea d'arte; ma se ricordi, quando credevo che lo tenessi per pubblicarlo nella " Battaglia „, ti avevo scritto una lettera per spiegarti come questo non fosse che un'introduzione alle mie idee sull'arte; che avrei fatto riuscire negative in questa società che leggi. Dimmi quel che ne pensi e se non ti è di troppo disturbo rimandamelo e credimi sempre il tuo amico

G. SEGANTINI.

6. I. 97.

Direzione del *Marzocco*,

Mi sento stomacato dal modo in cui fu nominato Senatore il Fogazzaro. Come! Fogazzaro che si degna

entrare nel Senato; onorare col suo nome grande d'artista una colta di volgari (tranne poche eccezioni): tutta gente che non vale il cibo che mangia; che non hanno mai dato al loro paese un pensiero che sia loro, che non hanno mai mosso le mani che per grattarsi. Fogazzaro non è abbastanza tassato, o volgo parassitario! I grandi signori dello spirito vi umiliano troppo, per riconoscerli ufficialmente, nevvero!

Vostro G. Segantini.

Caro ed egregio Cameroni,

Ho letto il bel libro di critica mondiale sull'esposizione di Venezia, dell'amico vostro Vittorio Pica. Ne avevo già letto nel *Marzocco* una parte, e vi dico in verità che rimasi alquanto impressionato, non essendo noi in Italia abituati a leggere, quando si tratta di pittura o di scultura, critica di questo genere, franca e sicura, come fiume, che abbracciando tutte le scuole che stanno nella corrente del mondiale movimento di tutte le arti, non incappa nelle paludi e negli stagni accademici. Solitamente la critica di pittura e scultura che si fa noi, è chiusa entro confini limitati, compassionevoli. Ogni provincia ha tre o quattro dozzine di genietti da mettere in mostra, che sono, o ribelli per impotenza, o accademici per ignoranza e convenienza.

L'acqua pura scaturisce viva e fresca dalla roccia dei monti, per discendere spezzandosi, ingrossandosi ed agitandosi sempre contro tutti gli ostacoli, raccogliendo in sè tutti gli affluenti, fin che arriva al mare, per ritornare alle rocce, rinnovandosi all'infinito. L'arte vera fa in senso spirituale lo stesso movimento. Questi sono

nell'arte e lavorano per l'arte, quelli sono nel mestiere e lavorano pel denaro. Fra qualche giorno riceverò da Vienna il ritratto del Vostro Segantini e subito Ve lo manderò. Se avete occasione di scrivere a Pica, Vi prego a volergli significare la mia ammirazione.

Vi saluto, Vostro

G. SEGANTINI.

P. S. Della dolorosa perdita fui informato a suo tempo dall'amico Vittore, ed ancora oggi quando vi penso, sento vivo in me un senso indefinito di dolorosa sorpresa.

Caro ed egregio signor Oietti,

Grazie del bel libro di critica sulla seconda grande Esposizione di Venezia, e grazie della dedica. Vi conoscevo digià per le Vostre battaglie pro internazionalismo in arte, dai primi tempi del *Marzocco*, ed ammirai sempre in Voi lo spirito pronto, indipendente e fiero. Ho piacere ora di cogliere quest'occasione, per attestarvi la mia alta stima e salutarvi.

Vostro G. SEGANTINI.

Maloja, 4. v. 98.

Caro ed Egregio Vittorio Pica,

Ho ricevuto qui su al Maloja il vostro bel articolo, che lessi con quell'interesse con cui leggo ogni vostro scritto, sempre così coraggiosamente e sinceramente appassionato.

La coltura vostra così solitaria nel nostro paese, tanto ignaro d'ogni movimento artistico estero, potrà

riuscire feconda d'ammaestramento alla critica nostra, fatta alla buona e per gli amici.

Quando si vuol parlar d'arte, bisogna aver la coscienza di poterlo fare e allora la critica riesce a beneficio dell'arte e del pubblico.

Se le fotografie che ho spedito all'editore Bocca, non mi sono già state rispedite, vogliatele ritirare voi, che vi potranno forse servire in un'altra occorrenza.

Troverete pure tra le fotografie uno schizzo originale del quadro “ Al balcone „, che non fu riprodotto; tenetevelo per mia memoria.

Affettuosamente Vi saluto.

Tutto Vostro G. SEGANTINI.

Per spiegare il perchè nacque l'idea del Panorama.

Sono più di 14 anni che studio nella Natura dell'alta montagna gli accordi di un'opera alpina, composta di suoni e di colori, che contenga in sè le varie armonie dell'alta montagna e le compendii in una, unica, intera. Solo chi, come me, ha vissuto interi mesi al disopra degli alti luminosi pascoli alpini, nei giorni azzurri della primavera, ascoltando le voci che salgono dalle valli, le indistinte armonie affievolite di suoni lontani portati dai venti, che fanno intorno a noi un silenzio armonioso, stendentesi in alto nell'infinito spazio azzurro, chiuso all'orizzonte dalle catene dei monti rocciosi, e dai nevosi ghiacciai, può sentire e comprendere l'alto significato artistico di questi accordi. Io pensai sempre quanta parte avessero nel mio spirito quelle armonie di forme, di linee, di colori e

di suoni, e come l'anima che li governa e quella che li osserva e li ascolta, siano una, che nella comprensione si completa e si integra, in un senso di luce che armonizza ed è armonia costante dell'alta montagna. Io mi sforzai sempre di comporre in parte questo senso nelle mie tele; ma poichè pochissimi lo sentono e lo comprendono, per circostanze varie, io credo che l'arte nostra sia incompleta, e che rappresenti solo dettagli di bellezza e non l'intera bellezza armonica che vive e dà vita alla Natura. Ecco perchè pensai di comporre un'opera grandiosa, dove potessi chiudere come in una sintesi, tutto il grande sentimento delle armonie alpine e scelsi per tema l'alta Engadina, come quella che io maggiormente studiai e che è la più varia e ricca di bellezze che io conosca. Qui le giogaie ed i ghiacciai eterni si fondono col verde terreno dei pascoli e col verde cupo delle foreste di abeti, il cielo azzurro si specchia in laghi e laghetti cento volte più azzurri del cielo, i liberi abbondanti pascoli sono dappertutto intersecati da vene di acque cristalline, che scendono giù dalle roccie, per tutto rinverdire e rinfrescare sul loro passaggio, dappertutto rosseggiano i rododendri e tutto qui è pieno di varie armonie, dal trillo degli uccelli al giocondo gorgheggiare delle allodole, dal gorgoglio delle fonti ai campanacci delle mandre lontane, sino al ronzio delle api.

Caro ed egregio amico Bibb,

Ho ricevuto la sua cara lettera che lessi con grande piacere, dopo tanto tempo che non avevo più Sue notizie.

Apprendo che Lei e la Sua famiglia stanno bene e che Lei ha molto lavorato ed è contento dell'opera Sua; ciò è sano ed è buono; anch'io ho molto lavorato, e molte delle opere che Lei conosce sono entrate nei Musei.

Il progetto del Panorama è già sparito da un pezzo per cause finanziarie; sarebbe costato tre milioni di franchi e non si poteva contare che su un milione ed ottocento mila.

Ora lavoro con ardore per strappare alla Natura il suo spirituale segreto. La Natura parla all' artista l'eterna parola: amare, amare; e vita canta la terra in primavera e l'anima delle cose si ridesta.

Ora non abbiamo primavera quassù, ma rigido inverno. Oggi il termometro segna 19 gradi ed il vento del Nord si scaglia con violenza contro la mia casetta di legno, che traballa e si scuote, come se volesse strapparsi dalle fondamenta. Quando il tempo è appena un po' migliore, vado fuori a lavorare su una tela piuttosto grande, che rappresenta la morte.

Ho scelto l'inverno a rappresentarla, poichè in questa stagione, anche la terra è rigida e muta sepolta sotto a qualche metro di neve. A vivere d'inverno sul colmo di un valico alpino, a due mila metri, le cose si vedono e si ascoltano con senso più naturale di quel che possa fare chi vive giù colla gente del mondo, dove le idee prendono forma di adattamento alle già esistenti.

Vi unisco qui tradotta la risposta che feci sull' inchiesta: " Qu'est ce que l'art ", di Leone Tolstoi, che in molti punti Vi potrà interessare.

Caro ed egregio Signore,

Ho visto le riproduzioni sul *The Studio* fatte con molta cura, e molto ben riuscite.

Anche il Suo scritto deve essere interessante, giacchè Le hanno dato il posto d'onore.

Peccato che io non conosca l'inglese. La prego a voler tenere per mia memoria le fotografie collo schizzo ultimo; e per lo studio che intende fare su quel periodico d'America, Le preparerò qualcosa di nuovo e d'interessante. Intanto La ringrazio e La saluto, e mi tenga sempre per Suo affezionato amico

G. Segantini.

Qui in questi documenti, troverà la luce che illuminerà la mia modesta e fiera persona. Posso ancora aggiungere che in 15 anni di lotta, non perdetti mai di vista il mio punto ideale, ed i miei muscoli sono cresciuti lottando contro i vecchi pregiudizii tecnici, accademici, contro i mestieranti, i volgari veristi e contro tutta la canaglia degli intriganti ufficiali, accademici, governativi e non governativi; pur rimanendo sulle montagne, lavorando sempre, anzi studiando sempre.

Vissi lungo tempo cogli animali per comprendere le loro passioni, i loro dolori e le loro contentezze; studiai l'uomo e lo spirito umano; studiai le roccie, le nevi e i ghiacci; le grandi catene dei monti, i fili d'erba, le fonti, i fiori, domandando all'anima mia i loro pensieri.

Ho chiesto al fiore il perchè della bellezza di tutte le cose, ed il fiore mi ha risposto profumando il mio spirito d'amore.

Non siamo noi pittori, che abbiamo creato la bellezza armonica del colore; ma il fiore che da secoli, a nostra insaputa, ci detta la formola più perfetta. Infine ho studiato la divina luce del sole, e le fresche ombre, i dolci tramonti e la misteriosa notte.

Di questi miei studii ne hanno acquistato i Musei di Liverpool, di Monaco, di Vienna, di Zurigo, di Lipsia, di Amburgo, di Basilea, di Dresda e di Berlino. Ogni acquisto di questi, fu una vittoria della giovane arte contro l'accademismo e le vecchie formole.

Ora tento la mia prima opera che destino per Parigi. Riescirò io a rendere l'eterno significato dello spirito delle cose? Saprò dare alla Natura che dipingo quella luce che dona la vita al colore, e che illumina e dà aria alle lontananze e rende infinito il cielo? Saprò io congiungere l'idealità della Natura coi simboli dello spirito che l'anima nostra rivela?

Caro signor de Soisson,

L'altro ieri Vi ho spedito due pacchi di fotografie che ho scelte e ritoccate; manca l'*Ave Maria* che non mi è stato possibile di trovare. Vi accludo anche un altro gruppo di famiglia molto ben riuscito, fatto in questi ultimi giorni. Quanto a saper l'inglese, veramente ne sappiamo appena decifrare il significato, cosicchè se mi vorrete mandare qualcuno dei Vostri libri, sarà molto gradito, ma non ne comprenderemo le bellezze.

Ho letto e conosco i romanzi e le poesie di D'Annunzio; è uno scrittore elegante e di forma perfetta, è un seguace della scuola del nostro poeta Carducci.

Tutti due hanno preso la loro forza dagli antichi, dai nostri poeti e scrittori, siano latini che del Rinascimento; colla differenza che a Carducci l'opera sua gli costa studii e fatica enorme, mentre che per D'Annunzio sgorga naturalmente fresca, spontanea, armoniosa e più specialmente nelle *Elegie Romane*, che io credo siano il suo capo d'opera.

. . . .

Caro signore Soisson,

Ier l'altro vi ho spedito per la posta un pacco di fotografie di soggetto concernente la maternità, secondo il vostro desiderio ultimamente espressomi, e di più sono buona parte inedite, e acciocchè meglio riescano le riproduzioni le ho ritoccate onde mettere a posto un po' i toni. Qui vi unisco pure delle note biografiche fatte tempo fa da un mio intimo amico; queste gli furono chieste da qualcuno, ma poi non le diede; io me le feci mandare e le spedisco a voi; per completarle, strappo fuori da un quaderno di scuola di mio figlio maggiore Gottardo qualche descrizione dei luoghi e dei costumi. Tanto queste come le altre sono fatte semplicemente, e perciò credo che forse vi potranno servire qual materiale greggio. Questa parte sinora nessuno l'ha trattata. Unisco pure una fotografia dove potete vedere tutta la famiglia, un'ala del *châlet* che abitiamo ora, un autoritratto inedito come tutto il resto, e una fotografia fatta quest'anno da Louis M.

In quanto alla mia filosofia della vita è semplice, e proverò, se mi è possibile, di spiegarla in poche parole.

Io non credo di far cosa che non sia strettamente ed imperiosamente volontà del fato e stabilita nell'armonia generale dell'universo nel tempo e nello spazio. Io non potevo essere che io; il mio cane non poteva essere che il mio cane. Oggi ho svelto dal tronco un ramoscello di rododendro; così doveva essere e non altrimenti. La volontà umana non è che un'apparenza; ciò che a noi sembra di fare colla nostra cosciente volontà non è che ciò che noi siamo costretti di fare in natura. Noi non possiamo fare cosa che non sia quella che noi siamo destinati di fare. Anche facendo col massimo sforzo tutto il contrario di ciò che avremmo voluto e desiderato di fare, facciamo ciò che dovevamo. Possiamo noi colla nostra volontà far crescere le unghie delle dita nostre? Può l'albero fiorire quando vuole e a suo piacimento?

Fra l'uomo e l'albero non c'è che una differenza: l'uomo si muove sulla terra; l'albero ha le radici nella terra madre e resta fisso attendendo le sue vicende ed il suo fine; così e non diverso facciamo noi, benchè possiamo muoverci ed agire a nostro piacimento. Così pensando vivo felice considerando le cose naturalmente.

Amo il bene perchè esso mi procura piacere. Amo il bello e il buono perchè essi mi procurano piacere. Se dipingo un fiore voglio che sia sopratutto fresco, se dipingo un animale voglio che sia armonico e bello nelle forme, proporzioni di parte, armonia generale. Quando l'animale ha figliato, gli nasce prepotente l'amore per i suoi nati, e prende una seconda bellezza, la più grande delle bellezze, quella del sentimento della maternità.

Anche la terra partorisce i fiori, gli alberi, le erbe,

i licheni. E così, pensando all'intimo sentimento delle cose, dipingo; e il mio pennello scorre lieto accarezzando i fili d'erba, i fiori, i prati, i colli, i monti, le roccie, il cielo, gli uomini e gli animali, concedendo ad ogni parte la parte migliore di me stesso: l'amore; godendone immensamente. Il piacere della vita sta nel sapere amare; nel fondo d'ogni opera buona c'è l'amore. L'amore è fonte di bellezza.

Signore illustrissimo,

Ho ricevuto la Vostra gradita lettera, ed in pari tempo i due numeri dell'aristocraticamente splendida rivista *Die Vervielfettige Künste* da Voi redatta. Col più vivo piacere voglio subito occuparmi a raccogliere quei disegni e schizzi che saranno più degni d'essere raccolti nella Vostra superba Rivista. Sapendo poi che il testo sarà scritto dal mio amico William Ritter, sono sicuro riescirà doppiamente interessante.

Carissimo amico William Ritter,

Ho ricevuto la Vostra gradita lettera, e subito Vi ho spedito la fotografia grande del mio ultimo quadro “ La fontana della giovinezza „.

La stradicciola sulla quale s'avanza il gruppo dell'amore è fiancheggiata da rododendri in fiore.

Sono felice della notizia che mi date; ho ricevuto pure lettera dal direttore della *Verfeltige Künst* e dei bei numeri di saggio, fra i quali il Vostro. Comprendo bene l'importanza e la serietà di quest'aristocratica Rivista, e dal canto mio mi occupo subito a raccogliere dove posso quei disegni e schizzi che saranno

più degni, e se occorre ne farò dei nuovi, pensando a Voi, e col Vostro ritratto che tengo, Vi veggo scrivere pensando a me.

Sono in possesso del Vostro ritratto, e ne sono contento, poichè dai Vostri scritti conobbi molto bene la Vostra anima raffinata e personale nell'espressione dell'idea; ma il mio tormento era quello di non poter dare alla Vostra anima una forma stabile; mi si cangiava così come fan le nuvole nel cielo.

Egregio signor Strigelli,

Ho ricevuto la Sua lettera e Le faccio spedire le fotografie. Ma per il bozzetto non so come fare, non avendo io mai in vita mia fatto un bozzetto. Le dirò anzi che su tal argomento fu pubblicata sulla *Riforma* di Roma una mia lettera; se io facessi il bozzetto non farei più il quadro. Sempre l'artista, se è vero artista, mette in esso tutta l'anima, che poi copiando tenta invano di far entrare nell'opera, poichè il fuoco sacro della creazione che fa muovere il pennello coll'ebbrezza dell'anima, è soddisfatto.

Il bozzetto è come il primo bacio d'amore; questo bacio va conservato per l'opera intera.

La saluto e La ringrazio.

Colla massima stima Suo G. Segantini.

4. ii. 97.

Signor A. Strigelli,

Ricevetti la Sua lettera, polemiche e critiche. Grazie, ho passato qualche oretta allegra ed anche pensosa. Ciò che ho compreso leggendo è che i giovani toscani studiano, ed io batto le mani. In arte chi vuol di-

ventar grande deve farsi piccino, e crescer così come fanno gli alberi piantando forti radici nella terra, per innalzarsi poi verso l'azzurro. Ella trova in me una somiglianza coi primitivi, ed è giusto: io infatti non sono altro che un primitivo del mio tempo.

G. SEGANTINI.

Caro ed egregio amico,

In questi giorni mi fu data occasione di leggere diverse critiche e polemiche, sull'esposizione di Firenze, e notai una schiera di furibondi accecati d'ira contro la mia arte. Il gruppo più feroce è capitanato da quel tal *letterato saccheggiatore*, è curioso nevvero? La Vostra critica serena, seria, distinta e coerente mi ha fatto piacere. Grazie. Vi saluto e Vi stringo la mano.

G. SEGANTINI.

S.t-Moritz, 3. IX, 1897.

A Carlo Placci,

Ricevetti la Sua gradita lettera: per il disegno, come vede, preferisco mandarglielo da rivedere senza alcun impegno. A me accade molte volte invaghirmi di cose che poi, comperate e rivedute, non mi piacciono più, ed allora sento prodursi in me un senso d'umiliante disgusto; così credo sia anche per gli altri. Potrà quindi l'amico Suo guardare per qualche giorno il disegno; se questo gli continua a piacere, il prezzo ne è, ed in via amichevole, di L. 1000 senza impegno.

La prego significare i miei rispetti alle Signore e Signori da Lei presentatimi e ricordare la mia ammirazione a Roberto de la Sizeraune.

Suo G. SEGANTINI.

L'amore alla fonte della vita.
Disegno sanguigno.

Questo disegno feci pel bisogno di correggere il taglio dell'inquadratura, dandogli più cielo che nel quadro, e per l'idea di esprimere questo in senso d'amore passionale, facendo trionfare candido, luminoso, il gruppo gigliaceo dell'amore ancor verginale in una diffusa luce rosea, e lasciando tutto il resto inafferrabile quasi per troppa armonia.

Così io sento questo sentimento e così io intesi esprimerlo.

Per bene osservarlo la luce dovrà venire dalla parte dell'angelo.

Soglio di Val Bregaglia.

Egregio signor Carlo Placci,

Quando al Maloja ebbi il piacere della Sua visita e di quella della colta e gentile Sua sorella, avevo dimesso il pensiero di esporre nella Loro Firenze bella, perchè non potevo disporre di quelle opere, che io pensavo potessero essere esteticamente utili in quell'ambiente. Loro mi hanno riacceso il desiderio, ed ho ripreso l'idea di esporre; e non senza fatica, perchè promisi altrove. Potei far spedire a Firenze da Liverpool “ Il frutto dell'amore „, da Monaco “ Il dolore confortato dalla fede „, da qui “ La fontana della giovinezza „, che loro conoscono per averla vista nel mio studio al Maloja; di più una tempera per vaso e due grafiti, “ Fantasie notturne „. Ora tutto questo è spedito per Firenze, e non esporrò a Venezia.

Qui a Soglio passerò l'inverno e la primavera. Al Maloja si parla di più di tre metri di neve; anche qui ce n'è in abbondanza.

Arrivederci.

Suo G. Segantini.

Maloja, 26. XII. 1896.

Carissimo Fradeletto ed egregio amico,

Dipingevo per Voi un gran quadro di tre metri, un " Ritorno dalle Alpi ", raffigurazione dell'autunno, effetto crepuscolare, rappresentazione simbolica della vita. Pensavo a Voi, dipingendo questa tela, a Voi che apprezzo tanto, che ritengo il solo capace e veramente degno di trovarsi alla testa di sì nobile impresa; e se il tempo non avesse congiurato contro, avrei mandato il quadro a Venezia, benchè non fossi invitato personalmente, come la Vostra lettera mi fa credere, e come l'usano fare all'estero da più anni, coloro che intendono esporre opere mie. Ed il non essere personalmente invitato significa anche non essere degno d'esserlo; quindi non preme al Comitato che la mia opera figuri all'esposizione.

E per rispondere ancora alla Vostra lettera, nella I^ma^ Esposizione il collocamento delle opere fu fatto male, e molti gioielli di vera arte sacrificati, per non toccare che il più saliente della mostra, " La fanciulla in bianco " del Whistler, ed agli artisti italiani si è dato di preferenza il posto d'onore, alle vedute dipinte colla fotografia. Ora che v'ho detto questo dirò il modo ed il perchè esposi a Firenze.

Il primo invito l'ebbi quando i Secessionisti di Mo-

naco aprirono la loro esposizione di primavera, con una raccolta considerevole di mie opere che conteneva anche la mia ultima d'allora, “ Pascoli di primavera „, la sola che potesse entrare nel programma di Firenze; e pensavo di mandarla dopo; non la notificai, ma lasciavo pensare che qualcosa avrei mandato. Qui ebbi diversi inviti per esporre l'intera collezione, ma non potei aderire che in parte, non essendo le opere tutte di mia proprietà. Il primo che accettai fu quello di Zurigo, e fra i quadri che fecero parte di quest'esposizione v'erano anche i “ Pascoli di primavera „, che con le “ Vacche aggiogate „, di proprietà del signor Marozzi di Milano, furono acquistati dal Museo Henneberg di quella città. Non pensavo più a Firenze, quando mi venne un secondo invito che ricordava la mia quasi promessa. Feci domandare a Zurigo se fosse stato possibile avere il quadro “ Pascoli di primavera „ per esporlo a Firenze, ma mi fu risposto negativamente. Allora ne dimisi addirittura il pensiero. Ultimamente ebbi al Maloja la visita d'un fiorentino molto colto, ch'io conosceva digià, il quale voleva ch'io mandassi almeno quel quadretto ultimato che tenevo sul cavalletto, “ L'amore alla fonte della vita „; infatti acconsentii e notificai quello. Quando più tardi mi venne la notizia che trattavasi di un'esposizione internazionale, dove i più bei nomi dell'estero erano rappresentati, pensai che il mio dovere d'artista italiano era di tenervi testa per quanto lo permettevano le mie forze ed il regolamento del programma. Quantunque scaduto da tempo il termine di notifica, domandai che fossero ammesse “ Il dolore confortato dalla fede „, mai esposto in Italia, che si trovava a

Monaco, ed era già destinato per Berlino; dall'Inghilterra feci arrivare “ Il figlio dell'amore „; esso pure stava nel programma ed era destinato a Berlino, come pure i due grafiti e la tempera che spedii da qui; tutto questo arrivò a Firenze due giorni prima dell'inaugurazione.

Vedete, caro Fradeletto, come la cosa è avvenuta naturale, e che non è Venezia che ho trascurato per Firenze, ma Berlino dove Scultе doveva in questi giorni inaugurare un'esposizione speciale di mie opere. Ora sto facendo il ritratto di un benefattore dell'ospedale di Milano. Questo ritratto deve essere consegnato per la metà del venturo febbraio 1897, verificandosi nel marzo di detto anno l'esposizione dei ritratti dei benefattori; esposizione che si fa nell'ospedale ogni due anni. Se Voi credete io scrivo al Consiglio degli ospitalieri per ottenere che questo ritratto sia mandato a Venezia. Attendo una Vostra pronta risposta per scrivere.

Vostro G. Segantini.

La risposta di Fradeletto.

Venezia, 27. xii. 1896.

Illustre amico,

Una parola sola. Voi siete stato invitato *personalmente* alla nostra esposione fin dal 14 giugno p. p. con lettera raccomandata, di cui tengo la ricevuta, il 23 del mese stesso mi avete mandato la Vostra *adesione*, che Vi accludo pregandovi di rimandarmela. All'adesione era unito un biglietto per me. Come po-

tete dunque accusare di trascuratezza, od almeno di poca deferenza il Comitato? Io spero che Voi riconoscerete trattarsi da parte Vostra di un errore di memoria. Resta dunque il fatto che noi siamo sacrificati alla mostra fiorentina.....

[Domanda poi, di poter avere ancora un'opera inoltre al ritratto promesso da Segantini]. Non potreste assicurarvi lo spazio e spedirla all'ultimo momento?

Soglio 3. I 1896.

Caro ed egregio Fradeletto,

Appena ricevetti Vostra lettera subito telegrafai all'ufficio postale di Maloja per chiarire la faccenda dell'invito, domandando se nel mese di giugno, mi fosse arrivata lettera raccomandata da Venezia, e ricevetti il qui unito telegramma.

Ora aspetto all'ufficio di Coira risposta in merito.

Il quadro grande che destinavo per Venezia, è impossibile che lo termini in primavera, essendo una figurazione dell'autunno, ed avendo ancora preso l'impegno di un lavoro "Raffigurazione della primavera", tela che misura 2,30 di lunghezza, statami commessa dal pittore Rosenthal di Monaco, per una galleria privata d'America. Però nel contratto v'è una postilla: il quadro verrà esposto a Monaco nell'esposizione di quest'anno. Tuttavia credo potermi intendere col Rosenthal ed esporlo a Venezia invece di Monaco, ed a Monaco mandare qualche altra opera di già esposta in Italia. Dovete concedermi però, come lo facevate per il quadro grande, tutto il tempo possibile, non potendo questo trovarsi a Venezia che qualche giorno

prima dell'apertura; a suo tempo manderò la cornice. Spero che l'opera sarà degna di me e della Vostra esposizione, e se il ritratto lo sarà pure, come spero, l'unirò alla " Figurazione della primavera „. Attendo una Vostra risposta onde mettermi d'accordo col Rosenthal.

Ricevete i più sinceri augurii per l'anno appena incominciato.

Fatemi spedire nuovamente una scheda di notifica.

Al commentatore della mia lettera.

Io riconosco e stimo forse più d'ogni altro, gli sforzi intelligenti di qualcuno dei membri organizzatore dell'internazionale Veneziana, incominciando da Riccardo Selvatico, che ebbe la bella ispirazione di erigere in Venezia un tempio, consacrato ad un convegno dell'arte di tutti i paesi del mondo. E Venezia ha un'altra fortuna, quella di aver saputo affidare nelle mani di Fradeletto gli interessi della sua grande mostra Internazionale. Egli sa comprendere con larghezza il vasto movimento moderno dell'arte, e sa accaparrarsi gli elementi necessarii per ben far fiorire e prosperire la grande impresa. Ora sembra che nella maggioranza del Comitato ordinatore vi sia uno spirito maligno, che porta a tentare coi mezzi che gli son permessi di rendere vani gli sforzi della minoranza.

Io non ho mai potuto credere che in Italia fosse stato possibile fare quello che Venezia ha dato prova di saper fare, e mi fa dispetto il vedere tanti sforzi ottenuti con tanta fatica, essere poi, con altrettanta leggerezza compromessi.

Io faccio voti che per l'avvenire il Comitato ordinatore pensi a tutelare con scrupolosa serietà gli interessi morali di questa grande mostra Veneziana, onde questa sia in tutto il mondo accreditata. A mio parere spenderei più denaro per garantire il risultato della giuria che pei premii.

Il valore del premio sta più nel modo che viene giudicato, e da chi viene giudicato, che nella somma che si prende.

Carissimo ed egregio Fradeletto,

Ricevetti la gradita Vostra lettera, qui Vi unisco il bollettino d'adesione e le notifiche.

Io lavoro con lena per Venezia e pensando a Voi, mi auguro che l'esposizione, della quale Voi siete l'anima, si confermi in un secondo splendido successo morale e materiale.

Tutto Vostro.

Fradeletto,

Dolente assai, di non poter notificare alcun opera per la seconda Internazionale di Venezia Vostra Mostra malgrado la mia adesione, causa il troppo prolungato brutto tempo di quest'autunno.

Soglio di Val Bregaglia, 10. XII. 98.

Caro ed illustre collega Pietro Fragiacomo,

Ho ricevuto la Sua lettera. La ringrazio molto per la forma cortese e per le parole di stima ch'Ella ha voluto usarmi.

Godo di sapere che le migliori forze dell'arte nostra in Italia si uniscano. Auguro che quest'unione di spiriti eletti trionfi e che l'antico bel nome dell'arte italiana rifiorisca e ritorni glorioso nel mondo; ma non mi sento di far parte di questa corporazione. Sono 20 anni che dipingo, ed in questo bel paese in 20 anni non ho venduto nelle pubbliche mostre, a gente italiana, che un quadro al Ministero, una testa al pittore Pugliese Levi, e tre studii alle Società di belle arti. Posso quindi pensare senza errore, che il pubblico italiano, salvo qualche rara eccezione, non mi ami nè desideri la mia arte; per cui sento di essere pel mio paese un'artista ozioso ed inutile.

L'opera d'arte che lascia indifferente, manca del suo perchè d'essere. Se in 20 anni la mia arte non ha saputo conquistarsi un piccolo gruppo d'amatori qualsiasi, capirà che non solo è inutile che le mie tele occupino un posto sulle pareti delle nostre esposizioni; ma che sarei uomo di poco conto, se mi ostinassi ad usurpare di un posto che potrebbe servire con maggior vantaggio agli altri.

Per lottare bisogna trovarsi sul campo della lotta, e questo è impossibile per me che vivo sempre in montagna. Tanto più che dagli accademinici ebbi la peggior guerra.

Mentre mi si rifiutava un po' di spazio in una delle nostre mostre permanenti, da Londra la Grafton Gallery mi faceva uno speciale invito, perchè voleva inaugurare con una collezione dei miei lavori la sua prima esposizione. L'invito diceva: che, oltre ad essere esente di spese, mi sarebbero stati mandati da Londra degli esperti per imballare le mie opere.

I lavori partirono da Milano a grande velocità, costando così alla Grafton Gallery un'ingente somma. Non credo occorrano commenti.

Nel 1896, lavorai tutto l'inverno per finire un quadro che destinavo alla mostra di Torino. Mi si rifiutò di accettarlo perchè sarebbe arrivato solo 5 giorni prima dell'apertura. Mentre invece i Secessionisti di Monaco m'invitavano ad esporre tutte quante le opere che mi sarebbero state possibili. Pagarono non solo la spesa di andata e ritorno; ma, presso i particolari che avendo quadri miei li offersero per esporre, anche le casse, l'imballaggio ed i cristalli, come pure pensarono alle cornici ed ai vetri dei disegni. Anche questo non ha bisogno di commenti.

Quest'anno i Secessionisti di Vienna m'invitarono a mandare una collezione delle mie opere alla loro esposizione, dove intendevano destinare una sala appositamente decorata in istile all'opera mia.

Non avevo più lavori sufficienti per occupare tutta una sala da solo.

Si vendette però per una sessantina di mille lire di opere mie.

Le spese di andata e ritorno, non è bisogno di ripeterlo, dappertutto ove espongo, tanto in America che in Europa, sono sempre a carico di chi m'invita.

Le espongo tutto questo onde si persuadino tutti gli amici che potranno far parte alla Corporazione, che io non ho nessuna obbligazione, nè verso il pubblico italiano, nè verso i suoi artisti.

I fatti dimostrano, che mentre la mia arte è desiderata apprezzata stimata al di fuori, non lo è affatto da noi. Non è logico quindi, che io accetti più oltre

ad esporre in Italia, nè a far parte di qualsiasi nostra corporazione.

Con la più alta stima e considerazione tenetemi per Vostro amico

G. Segantini.

Se credete necessario Voi potete rendere pubblica questa mia.

Maloja, 31. xii. 98.

Alla Corporazione artistica Italiana,

Credete Voi dunque che, se mi ostino a non mettere il mio nome nella Corporazione, la Corporazione ne avrebbe un danno, mentre avvantaggerebbe se il mio nome vi figurasse?

Così credendo mi obbligate a aderire al Vostro desiderio e, forse, a quello di 5 o 6 fra i 40 o 50 che formeranno la Corporazione.

Accettando vi metto al corrente dei miei precedenti impegni:

Per la grande esposizione di Parigi ho un'opera che si divide in tre quadri, ed occuperà complessivamente 15 metri di sbarra.

Da Bruxelles, ebbi in questi giorni due personali inviti, uno dalla Società della libera estetica, l'altro dalla Società degli artisti. Aderii a quest'ultimo perchè mi fu indirizzato prima. L'invito dice che questi artisti intendono fare una speciale mostra di mie opere, dedicandovi un salone con 30 metri di spranga in omaggio all'opera mia; questo scrivono loro. Io però non potrò mandare che tre o quattro opere.

Di quattro inviti personali avuti da Berlino, per esposizioni speciali, in questo tempo accettai quello di Bruno e Paul Cassierer, perchè raccomandatomi da Liebermann, che fu da me a questo scopo.

Accettai pure l'invito degli artisti di Bremen, cui mandai dei disegni, ed uno dei Secessionisti di Monaco che espongono a Stoccarda. A Pitaburg ho anche accettato un invito, ed ho là esposto un quadro.

Mi resta ancora da rispondere ad una diecina di inviti personali per questa primavera. Fra questi ve n'è uno pel quale mi sono già quasi impegnato, essendo venuto qui da me il direttore Dott. Gabor de Terey ad invitarmi personalmente, esprimendomi il desiderio che hanno quegli artisti e lui di poter acquistare per il loro museo una delle mie opere.

Poi ho ancora degli obblighi antecedenti, come membro di qualche associazione straniera. Voi sapete che i soci secessionisti non possono esporre contemporaneamente in loro mostre ed in altre di non secessionisti. A Vienna l'anno scorso mi avvenne, che, essendo membro dei secessionisti di là, rifiutai l'invito di prendere parte alla Kunst Haus. Questi si fecero imprestare un mio quadretto da un particolare di Berlino. Questa cosa mi diede molto da fare, perchè i secessionisti volevano che io facessi ritirare il quadretto. Il proprietario non acconsentiva per suo conto, perchè era stato pregato di prestarlo da persone cui non poteva rispondere negativamente. Quindi non restava che la via dei Tribunali e questo sembrava a me un po' troppo. Vi scrivo di questo fatto perchè è molto frequente; anzi in quasi tutte le ultime esposizioni internazionali fatte all'estero, si trovarono esposte opere

mie, prese in prestito qua e là, senza che io ne sapessi niente.

Non protestai mai, perchè mi sembra che chi compra un quadro, compra anche il diritto di mostrarlo dove gli piace. Questo Vi dico perchè sono cose che accadono.

Ora che vi ho messo in condizione di vedere il mio stato attuale nell'arte ed i miei attuali impegni, risponderò a quel punto della Vostra lettera in cui mi parlate dell'individualità.

L'individualità, caro Fradeletto, è una cosa sola coll'arte. Quando un artista ha perduto l'individualità, ha perduto lo spirito creativo dell'opera d'arte, e non resta che un abile operaio del pennello, e, pur troppo, questo oggi si chiama ancora ideale.

Vi accludo qui una copia della risposta fatta a Parigi sull'inchiesta intorno al libro di Tolstoi " Qu'est ce que l'art „.

Credemi per Vostro amico

G. SEGANTINI.

Soglio, 5. II. 90.

Caro e stimato collega Pietro Fragiacomo,

Ho ricevuto la Vostra lettera. Se mi sarà possibile terminare in tempo qualche lavoro per la Vostra mostra Ve lo spedirò.

Grazie della traduziore delle lettere di Germania.

Ricevete una cordiale stretta di mano dal Vostro

G. SEGANTINI.

Maloja, 6. IV. 99.

Caro ed illustre collega Pietro Fragiacomo,

Neve, vento e pioggia mi hanno costretto ad abbandonare il lavoro di Soglio.

Mi sarebbero occorsi almeno 10 giorni di bel tempo, e fino ad oggi non ne ebbi che due di veramente approfittevoli.

La primavera qui non è ancora stabilita; sono spiacente ma per questa volta non posso rispondere all'appello.

Ho lavorato quest'inverno ad un quadro di neve che avevo speranza di potervi mandare, ma anche questo è rimasto interminato.

Vogliate comunicare questa mia anche al segretario signor Fradeletto.

Vi saluta ed augura a Voi ed alla mostra Vostra fortuna e successo, colla più perfetta stima il Vostro

G. SEGANTINI.

Maloja, 20. VIII. 99.

Caro ed illustre collega Fragiacomo,

Ho ricevuto a suo tempo la Vostra lettera.

Nell'accettare di far parte alla Corporazione Vi notificai l'impegno che avevo di esporre a Parigi e lo spazio di 15 metri che mi occorreva. Non posso ora astenermi essendo il mio impegno antecedente alla Corporazione.

In questi giorni ebbi occasione di sapere, che più d'uno di quelli che fanno parte alla Corporazione, hanno fatto domanda per esporre a Parigi, e che una

gran parte dei migliori quadri della Galleria Nazionale, gli autori dei quali sono per lo più gli artisti corporati, vi verranno esposti.

Augurandovi buon lavoro e salute Vi stringo le mani

Vostro G. SEGANTINI.

Maloja, 2. XII. 98.

Caro Bezzi,

Rispondo subito.

Per accettare di far parte della vostra Corporazione di pittori e scultori italiani, bisognerebbe che mi trovassi in qualche centro vostro, dove potessi prendere parte attiva, avendo anch'io le mie idee che non sono quelle di tutti. Così isolato come sono, senza aver tempo di vedere nè sapere cosa si pensa e cosa si produce nel campo dell'arte nostra, con dispiacere non posso nè debbo accettare di far parte di questo vostro sodalizio passivamente e ciecamente. Perciò rimango come sono sempre stato, libero, senza aderenze ad alcuna associazione.

Ti prego di voler ringraziare tutti gli amici e colleghi che si sono ricordati di me, e abbiti una stretta di mano dal tuo G. SEGANTINI.

Grazie della lettera e della comunicazione del ministro Origa. Dica pure a questo Signore che può trasmettere a Stoccolma che mai aderii ad un invito con maggior piacere. Amo con speciale affetto i paesi scandinavi, per la profonda serietà dei loro scrittori ed artisti, veramente degni d'occupare nel Nord, quel posto che gli artisti ed i letterati del Rinascimento occuparono nel Sud.

Carissimo ed egregio signor Paulus,

Ad esposizione finita sento il dovere di esprimere a Lei, egregio Signore, il mio contento, per la riuscita splendida del collocamento, grazie al quale l'opera mia potè essere studiata e compresa nel suo complesso. Non dimenticherò mai che per Sua iniziativa e coll'appoggio dell'aristocratico drappello dei secessionisti di questa gloriosa capitale dell'arte Germanica, io accorciai moralmente di qualche anno la via per arrivare alla mia mèta.

Colla massima stima e considerazione mi creda sempre Suo devotissimo

G. Segantini.

Onorato Signore,

Ho ricevuto il Suo gentile invito. Ne ho ben ricevuto tanti altri in questo e nello scorso mese, ma nessuno mi potrà mai essere più gradito e più lusinghiero di quello dei miei secessionisti di Monaco. A Monaco ed al suo Principe sarò sempre devoto ed obbligato.

Con la più alta stima e considerazione

Suo G. Segantini.

6. I. 97.

Egregi Signori,

Il nome di Gaetano Donizetti suona dolcissimo al mio cuore, come la città che gli diede i natali. Non posso che aderire al Vostro gentile invito, e dalle note del grande maestro cercherò l'emozione che tradurrò in grafico omaggio.

Maloja, 13. VIII. 1898.

Caro Signor Liebermann,

Ho ricevuto la Vostra cara lettera, sono felice di vedervi e di stringervi le mani. Il 14 e 15 del mese sono a casa.

Abbiatevi d'anticipo l'espressione della mia più alta stima.

Vostro G. SEGANTINI.

Caro ed Illustre Collega ed Amico,

Max Liebermann,

Incomincio col ringraziarvi delle belle acqueforti e degl'interessanti facsimili che avete gentilmente voluto mandarmi, e li terrò cari alla memoria Vostra. Ho risposto aderendo alla lettera di Bruno e Paul Cassirer.

Alla Signora vostra gentile un saluto da parte di noi tutti.

E voi abbiate una cordiale stretta dal Vostro affezionatissimo

G. SEGANTINI.

Alla " Triennale „ di Torino,

Di buon grado esporrei alla prima Triennale di questa mia simpatica Torino, come da parecchi anni già feci per la Promotrice annuale, ma disgraziatamente non tengo niente di pronto. Se però quest'onorevole Direzione vorrà accordarmi la scadenza della consegna fino al 20 di aprile, potrò consegnare l'ultimo mio la-

voro, “ Il dolore confortato dalla fede „. Colla speranza che mi si vorrà concedere questo.

Ho ricevuto la gradita Sua lettera.

Son ben felice che il quadro Le piaccia, e piaccia all'illustre Direttore del Museo. La sua idea che io abusi del mio metodo di dipingere, cadendo nel manierismo, è subito spiegata.

I quadri ch'Ella ha visto da me al Maloja, erano poco più che abbozzati, ed è per questo, che Le è rimasta l'impressione di grossi fili, impressione che scompare assolutamente quando sono finiti.

Presidente Belle Arti,
Marchese Ridolfi. Firenze.

Mi si fa sapere che il collocamento delle mie opere non è fatto come d'inteso col mio rappresentante Orsi. Solo a quelle condizioni lascio esposte le mie opere, altrimenti La prego volerle far ritirare.

Scusi il disturbo e la noia.

Devotissimo G. Segantini.

Onorevole Signore,

Ritornando da un'escursione fatta con diversi amici, da dove ebbi il piacere di portare a casa due bei aquilotti presi dal nido, trovai qui la più gradita sorpresa che mai potessi pensare. La Sua lettera che mi partecipa che il Club Alpino italiano ha decretato a me una medaglia d'oro.

Nessuna onorificenza mi fu mai più gradita di questa. Voglia, La prego, farsi interprete di questi miei sentimenti presso il Club Alpino Italiano.

Coll'osservanza della mia più alta stima, mi tenga per Suo affezionato ed obbligatissimo

G. Segantini.

Egregi colleghi,

Ho ricevuto il Vostro invito, esporrò ancora a Vienna e con piacere.

Il quadro che mi cercate, e che chiamate . . . . . credo sia " Il ritorno al paese natìo „; se è questo, non è più di mia proprietà; appartiene alla Collezione di Felix Koenigs di Berlino, che forse potrebbe prestarlo come lo prestò a Berlino, naturalmente facendolo chiedere da persona alla quale non osi dire di no.

In caso di rifiuto manderò alla Vostra Esposizione, se Vi aggrada, " Il dolore confortato dalla fede „.

Attendendo una Vostra risposta, Vi mando un saluto.

Vostro G. Segantini.

Maloja, 7. v. 1898.

Caro Collega G. Klimt,

Finalmente ricevo da Zurigo la risposta del sig. Zeiss, che mi dice, che il quadro non gli fu chiesto dalla: " Genossenschaft Bildenderkünstler Wiens „, ma dal Direttore del Museo di Berlino, suo amico, per detta Società. Solo dopo ripetute domande ha concesso il quadro, ed ora, benchè dolente della cosa, non si sente

di ritirare la sua parola. Dopo quanto già vi scrissi, capirete l'impossibilità da parte mia, per ulteriori passi.

Colla massima stima e considerazione.

Vostro G. SEGANTINI.

A Zurigo per Parigi.

(Come sarebbe stato il Trittico ad opera finita).

Secondo il Suo desiderio, Le ho mandato la fotografia del disegno dell'opera alpina che intendo esporre a Parigi, e che misura 12 $^1/_2$ metri di lunghezza e 5 $^1/_2$ d'altezza.

Il primo quadro, " La Natura ", è un effetto d'Autunno, col sole che tramonta dietro ai monti che chiudono l'Alta Engadina. La lunetta soprastante è il villaggio di St-Moritz in una notte d'inverno, protetto dai raggi della luna. Nel medaglione di destra una figura simboleggia il rododendro, la primavera alpina; in quello di sinistra una figura simboleggia l'edelweiss, l'estate alpino. Così facendo intesi di raggruppare e sintetizzare la natura alpestre e le sue stagioni.

Il quadro di mezzo, la " Vita ", rappresenta la vita di tutte le cose che hanno radice nella terra madre. Le montagne del fondo sono illuminate dal sole che tramonta. Nella lunetta soprastante, il vento soffia sulla terra i due elementi di vita e di morte, l'acqua ed il fuoco. Nei medaglioni a destra e sinistra sono due figure simboliche.

Il terzo quadro, " La Morte ", rappresenta la morte di tutte le cose.

È d'inverno, la Natura è sepolta sotto la neve, le montagne nel fondo sono illuminate dal sole nascente.

In un casolare alpino una fanciulla è morta; mentre s'attende al funerale, nella soprastante lunetta, gli angeli trasportano l'anima nella vita eterna. I medaglioni di fianco contengono altre due figure simboliche.

La tappezzeria è da me disegnata e fatta eseguire in lane naturali; anche le cornici sono da me disegnate e modellate.

Mi occorre di avere la certezza che una parete di salone di 19 $^1/_2$ metri sarà riservata per questa mia opera.

Ringraziando dell'invito mi tenga per Suo

Devotissimo G. SEGANTINI.

Caro ed egregio amico Orsi,

Esporrò dunque a Firenze “ Il dolore confortato dalla fede „, che arriverà da Monaco; desidero sia collocato in una sala piccola, essendo la lunetta composta di piccole figure; a destra di questo vorrei si collocasse “ L'amore alla Fonte della vita „, a sinistra “ Il frutto dell'amore „; a causa delle rilevate grossezze di colore, è necessario che questi dipinti ricevano la luce dall'alto o di facciata.

Ho letto il suo scritto, sotto molti rapporti interessantissimo. Ma là dove lei spiega il mio modo di dipingere ed il perchè di questa mia tecnica, non è esatto. Io dipingo semplicemente e naturalmente; più naturale e più semplice di come io faccio, non credo possibile.

Pei colori e la tela mi servo dalla Ditta Lefranc e C. di Parigi; la mia tavolozza è la più semplice che imaginar si possa:

Blanc d'argent (Carbonate de plomb). Questo bianco non lo avvicino mai nè al vermillon nè al cadmium.

Blanc de zinc (Oxyde de zinc). Lo posso avvicinare e mescolare a qualunque colore.

Terre rouge.

Rouge de Pouzzoles (Terra rossa naturale).

Jaune de Mars.

Jaune de Cadmium (Sulfure de Cadmium).

Vermillon français (Sulfure de Mercur).

Bleu de Cobalt.

Outremer.

Vert de Cobalt (Oxyde de Cobalt et Oxyde de Zinc).

Vert Émeraude (Oxyde de Chrome).

Brun de Mars.

Brun Vibert.

Laque de Garance.

La tela che adopero è preparata a gesso e ad olio; la tiro sul telaio, passandoci poi sopra con un largo pennello, una tinta di terra rossa piuttosto liquida, perchè il bianco della tela non lo posso soffrire sotto gli occhi. Finita questa operazione, passo a fissare sulla tela le linee fondamentali dell'idea che intendo fissare, che io coltivo da tempo, precisandola sempre fino al più piccolo dettaglio; se il quadro che intendo fare mi fu suggerito dalla Natura, mi faccio un disegno prima, che corrisponde a quell' impressione di sentimento che mi colpì in quel dato momento, e sulla preparata tela traccio queste linee; se l'idea è nata in me, cerco nella Natura quelle linee corrispondenti all'idea.

Stabilite sulla tela le linee esprimenti la mia volontà ideale, procedo alla colorazione, dirò così, sommaria,

come preparazione però, più vicina alla verità che m'è possibile; e ciò faccio con sottili pennelli piuttosto lunghi, e incomincio a tempestare la mia tela di pennellate sottili, secche e grasse, lasciandovi sempre fra una pennellata e l'altra uno spazio, interstizio, che riempisco coi colori complementari, possibilmente quando il colore fondamentale è ancora fresco, acciocchè il dipinto resti più fuso.

Il mescolare i colori sulla tavolozza, è una strada che conduce verso il nero; più puri saranno i colori che getteremo sulla tela, meglio condurremo il nostro dipinto verso la luce, l'aria e la verità. Questo fatto è ora ammesso da tutti i pittori intelligenti, ma ben pochi di essi (quasi nessuno) sanno rendersi conto di tutta l'estensione di diversità che esiste fra il mescolare i colori sulla tavolozza ed il metterli puri sulla tela.

Al poeta Ludovico Fulda.

2. VIII. 1895.

Il pittore Segantini felice di accogliere in sua casa l'illustre tedesco, attende oggi dopo l'una.

23. VIII. 1895.

Mille grazie del bel libro. Di Lei e della Sua gentil Signora serbiamo una grata memoria.

Suo devoto SEGANTINI.

Egregio ed illustre Signore,

La Sua gentilissima lettera mi fece gran piacere. Fu la prima ed unica notizia che ebbi fin'ora. Grazie!

Mi conservi la Sua amicizia e mi ricordi alla Sua gentil Signora.

Con un saluto da parte della mia famiglia.

Devotissimo Suo G. Segantini.

Contro qualcuno che pretendeva essere Segantini salito in montagna per far commercio della sua arte.

" Che io sia salito in montagna per far commercio della mia arte, è una vigliacca menzogna, ed io son pronto con testimonii ad approvarlo. In quasi 14 anni che io abito su questi monti non ho venduto che tre disegni. Due ad un pittore americano, che per caso passando per questo paese, seppe che io vi abitavo, ed il terzo ad una principessa che venne a farmi visita. Il resto delle mie opere furono vendute tutte nelle Esposizioni, meno quelle poche che il Signor Alberto Grubicy ha potuto vendere a Milano. Qui sotto pongo la lista delle mie opere vendute fuori d'Italia, e sfido qualunque volesse provare il contrario.

Se qualcuno desiderasse poi vedere tutta l' intera mia corrispondenza per capire come io abbia fatto per salire tanto in alto, io stesso la porterò tutta a Milano, e glie la farò leggere dinanzi ad una giuria di galantuomini.

Quando avranno giudicato che io sono un uomo onesto e semplice, mi permetterò quattro documenti duri, da semplice montanaro, a colui che mi ha fatto perder tempo, giacchè il segreto del mio trionfo è quello di non aver mai perso tempo in chiacchiere e di aver lavorato sempre e costantemente.

Posso dire che in ogni mia opera ho messo tutto l'amore e tutta la passione che il mio spirito poteva contenere, e tutta la mia scrupolosa coscienza d'uomo e d'artista.

Mio caro mio buon amico,

Ho letto il Vostro conciso e splendido articolo che rivela con sicurezza e precisione l'idea informatrice che caratterizza l'opera mia pittorica.

Infatti io penso che un'opera di pittura non è opera di pittura, se non contiene un'armonia sinfonica di colorazione, e questa deve sentirsi nell'opera intensamente. L'opera pittorica non è opera d'arte, senza il mistero della fattura, ed il mistero della fattura nasce naturale nella ricerca dell'espressione e del carattere delle cose che si voglion ritrarre: da qui nasce la luce, e la luce è la vita del colore — questo è quanto voi avete significato e precisato.

Caro amico,

Ho ricevuto la Vostra buona lettera. Vi ringrazio della Vostra confidenza.

Io amo le anime buone, semplici, sincere; conservate queste qualità per la vita e per l'arte, e Voi riescirete in tutto quel che desiderate.

Il nostro mondo è un bosco di rose. Voi fate bene a non entrare in quel bosco, qualunque paesello che Vi destineranno sarà bello, per uno spirito d'artista innamorato. La Natura vuol essere amata, studiata in tutte le parti. Più il Vostro paesello sarà circonscritto, più sarete fortunato.

Subito che sarete fuori alla libera Natura, incominciate ad interpretare la terra che troverete sotto ai Vostri piedi; le piccole fonti, gli erbosi e fioriti cespugli, i sassi poi gli alberi in rapporto alle cose che li circondano; poi gli animali, sempre in rapporto alle cose che li circondano; poi l'uomo in rapporto alle cose della Natura ed agli animali. Così salendo gradatamente dalla bella interpretazione delle singole cose, nei rapporti di luce e di colore, alle belle forme espressive, alle belle linee esprimenti un pensiero, ai bei sentimenti.

Voi dite che il Vostro motto sarà il dolore, questo è il più nobile sentimento dell'arte, perchè il dolore è il più soave godimento dello spirito, quando vien espresso con grande sentimento d'arte.

Come vedete approvo la Vostra decisione, e faccio voti perchè possiate realizzare il Vostro nobile sogno.

Caro ed egregio Dott. Zeiss,

Ho già ricevuto Vostra gradita, io ebbi invito personale, con raccomandazione del Principe Eugenio, e fu da me accettata, poi egli stesso mi scrisse ringraziandomi per la mia adesione ed io ringrazio Voi, per la Vostra premura.

Ho saputo che Schulte ha esposto male le mie opere, ha fatto male perchè egli si sarà certamente screditato.

Vi saluto unitamente alla Vostra gentil Signora.

G. Segantini.

Carissimo e splendido Signor Zeiss,

Mi fu spedita la Sua gradita lettera. Io, eseguirò per Lei, senz'altro nella prossima primavera un quadro nella dimensione del " Ritorno all'ovile „, pieno d'aria, di luce e di sole, coi monti coperti di neve come si vedono qui in primavera ed anche in estate. Sul davanti troverà delle vacche aggiogate che dipingerò vive nell'espressione della forma e del colore, molte macchiette daran vita e grandiosità alla scena. Vi piace? Sarà opera degna di me e di Voi.

Caro ed egregio Dott. Zeiss,

Ricevuto Vostra lettera da Francoforte, l'ultimo prezzo per l'" Ora mesta „ che trovasi esposta a Monaco è di marchi 6000.

Alla Principessa Bibesco.

Principessa elettissima,

Ier l'altro Le ho spedito il disegno " Il tramonto del sole sull'Engadina „, montato in un nuovo *passe-par-tout* che feci fare nelle proporzioni di margine necessarie. Starà bene in una cornice semplice, dorata in oro pallido.

Sono contento di sapere questo disegno in Sua casa dove non penetra occhio volgare.

Voglia, cortese ed eletta Principessa, gradire i saluti rispettosi del suo devotissimo e ricordarmi agli eletti Suoi figli.

G. Segantini.

Alla Signora Köster-Dyserink.

Maloja, 22. VI. 1895.

Molto gentile e colta Signora,

Grazie dei due preziosi ed interessantissimi volumi di Maeterlink. Io non conoscevo questo grande artista che di nome, e per aver letto qualche sua poesia.

Riceverò con piacere il Dott. Albert Baertssen di Gand. La ringrazio degli indirizzi di Librai antiquarii che ha voluto indicarmi.

Dei quadri che ha visto a Bruxelles, uno l'ha acquistato il Governo inglese pel museo di Sidney, e gli altri, come già le dissi, sono di proprietà del signor Grubicy.

Il quadro grande che Ella ha visto qui (La morte del Trittico) lo vedrà finito a Parigi; prima di mandarlo a chicchessia Ella sarà avvertita, ed avrà sempre la preferenza.

Riceva i nostri più cordiali saluti ed una stretta di mano dal devotissimo

Suo G. SEGANTINI.

Egregio Signor Felix Koenigs,

Il quadro che Lei possiede “ Ritorno al Paese Nativo „ è un effetto di tramonto. La catena dei monti è in direzione Nord-Est, e trovasi qui al Maloja.

Col desiderio di fare la di Lei personale conoscenza.

Colla massima stima

G. SEGANTINI.

Egregio Signor Koenigs,

Se Ella vorrà acconsentire al desiderio degli Artisti di Berlino le ne sarò gratissimo, però acconsentendo dovrà obbligare gli artisti della commissione di collocamento a questi patti.

Primo che il quadro sia collocato in buona luce, secondo che non si ponga sopra ad esso alcun altro quadro e che nei lati si tenga ad un metro di distanza dagli altri quadri.

Colla massima stima La saluto.

G. Segantini.

P.R. Le accludo la fotografia di un mio auto-ritratto onde faccia in certo qual modo la mia conoscenza.

Maloja, 10. III. 1896.

Egregio Signore Felix Koenings,

La ringrazio moltissimo della Sua gentilissima lettera. Non fa bisogno d'altro, sono felice di sapere l'opera mia nelle mani di sì squisito amatore.

Sempre tutto Suo devotissimo

G. Segantini.

Soglio di Val Bregaglia, 28. 12. 96.

Caro ed egregio Signor Felix Koenigs,

Vi sono grato per l'interesse e la simpatia che dimostrate all'arte mia che è tutta me stesso. Voi foste

il primo ad arrischiare di comprar in tempi, nei quali io passavo per uno stravagante e peggio.

È passata d'allora in poi molt'acqua sotto al ponte ed anche i più arrabbiati si sono raddolciti. Ora in ogni esposizione pare indispensabile qualche opera mia. Io naturalmente non posso lavorare tanto d'accontentar tutti, benchè ogni volta che espongo sia un passo innanzi.

La " Genossenschaft der bildenden Künstlers Wiens „ mi prega con una lunga lettera d'intercedere presso a Voi onde ottenere che l'opera che possedete, cioè " il Ritorno al paese nativo „ possa figurare al Salon di Vienna nella ventura primavera; essi si offrono naturalmente di pagare tutte le spese d'andata e ritorno, e qualunque altra vi potesse essere. Scrivendovi questo lo faccio per dovere di coscienza verso questi artisti, che dimostrano tanta simpatia per la mia arte.

Io so bene che amate quell'opera, e che il privarvene anche per poco tempo, oltre all'immenso disturbo ed al vuoto della parete, Vi lascia anche un vuoto nel cuore.

Dedicherò a Voi la seconda parte della mia autobiografia, che intendo scrivere nell'anno che entriamo, il quale Vi auguro felice.

Se mi vorrete rispondere due righe ve ne sarò grato.

Augurii e felicitazioni da parte di tutta la mia famiglia.

Vostro devotissimo G. SEGANTINI.

Maloja, 2. IX. 97.

Caro ed egregio Signore Felix Koenigs,

Ho ricevuto il " The Studio „ che tanto gentilmente mi ha mandato.

Debbo ancora ringraziarla di quel pacco di articoli che Ella fece raccogliere al tempo della mia esposizione a Berlino, e che mi ha dato un saggio, della stima cui gode la mia arte in Germania; stima che apprezzo moltissimo, perchè amo la razza tedesca, razza forte nel fatto e nello spirito.

Quest'inverno ho scritto un po' della mia autobiografia che intendo dedicare a Lei; ma siccome ho anche molto lavorato, non ho potuto scriverne che una terza parte. Spero nel prossimo inverno di poter scrivere di più.

Le rinnovo i miei ringraziamenti e mi tenga sempre per Suo affezionato e devoto amico

G. SEGANTINI.

Soglio di Val Bregaglia, 27. I. 98.

Caro ed egregio Signor Felix Koenigs,

Ho ricevuto la cara e gentilissima Sua lettera e mi ha fatto un grande piacere vedendo che sempre si ricorda di noi.

Ho ricevuto pure la geniale e spiritosa medaglia commemorativa del Suo cinquantesimo compleanno, che terrò come cara memoria, facendo perennemente voto per la salute e prosperità Sua, onde possa per lunghi e lunghi anni, godere dell'arte ch'Ella ama

tanto, come del remo che Le conserva il vigore per godere della vita.

Noi ricordiamo spesso la Sua visita al Maloja, e saremo felici di vederla ancora, e più a lungo fra noi, nei nostri monti. I nostri figlioli li abbiamo tutti in casa, ed abbiamo un buon professore che sa bene il latino ed il greco, e fanno molti progressi.

L'affare del panorama fu un semplice discorso che io tenni agli Engadinesi, che divulgandosi nel mondo prese forma di realtà. Infatti gli Engadinesi avrebbero speso un milione per realizzare questo sogno; ma bisognava ancora comperare il terreno a Parigi, e questo costava da solo un milione e mezzo, il che tarpò le ali agli Engadinesi.

Io continuo così a lavorare alla mia opera poetica dell'intimo sentimento delle cose della Natura, accarezzando col pennelllo i fili d'erba, i fiori, gli animali e l'uomo; salendo col pennello alle rocce dei monti ed al cielo, concedendo a tutte le cose che tocco la parte migliore di me stesso.

A Vienna la " Voreinigung Bildender Künstler Oestreichs „ che rappresenta l'arte giovane, come i secessionisti di Monaco ed il " Champs de mars „ a Parigi, inaugurerà il suo nuovo palazzo con una grande mostra internazionale, nella quale fu destinata una sala per le mie opere che stanno raccogliendo.

Abbia i nostri più cordiali saluti ed una stretta di mano dal Suo

G. Segantini.

Soglio Bregaglia.

Carissimo e splendido Signore,

Ho ricevuto la Sua gentile lettera. Sono felice di saperla in possesso del mio ritratto fatto dall'amico Paolo Troubetzkoy.

Anch'io ne tengo uno in gesso, e più lo guardo e più mi sembra vivo. Se Troubetzkoy è ancora a Berlino La prego d'un saluto da parte mia. Lei domanda della mia autobiografia, di questa finora non fu stampato che un brano nel giornale *Il Focolare*, e questo glielo spedisco subito. Giacchè Ella si compiace tanto delle cose che riguardano l'arte mia, mi farò un dovere ogniqualvolta mi giungerà qualcosa che valga la pena di mandargliela.

Mia moglie e tutta la mia famiglia ricambiano i saluti e riceva i più sinceri e cordiali da parte mia.

Sempre Suo devotissimo

G. Segantini,

Soglio di Val Bregaglia, 15. 10. 98.

Caro ed egregio amico,

Ieri Le ho spedito a grande velocità, il ritratto della gentile e colta sorella Sua.

Vi lavorai sino all' ultimo momento, con amore e piacere grande, e vi avrei forse lavorato ancora, se il 29 fosse stato più lontano. In ogni modo credo di aver fatto opera che Vi soddisferà; io non sono più competente per giudicarla, attendo quindi il Vostro giudizio. Se è possibile, desidererei che lo si vedesse

Giovanni Segantini

Busto di Paolo Troubetzkoy.

all'aria libera o in una grande sala, dove il dipinto possa ricevere tutta la luce possibile.

Con la massima stima credetemi Vostro affezionato

G. SEGANTINI.

Soglio di Val Bregaglia, 26. 10. 98.

Caro ed egregio Signor Koenigs,

Ho ricevuto la molto gentile Sua lettera del 21. e sono veramente contento di sapere che l'opera mia Le sia piaciuta.

In quanto alla quistione del prezzo, Ella possiede altre opere mie; potrà quindi misurare quest' ultima con quelle e pagarla in ragione proporzionale di grandezza, così non faremo il prezzo d'una cosa tanto delicata nè Lei nè io.

Per l'invio, il mio indirizzo per tutto il mese venturo è a Soglio.

Mi tenga sempre fra i suoi più devoti amici.

Suo G. SEGANTINI.

Soglio di Val Bregaglia, 8. II. 98.

Caro ed egregio amico Felix Koenigs,

Ho ricevuto la gentile lettera e le sei mila lire per il ritratto.

Io ero già abbastanza pagato dal piacere che provai leggendo che il ritratto Le piace, e che l'egregia Sua sorella ne è contenta. Ma Ella ha voluto generosamente attestarmi il Suo compiacimento, ed io Le ne sono grato e La ringrazio.

Spero di vederla ancora nei nostri monti fra noi; e chissà che forse un giorno, deponendo la tavolozza per riposarmi non prenda anch' io la via di Berlino, onde procurarmi il piacere di vederla in casa Sua.

La prego dei miei cordiali saluti alla distinta e gentile Sua sorella e mi tenga sempre per Suo affezionato amico

G. Segantini.

Maloja, 4. I. 99.

Caro ed egregio amico Felix Koenigs,

Ho ricevuto ieri la bellissima ispirazione del di Lei amico Heisler, efficacemente espressa e delicatamente modellata.

L'ho ammirata tutta la sera e tutta la giornata; in questo momento in cui Le scrivo l' ho qui sotto gli occhi, e penso alla Natura dalle cento mammelle figlia di Dio e madre dell'Universo.

Così penso e guardo il gioiello d'arte, mentre di fuori, infuria tremendo il vento, scuotendo la nostra casetta di legno.

Cosa dire della di Lei squisita bontà ed amicizia? Noi tutti godiamo sapendo che Ella verrà a passare qualche tempo fra noi.

Augurando a Voi ed a tutti i Vostri cari tutto il bene, e tutta la salute occorrente per goderlo, Vi stringo la mano e credetemi con tutto affetto

Tutto Vostro G. Segantini.

Alla signorina Elise Koenigs.

Maloja, 18. VIII. 98.

Io sono pronto; se Ella crede possiamo incominciare oggi dalle tre alle.....

Colla massima stima Suo devotissimo

G. SEGANTINI.

Maloja, 25. VIII. 98.

Stimatissima Signorina,

Se Le piace noi riprenderemo il nostro lavoro, invece di lunedì martedì.

Riceva i nostri saluti più distinti.

Suo devotissimo G. SEGANTINI.

Soglio di Val Bregaglia, 15. X. 98.

Distinta Signorina ed amica Elise Koenigs,

Abbiamo ricevuto a suo tempo le di Lei lettere colle molto buone parole per noi, che noi vogliamo ricambiare e di cuore a Lei, buona e colta Signorina.

Eravamo così abituati alla Sua gentile compagnia, che quando fu partita abbiamo sentito il vuoto che ci ha lasciato.

Io però potei ancora fino a ieri averla sotto gli occhi di giorno e di sera, durante il pranzo e dopo, giudicando i progressi fatti durante il giorno.

Non so se l'avrò accontentata col mio lavoro, ma il mio desiderio fu tale.

Riceva da noi tutti i più affettuosi saluti, le felicitazioni e gli auguri i più sinceri.

Di Lei devotissimo

G. SEGANTINI.

Ora mi occuperò della Sua commissione.

Quei Signori raccomandatimi da Liebermann non sono Keller e Reiner, ma Bruno e Paul Cassirer.

Maloja, 20. XII. 98.

Molto gentile Signorina Elise Koenigs,

Ho ricevuto la bellissima traduzione manoscritta del libro *L'enigma umano.* Questo Suo dono lo tengo caro e prezioso assai, sì che non so quali parole usare per dimostrarle la mia gratitudine.

Le unisco qui, tradotta in tedesco, la risposta che mandai all'inchiesta: " Qu'est ce que l'art? „ che Lei conosce, di Leone Tolstoi. Questa lettera l'ho scritta a Soglio negli stessi giorni in cui dipingevo al fondo del Suo ritratto.

Augurando a Lei, gentile Signorina, ed all'egregio Suo fratello, amico mio, una buona fine ed un buon principio d'anno da parte di tutta la mia famiglia

Mi segno Suo devotissimo

G. SEGANTINI.

E noi cosa Le dovremo dire?..... Noi fummo per tutta la giornata col naso sulle magnifiche incisioni. Non vi sarebbe cosa che io avrei più gradito di vedere in casa nostra.

Coi più rispettosi saluti mi tenga per Suo devoto amico

G. SEGANTINI.

Maloja, 14. I. 99.

Molto gentile Signorina,

Mi permetta, La prego, che Le offra quelle fotografie, e permetta anche glie ne mandi per l'avvenire ogni volta che farò riprodurre un nuovo lavoro.

Qui il tempo non è bello, nevica sempre e non fa freddo.

Qualche giorno fa Le ho spedito alcune fotografie che mancavano nella prima spedizione.

Noi tutti Le mandiamo i più sinceri augurii per la Sua salute.

Mi tenga per Suo devotissimo ed affezionatissimo

G. SEGANTINI.

Il Suo fratello Felix a me sempre presente saluto.

Maloja, 5. III. 99.

Gentil Signorina,

Ier l'altro tornando dal lavoro ho trovato sulla via due Signori di Berlino, uno dei quali, signor Max Koch professore al Museo di arte industriale, mi si presentò apportatore dei saluti dell'amico e Signore Felix Koenigs e della bella notizia che sarebbe passato presto per il Maloja.

Come sta Lei gentile Signorina? Io spero e faccio voti che si trovi sana.

Noi tutti La salutiamo e La ricordiamo sempre.

Sempre Suo devotissimo

G. SEGANTINI.

Maloja, 27. IV. 99.

Molto gentile Signorina,

Ricordandomi che Ella mi si era spontaneamente offerta per esporre il di Lei ritratto, Le accludo la scheda di notifica per Monaco.

Non vorrei che questo Le arrecasse troppo disturbo.

Mi dica qualcosa di Sua salute; noi speriamo di vederla presto.

Ora il tempo qui non è molto bello, nevica e piove e tira sempre molto vento.

Noi tutti La salutiamo e La ricordiamo sempre.

Il Suo devotissimo

G. SEGANTINI.

Maloja, 29. VIII. 99.

Gentilissima Signorina Elise Koenigs,

Grazie degli aconiti.

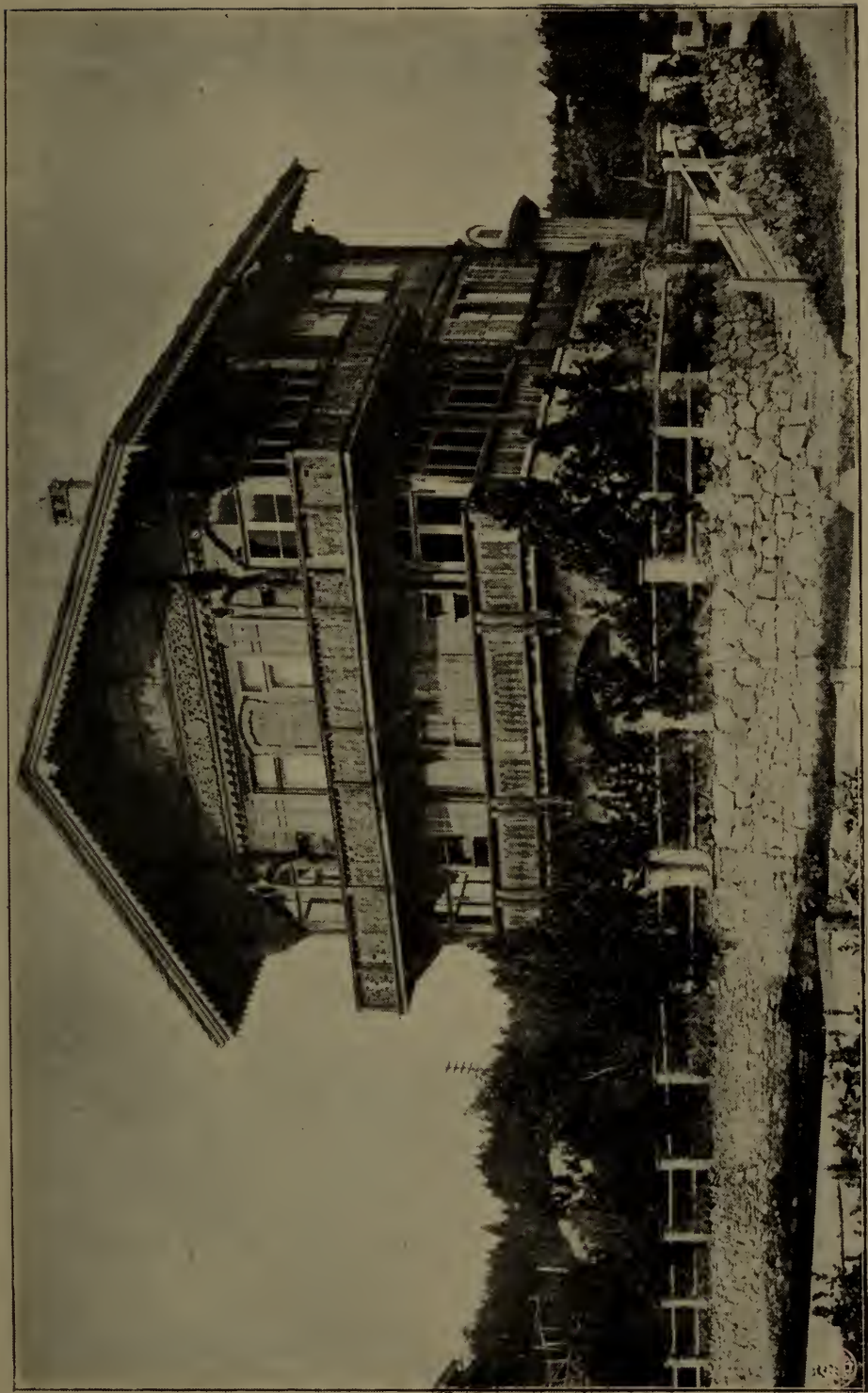
Sabato incomincerò il trasporto del mio accampamento allo Schafberg. Sarei felice se prima di Sabato potessi averla, colla Sua amica, da noi a colazione. La prego indicarmi il giorno che vorrà favorirmi.

In attesa La salutiamo tutti unitamente alla Sua amica.

Di Lei devotissimo G. SEGANTINI.

Maloja, 5. IX. 99.

Signorina Koenigs,

Abbiamo ricevuto la gentile Sua lettera e L. 300, grazie.

Villa Segantini a Maloja.

Con tutta la mia volontà di partire sono ancora al Maloja; però sto preparando la partenza.

Per Lei e per la Signorina Mommsen tutti i nostri saluti.

Suo devoto G. SEGANTINI.

Al pittore Vittore Grubicy.

Savognino, 30. XII. 1887.

Caro Vittore,

Ti ringrazio dell'articolo che dedicasti a me; mi recò il più vivo contento, trovandovi l'analisi scientifica di ciò che cerco e di ciò che ho già fatto in quest'ultimo tempo; ne sono un saggio le “ due pecore „.

Se l'arte moderna avrà un carattere, *sarà quello della ricerca della luce nel colore.*

Tuo G. SEGANTINI.

Savognino, 5. III. 88.

Caro Vittore,

Ho letto con profondo dolore quelle tue righe sentite per la perdita di Mauve, e fu profondo il dolore perchè io considerava Mauve come un amico lontano. Sia la sua bell'anima in pace e nella gloria dei pochi.

Tuo

G. SEGANTINI.

Savognino, 2. XII. 89.

Caro Vittore,

È col più vivo sentimento di contentezza che apprendo del tuo successo nella pittura, e mi affretto a scrivertelo. Infatti, che cosa ti manca per essere artista? Quando si sente come senti tu deve bastare. È ben vero che uno studio paziente e ben diretto può condurre ad una certa perfezione della forma per mezzo

del disegno. Ma chi può insegnare il sentimento dell'arte, se esso non è in noi? Quando si possiede la fortuna di sentire dentro di sè quel qualche cosa che gli altri non sentono, si può essere sicuri che quel qualche cosa in un modo o nell'altro uscirà a produrre l'opera d'arte.

Un'idea, un forte sentimento di qualsiasi specie si dovrebbe coltivare nella solitudine, pensandoci, osservando e analizzando. Solo in questo modo si può nutrire e rinforzare le proprie idee, i proprii sentimenti; il vivere nel mondo ed il sentire le idee altrui snerva e indebolisce le proprie.

Ciao. Tuo SEGANTINI.

Savognino, 28. XII. 89.

Caro Vittore,

..... Quando lessi la traduzione dal francese di Paul de Saint Victor, rimasi di stucco. Quello è tutto quanto si può dire di uno schizzo magistrale. Come tu sai, io non faccio mai bozzetti, perchè se facessi il bozzetto non farei più il quadro. La maggior parte degli artisti che han fatto un bel bozzetto di rado hanno fatto il quadro che valga il bozzetto, o non hanno fatto il quadro perchè hanno consumato nel bozzetto la parte spirituale dell'opera. Io voglio che il pensiero vergine si conservi nel cervello. L'artista che fa prima il bozzetto è come un giovane che, vedendo una bella donna, ne resta affascinato, e subito la vuol possedere, vuol godere del suo amplesso, baciarla in bocca e negli occhi e fremere spasmodicamente nel suo amplesso. Ecco, il bozzetto è fatto.

A me piace fare all'amore colle mie concezioni, carezzarle nel mio cervello, amarle nel mio cuore; malgrado bruci dalla voglia di vederle riprodotte, mi mortifico e mi contento di preparar loro un buon alloggio; intanto continuo a vederle con gli occhi della mente, là, in quel dato ambiente, in quelle positure, con quel dato sentimento. Insomma, io voglio che nel quadro non si veda la fatica puerile dell'uomo, voglio che il quadro sia il pensiero fuso nel colore. I fiori sono fatti così, e questa è l'arte divina.

Tuo SEGANTINI.

Savognino, 20. I. 90.

Caro Vittore,

Vuoi tu sapere quello che penso del tuo studio sopra al ritratto? Trovo che è ben scritto, ma francamente te lo combatto. Intendiamoci, non voglio fare speciali apprezzamenti, ma soltanto prendere la cosa nel suo lato sano e normale.

Tu cominci dal trovare vuota di senso l'importanza magniloquente data vent'anni fa al pittore storico, e forse troverai vuota di senso fra vent'anni l'importanza che oggi si dà alla pittura di *boulevard* e di salotto e così si potrà dire un giorno dei quadri di genere, e questo è quanto noi vediamo anche nei quadri religiosi.

È tutta moda, e l'importanza che si dà, il sostenerla che si fa nel suo sviluppo, si cangia poi in ridicolo il giorno in cui non si ha più il gusto a questo o a quel genere. Quelle che non cangiano mai sono le opere degli artisti superiori ai banali trionfi della

moda, e questi in tutte le epoche hanno saputo creare opere che nessuna moda saprà distruggere. La vera opera d'arte vive coi proprii mezzi e non con quelli apprestatile dall'attualità. Con questo voglio concludere che con qualunque soggetto, storico, religioso, fantastico o reale, si può creare un capolavoro.

Ed ora veniamo al resto, cioè al ritratto. Infatti, se si considerano le opere, sia dei più sommi come dei più meschini pittori antichi o moderni, è facile constatare come il sommo della potenzialità pittorica tutti lo abbiano raggiunto in qualche ritratto. Riesce quindi ovvio l'ammettere che il ritratto sia il massimo delle difficoltà artistiche e pittoriche. Il ritratto occupa un posto nobilissimo nella categoria degli studi, perchè è lo studio del sembiante umano, ed ecco come lo definisco.

" Il ritratto è lo studio che con la maggiore semplicità di mezzi racchiude la più efficace parola dell'arte nell'espressione della forma viva „.

Ciao. Tuo Segantini.

Savognino, 4. 9. 93.

Caro Vittore,

Vorresti sapere che cosa faccio? Non lo saprei dire. Per ora attendo impaziente il solito, che non arriva. Intanto penso di stringere la natura in un pugno, e farne un poema; il sogno è bello, ma la materia uccide.

Abbiti una stretta di mano dal tuo

G. Segantini.

Caro Vittore,

Non posso cambiare il nome del mio studio " Una foglia di rosa „, senza distruggerne il significato, giacchè ho inteso di riprodurre una sensazione che io provo e che ammiro sempre. Quando sfoglio questo fiore, ci vedo una testina bionda, rosea, grassotta, tonda, con una espressione piena di dolcezza e di bontà. Se a rendere questo non sono riuscito, lo chiameremo soltanto " studio di bionda „, ma non " bottone di rosa „.

SEGANTINI.

Savognino, ottobre 1890.

Caro Vittore,

Ti ringrazio dell'ultima parte del tuo articolo. E difatti, che cosa sarebbe la vita se amor non fosse? che sarebbe la natura se fior non dasse? L'arte dev'essere fiore, vita, amore della natura; se questo non dà, è arida brughiera, è prato senza fior.

Un vero senza ideale non val più di un ideale senza verità, ma l'uno è il campo, l'altro è la semenza. Seminiamo adunque, e se la sementa è buona, lasciamo che venga primavera e questa la farà fiorire.

Tuo

SEGANTINI.

Savognino, 2. I. 91.

Caro Vittore,

ATTO I.

Giorni sono, trovandomi in viaggio, entrai in un albergo dell' Engadina; mi accorsi di un affaccendarsi

insolito in quei paesi, e soprattutto di molte *kelnerine* con fiori freschi in petto e vestite in gala. Interrogai l'albergatore in romanico, domandandogli se si attendevano nozze. "No, mi rispose, sono i cantori di St-Moritz, Samaden e Pontresina, che fanno la slittata, riunendosi qui pel pranzo, e dànno un concerto per loro divertimento. Sentirà, le piaceranno, sono i migliori cantori del Cantone „.

Infatti, dopo non molto, si poteva scorgere dalla sommità del *tourniquet* della montagna, come una biscia nera, che rapidamente scendeva: erano le slitte che si seguivano a poco distanza l'una dall'altra. Il sole splendeva purissimo sulla neve bianca, lucente; il cielo azzurrissimo si rifletteva nelle ombre. Poi, la biscia scomparve; le slitte si distinguevano benissimo: erano grandi slitte quadrate a due cavalli, scoperte, fabbricate appositamente per questo uso. Già si udivano i forti *slopz* delle fruste, frammisti alle sonagliere dei cavalli. Ad un tratto, s'intonò qualcosa come un inno sacro, a mezza voce; l'emozione s'impadronì di me; gli *slopz* delle fruste, le sonagliere dei cavalli e lo strisciare delle slitte, facevano col canto una sola armonia, col sole, col cielo, colla terra. Quando la prima slitta fu alla fine dell'ultimo *tourniquet*, il canto cessò in men che io non dica, le slitte si allinearono davanti all'albergo, tutti scesero. La padrona dell' albergo si fece incontro ai cantori dando loro il benvenuto; essi risposero a gruppi. Sulla porta stavano schierate le *kelnerine*, ricevendo i cantori, con un mondo di complimenti e strette di mano. Essi si conoscono tutti, sono quasi tutti del paese, e spesso parenti. Tutti entrano poi nell'albergo.

Intanto si sentono arrivare da un'altra parte della scena quelli dell'altra slittata, con lo stesso canto, le stesse sonagliere, gli stessi *slopz*. I già arrivati li sentono, escono, quelli s'incontrano, e si salutano. Poi, i maestri distribuiscono le parti, e lì sulla piazza al sole tutti cantano, comprese le donne.

Finito il canto, tutti entrano nell'albergo, e cala il sipario.

Atto II.

Scena I. Salone d'albergo svizzero, di sera, illuminato dopo la cena. Affaccendarsi di *kelnerine*. Qualche ubbriaco canta per conto suo, lo si fa tacere. I cantori che sono ancora in sè, vogliono cantare ancora una volta, e intonano. A mezzo il canto, si sentono campane a martello, a diverse distanze. I cantori non se ne accorgono, e il canto si unisce al rintocco delle campane. Qualcuno esce correndo e rientra gridando: il fuoco! e nominando un paese vicino. Tutti si spingono fuori vociando.

Scena II. La scena dell'albergo si alza, scoprendo le montagne bianche, rosseggianti pei riflessi dell'incendio; il cielo è cupamente burrascoso, pesante, plumbeo; il vento impetuoso fa scricchiolare gli abeti, fischiando sinistramente; le campane continuano da lungi il loro triste lamento; di là dove ferve l'incendio giunge un mormorio lamentoso. Dalla parte opposta la sonagliera di una pesante slitta si fa sentire prima molto lontano, poi vicino, poi più vicino ancora; poi rumorosamente la slitta attraversa la scena, scompare come un lampo; e mentre si allontana, le sonagliere, il corno affievoliscono. Ma già le risponde un altro suono lontano.

Sono due slittoni, quindi più cornette a diverse distanze, fra le sonagliere dei cavalli e gli *slopz* delle fruste. Passa una macchina con pompieri a cavallo, poi un'altra slitta piena di pompieri con torcie e secchie, attraversa la scena, e via.

(*Nota bene:* Tutti i paesi qui posseggono le pompe e tengono squadre di pompieri addestrati, e tutti sono obbligati a correre in soccorso del paese incendiato. Quest'anno assistetti a due incendii; il primo, quello di Conters, incominciò alle undici di notte, in pieno inverno; l'intiera vallata era illuminata e rosseggiante; i fienili incendiati mandavano colonne di fumo e di fiamme che s'innalzavano al cielo gigantesche. Vi assistetti io personalmente sino al mattino, lavorando e facendo lavorare. Assistetti pure a quello di Castiel, ma soltanto come spettatore. Questo paese non so se lo conosci, è capoluogo dell'Albula; in meno di due ore fu distrutto completamente, causa un fortissimo vento; la chiesa che si trovava sopra un'altura non fu risparmiata; il vento condusse la fiamma fin là sopra, e questa, bruciata la porta, bruciò l'organo, giunse persino a bruciare l'armatura delle campane, che, come sai, è sempre di legno; sicchè le campane, sciolte, caddero l'una dopo l'altra lungo i muri del campanile, sino a terra, producendo suoni strani, che si diffusero e permasero per qualche istante, fondendosi coll'armonia strana dell'incendio.

In questo incendio assistetti ad episodi straziantissimi; ed eccotene uno.

Torniamo sulla scena).

Una donna corre fuggendo dall'incendio, seminuda, coi capelli sparsi per le spalle; porta al collo due bam-

bini, ma uno è tutto arso; la donna lo guarda, manda grida belvine; s'inginocchia ad una cappelletta che si trova sulla via, e là geme, prega, spingendo in alto verso l'immagine i suoi bambini, poi, affranta, li depone a terra. Il bambino bruciato era morto; essa lo guarda inebetita, comprende, getta due urli di dolore, si alza, col pugno stretto minacciando il cielo, poi cade all'indietro.

E cala la tela.

Come vedi non volli cercare un soggetto, ma presentare una forma libera tutta musicale, sensibile nella sua manifestazione spontanea, inaspettata, senza le confidenze della ribalta cantate al pubblico; non intreccio, ma la scena libera, viva, indipendente.

Questa è l'unica scena campestre, anzi alpestre, che ti posso offrire pel maestro Leoni. Se egli la sente e gli piace, mi scriverai; ed io potrò dettagliarla, disegnare i costumi e le scene. Se no, amen.

Il tuo

G. Segantini.

Caro Vittore,

Duolmi di avere scritto per musica una cosa poco comprensibile. Il difetto sta, un po' nel non aver saputo esprimermi chiaramente, un po' nel non averla fatta precedere da qualche mia idea sulla musica.

Per me, non vi ha cosa più incomprensibile del dramma musicato; esso è assurdo: la musica non ha bisogno di parole per esprimersi, essa le ha già nelle note; io non credo vi sia lingua più espressiva, più dolce, più penetrante della musica; per me, quando

vado a teatro per sentire un'opera, mi guardo bene dal comperare il libretto; mi accoccolo in fondo al palco e chiudo gli occhi. La musica è arte che si deve udire, sentire, ma non vedere. È con tali idee che scrissi quella lettera, piena di suoni, di campane, di sonagliere, di *slopz*, di fremiti, di dolori lontani... Il formicolìo e il crepitare dell'incendio, il vento fischiante, il rispondersi di campane e di cornette a diverse distanze, tutto questo scrissi, non perchè si eseguisse sulla scena, ma perchè fosse riprodotto musicalmente.

Ciao, tuo

G. SEGANTINI.

Conters, 1. 2. 91.

Caro Vittore,

Ci ho pensato, ed ho fatto scorrere con la mente la storia per compiacerti, ma, sia l'abborrimento che io provo per simili fatti, insignificanti per me, sia l'abborrimento pel dramma in genere e sopratutto quello musicato, anche per la sua lunghezza, sempre noiosa, il fatto è che non sono riuscito a mettere insieme un motivo seriamente umano e possibile; quindi, benchè dolente di non poter servire ad una idea musicale, vi rinuncio, non senza però affermare il mio atto di fede: che la musica rappresentativa, o meglio la rappresentazione musicale, come si vuole dare oggi, e come si è sempre data, deve irremissibilmente cadere.

Il dramma musicale riesce troppo lungo per il carattere nevrotico della moderna società; la nostra attività non ci permette più di applicarci per tre ore ad uno stesso soggetto, senza divagarci e distrarci. Un poeta,

fosse pure Carducci, che scrivesse un poema, non troverebbe chi lo leggesse. Un quadro complicato di figura oggi, in una esposizione, fa sempre triste figura. Oggi, se si vuol fare qualche cosa che sia duraturo, bisogna concentrare le forze, eliminare tutto quanto non sia strettamente necessario all'espressione dell'insieme. Una rappresentazione musicale, o di qualsiasi altro genere, deve essere determinata in una data inquadratura; non può oltrepassare la misura, nè mancarla, senza danneggiare l'armonia dell'insieme. Una rappresentazione musicale dovrebbe essere in un sol pezzo, cioè di un solo atto. In questo modo si potrebbe dare in una sera musica di tre, quattro maestri, come si fa in un concerto, interessando così tutti i gusti del pubblico. Il maestro avrebbe il vantaggio di concentrare il suo talento senza stancare, stancarsi, diluirsi in vane decorazioni. La musica, la poesia, la pittura, aiutate dalla plastica vivente, dalla drammatica — e anche dalla fisica, si potrebbe aggiungere — riunite e bene armonizzate in tutto l'insieme e in ciascuna delle singole parti, potranno dare quella emozione profonda che chiameremo la *voluttà del sentimento*. Ma soprattutto la musica, o meglio, la poesia, deve staccarsi nettamente dal dramma, sia storico, sia moderno; deve entrare nel regno dei sogni, con forma libera e concetto libero. Per spiegarmi meglio, ti voglio dare uno schizzo. Non so se vi riuscirò, ma in ogni modo comprenderai la mia idea.

Un cavaliere che cerca l'amore. Una strega che gli insegna la via ardua e buia, riuscendo a varcar la quale si troverà in un giardino incantevole. Là è un roseto: rose bianche, rose porporine, d'onde esala una

freschezza profumata di gioventù, d'amore. Fra tali rose è quella che attende da molti anni il cavaliere. Sono rose dai petali grandi come un viso; i rami spinosi delle piante son grossi come braccia, le foglie come acanto.

Come fra tante rose troverà la sua il cavaliere? Essa ha una forza ipnotica che lo attrae a sè; quando le sarà vicino, l'udrà sospirare. — La spoglierà dei petali, ed essa gli si presenterà vivente.

Cangia la scena, ecco il giardino fatato, illuminato dalla luna. — Descrizione ottica e fonica.

Caro Vittore, è troppo evidente che io non sono nato per scrivere queste storie; procederò tanto per finire, ma ti prego di bruciarla subito.

Il cavaliere trova la sua rosa, la sveste dei petali, e scopre una testa dai capelli d'oro; s'inginocchia e canta. — Inno alla regina delle rose. — Essa si alza, i capelli d'oro le giungono ai piedi. — Scena. — Viso bello, mesto, sorridente; veste a liste d'argento su fondo azzurro pallido. — Duetto *(che io non scrivo per non far ridere i cigni della vasca)*.

La rosa spezza un ramo del rosaio, lo scaglia al suolo; si rompe l'incanto e s'erge un palazzo maestoso. — Descrizione. — Coro di fanciulli. — I due battono alla porta, che s'apre. — Scena. — Paggi, schiave nere. — Tutti i fiori del roseto si schiudono, ne escono fanciulle cantanti.

Uno stregone che maledice. — La strega che riappare e fa sprofondare il palazzo. — Un gemito corre la scena e cala il sipario.

Ho tentato di dare quattro goccie di colore allo schizzo, ma mi accorgo di non essere riuscito; tutto

ciò però ho ideato per dare alla scena una vita in continuo movimento. E ciò, caro Vittore, te lo raccomando per le fiamme. Sento suonare le otto del mattino.

Tuo Segantini.

Conters, 12. 2. 91.

Vittore,

Le mie idee sulla musica le puoi pubblicare; però, pensa bene se ne vale la pena e se sono giuste, e non dimenticare che scrissi perchè richiesto. Mi pare che tu abbia fatto leggere a Leoni la mia *sbrodolata* della Regina delle Rose. Se così è, vuol dire che non l'hai letta tutta, perchè mi pare d'averti fatto la raccomandazione di darla al fuoco.

Ciao, caro, il tuo G. Segantini.

Savognino, 2. 4. 91.

Caro Vittore, ti ho spedito qualche esemplare di ornato *vero*: te ne avrei mandato di più, ma non avendo comodità per impastarli, si sono rotti. È mia ferma convinzione che una vera riforma del disegno non sia attuabile, e non possa essere d'alcun profitto, se non sorga nettamente dalle fonti sane e sempre fresche, zampillanti dalla Natura, eternamente variate, eternamente vergini; le fonti sane a cui tutti i sistemi esauriti dovranno abbeverarsi e nutrirsi, per rigenerarsi fecondarsi e prolificare. Ti ho accluso anche i disegni fatti nella prima settimana di studio dai miei piccoli, quando volli vedere che cosa sarebbe uscito, dal lasciarli liberi di fare quel che maggiormente li avrebbe impressionati: vedrai quale ne fu il risultato. S'intende

che ti ho mandato soltanto i migliori; ma questo sistema non approda a nulla. Oggi ho tentato un metodo che credo il più naturale, quello di far proiettare sul muro l'ombra per mezzo di una lampada: l'ombra determinando i contorni di esemplari naturali, come quelli che mandai a te, in pochi minuti si trovano lì un disegno che li fa saltare dal piacere. Finisco perchè non ho più spazio.

Ciao, tuo G. SEGANTINI.

Savognino, 12. v. 91.

Ti ringrazio moltissimo della tua cartolina; senza quella avrei ricevuto i morsi idrofobi della *Cronaca d'arte*, senza sapere che qualcuno è del suo parere, giacchè non ebbi altre notizie all'infuori della tua.

SEGANTINI.

Savognino, 2. v. 91.

Caro Vittore,

Ricevo oggi la *Riforma* e la *Cronaca d'arte*. Ti faccio i miei complimenti pei due brillantissimi articoli. Riguardo all'idea di Previati, avrei quasi la tentazione di scrivere io una lettera, ma non voglio toglierti la mano, poi non ho tempo. Nei miei scritti già pubblicati troverai, se vuoi avere la pazienza di leggerli, tutto uno studio per portare l'arte nettamente sulla nuova via, dopo però essere passati da serii e ben nutriti studii della natura libera nella sua luce, nella sua forma viva e sensibile, sino a che nell'opera d'arte non si manifesti o il sentimento personale di

chi la creò, o il senso vivo della natura. Solo dopo la conquista di questi mezzi l'artista può tentare.

Quando per inesperienza nei miei primi studii tentai col " Prode „, caddi; ma non come corpo morto, perchè quando si hanno vent'anni e si fa il primo passo, il cadere è un giuoco per mettersi in mostra. Il secondo tentativo di questo genere lo feci dopo dieci anni col mio " Fiore delle Alpi „, opera timidetta, che mi fece sentire la mia impotenza.

Finalmente, quest'anno tentai più coraggiosamente, e mandai a Berlino il quadro delle " Lussuriose „, che io castigo al Nirvana di nevi e ghiacci; figure lanciate nel vuoto, senz'ali, dolorosamente rassegnate, innalzantisi verso il sole che tramonta. Questo, pel senso della forma; il colore è una sinfonia di bianchi e azzurri, argento e oro. In lavorazione tengo anche una maternità, che intitolerò " Dea Madre „; ricorda il " Fiore „ ma vi è una danza di puttini.

Ciao. Tuo G. Segantini.

Savognino, 21. vi. 91.

Caro Vittore,

Ti mando un disegno fatto col pastello fisso. È una prova. La cosa potrebbe essere conveniente sotto molti rapporti, ma presenta pure un inconveniente: quello di non poter cancellare, perciò va usato alla prima, e non si può lavorarlo molto, perchè si *stoppa*.

Dimmene qualche cosa.

Ciao. Tuo G. Segantini.

Savognino, 12. VII. 91.

Caro,

Ho letto. Io non so se il rosso sia più bianco del nero, ma è certo che l'arte della pittura è e sarà sempre lo spirito della materia e non mai la materia dello spirito. Del resto, non tutti i bipedi hanno le ali. La relatività, ecco tutto.

Ciao. Tuo G. SEGANTINI.

Savognino, 5. VIII. 91.

Caro Vittore,

Ho ricevuto la tua cartolina, e ti ringrazio. Io non ho atteso un solo istante a rifiutare la Menzione; nel momento stesso in cui ricevetti la notizia, cioè il 29, spedii subito a Berlino questo telegramma:

" *Berlino — Presidenza Giuria Internazionale*
" *Esposizione Artistica.*

" In nessuna Esposizione mondiale, dal primo giorno
" che esposi sino ad oggi, non vi fu mai nessuna Com-
" missione che si sia creduta in dovere di offendermi,
" all'infuori di questa di Berlino. Vi chieggo un solo
" favore, di cancellarmi pubblicamente dalla lista dei
" vostri premiati.

" GIOVANNI SEGANTINI ".

Nota bene che ho messo risposta pagata, e quei ma..... non si sono nemmeno degnati di rispondermi: crepa.

Ciao. Tuo G. SEGANTINI.

Savognino, 14. VIII. 91.

Caro,

Ricevo e leggo in questo momento la curiosa critica di M. C. nella G. L. La sua critica a mio riguardo mi ha fatto ridere. È una cosa veramente amena. Ma dove diavolo ha visto la fonte luminosa unica nel mio quadro, che secondo lui dovrebbe essere la fiamma viva della lanterna? Io non so neppur concepire che vi sia un artista sì ingenuo da commettere il grossolano errore di voler dipingere una fiamma viva. In questo dipinto non cercai altro che l'armoniosità della luce, e questa c'è; e c'è appunto perchè la sorgente unica della luce è coperta da una carta, e la fiamma la si vede nello specchio del vetro di faccia. Risponderò direttamente alla G.

Ciao.

Caro Vittore,

Ho ricevuto e letto le linee fondamentali del Beltrami, e qui ti dò i miei commenti, perchè questo argomento m'interessa.

Miei commenti sulla facciata del Duomo.

Innanzi tutto, io non ammetto nè torri, nè campanili, nè alzamenti decorativi. Questi sarebbero a scapito del Duomo stesso. Il Duomo deve restare tal quale si trova, nella sua bella eleganza e grandiosità, che è ciò che costituisce la caratteristica di questo meraviglioso tempio. Però credo necessario abbando-

nare l'idea di ricostruire la facciata sulla base attuale, essendo sproporzionatamente depressa; indispensabile ridurre la facciata di un terzo, portando la facciata sulla base seguente:

(*Segue il disegno*).

Colla base attuale riuscirà sempre meschina, non soltanto per la depressione, ma anche per mancanza di movimentazione. Se adotteremo questa nuova base, avremo una facciata grandiosa, elegante e ricca, nulla togliendo all'attuale bellezza. Di più avremo un atrio, quasi indispensabile in un tempio situato su di una piazza rumorosa come questa.

Ciao. Tuo SEGANTINI.

Savognino, 19. XII. 91.

Caro Vittore,

Hai fatto bene a segnalarmi con una cartolina l'articolo " Umanesimo "; se no, sarei stato privato di una lettura che m'interessa moltissimo. Tu hai fatto un articolo bello e molto chiaro; le idee di *umano* sono veramente umane, ma non le ammetto possibili, o almeno attuabili. Ed ecco quali sono le mie viste.

Io non credo si possa ottenere la pace, l'abolizione della guerra, sino a che esiste un Parlamento nazionale. Parlamento nazionale significa patria, patria significa bandiera da far rispettare, quindi da difendere; e sino a che sventolerà un brandello di qualsiasi colore, di questo avanzo di barbarie, simbolo di prepotenza brutale e di conquista, noi non potremo con la ragione trattenere nè noi, nè i nostri fratelli dal cor-

rere a distruggersi barbaramente, bestialmente. Gli uomini sono così, e bisogna prenderli quali sono, e non per quel che si vorrebbe che fossero. Quindi al rogo le bandiere, distruzione di ogni partito nazionale.

Inoltre, io credo che, per ottenere la pace, occorra la libertà di tutti i partiti; autonomia dei comuni e delle provincie, acciò che possano vivere con leggi proprie adatte alle esigenze economiche ed all'indole degli abitanti. Padroni di essere (mediante il suffragio popolare) monarchici, repubblicani, socialisti, anarchici, o anche papisti; libertà è posto per tutti i gusti e partiti. Confederazione internazionale di ogni singolo partito, con un parlamento unico per ciascun partito. Confederazione nazionale di tutti i comuni e le provincie d'ogni partito, con un parlamento unico, ove ogni comune possa mandare uno o più membri, a seconda della popolazione. Questo sarebbe come il parlamento della ragione, arbitro, per la pace e per la giustizia, delle questioni che potrebbero sorgere fra un Comune e l'altro o anche pei disordini interni, e avrebbe al bisogno un piccolo esercito per la sicurezza della pace.

Ciao, caro Vittore, vado a letto, chè è tardi.

Savognino, 23. II. 92.

Caro Vittore,

Ti ringrazio del tuo dottissimo opuscolo *L'Arte e lo Stato*, veramente prezioso per la sua chiarezza, per la visione esatta dei bisogni, della utilità dell'arte per sè stessa, e dell'utilità che può riflettersene sulle in-

dustrie e sulla volgarizzazione del gusto verso il bello in generale.

Auguro, anche pel bene economico del Paese, che questo opuscolo venga letto e con amore studiato da chi può e voglia fare del bene.

Può darsi che questa estate io incominci a riordinare i miei studii, raccolti pazientemente da qualche anno, per la formazione di uno stile nuovo di decorazione, e a suo tempo te ne manderò qualche saggio.

Tuo

G. Segantini.

Savognino, 21. xii. 93.

Caro Vittore,

La tua bellissima e per me anche troppo lusinghiera lettera, mi fece piacere. Fa piacere sentire qualche volta certe cose alle quali sè stessi non si ardirebbe di pensare.

La mia, che tu chiami malinconia, mi fu dettata da uno di quei momenti morali che corrispondono alla battuta di uno stinco contro un solido spigolo, che ti fa gridare *ahi!*; ed essendo mio costume di non scrivere che quello che sento, scrissi *ahi!*.

La mia posizione non cessa però di essere delle più imbarazzanti, sopra tutto in quei momenti in cui sto per terminare l'opera che dovrebbe comprendere la somma totale di tutti gli studi di questi ultimi sette anni, e accennare decisamente il mio nuovo indirizzo ideale dell'arte.

Io ho ancora tutta la mia fede in quell'anima che mi guida e m'illumina; essa agisce su di un corpo sano e che mai non si ribella, perchè in esso trova

perenne l'amore che non è possibile altrove. Sì, la sola vera vita è tutta nel sogno! sognare un ideale da raggiungere a lenti gradi, lontano il più possibile, ma alto, alto sino alla estinzione della materia. Ecco l'estremo massimo che può produrre la gioia di sentirsi vivere.

Ciao. Tuo G. SEGANTINI.

Savognino, 25. III. 94.

Caro Vittore,

Mi chiedi se sono contento del mio lavoro. Credo di aver fatto un altro passo; come sempre, ci spesi tutto quello che avevo nella mente e nel cuore, deliziando l'anima mia superiore, ed oggi sento che essi si sono arricchiti di nuovi tesori, e l'anima mia, avida come una vecchia avara, arde palpitando coll'occhio fisso, le ali pronte a spiccare il volo verso l'orizzonte della mente, ove spuntano i lavori futuri.

Maloja, 28. II. 95.

Caro Vittore,

Ho ricevuto a letto le sincere espressioni che mi dicono ciò che, secondo il tuo pensiero, mi guiderebbe nell'opera mia. Ma sono costretto a doverti dire che non è così: Ciò che mi trascina e che affascina il mio pensiero è l'immenso amore che io nutro per la natura. Io non penso mai a superare gli altri, ma a superare me stesso. Tu vedi che la espressione della mia arte esce dal cuore, non dalla mente; io provo lo stesso entusiasmo riproducendo il filo d'erba o il cielo. Quando le circostanze mi costringono ad abbandonare la natura

e a cercarla in me stesso, come nell' " Angelo della vita " e in questo quadro che sto facendo, sono tormentato da un rimorso di scrupolo continuo, incessante, che mi rode come una cattiva azione, anche sapendo che ciò che faccio è giusto.

Ciao, sta bene.

Caro Alberto,

Mi giunge ora notizia da Berlino, che gli accademici di là faranno un'esposizione di opere del Michetti, appoggiata dal Governo nostro; insomma un'esposizione organizzata ufficialmente.

Ora Bruno e Paul Cassires chieggono di mandare anche le " Due Madri " e tutto quanto è possibile onde tener testa al competitore portato dagli accademici.

. . . .

Soglio, 15. I. 1898.

Caro Alberto,

Grazie dei telegrafatimi augurii.

Pensai molto in queste ore d'ingresso al mio quarantesimo anno, e dì, dì che ne abbiamo passato di burrasche, e quante volte la nostra barca si riempì d'acqua, quasi d'affondarne, ma subito che ci vedevamo fuori di pericolo e soffiava un po' di vento favorevole, improvvisavamo una vela, che ritiravamo tosto che il vento cambiava. Quanti vascelli pomposi vedemmo calare a fondo, sia in finanza che in arte, e noi siamo ancora a galla malgrado che la nostra barca faccia finanziariamente sempre acqua; ma che importa? ci siam fatti dei muscoli e forti; lavorando con fede e

con speranza come abbiamo sempre fatto, giungeremo sicuri in porto.

Ciao, ti abbraccio, sempre tuo fedele compagno ed amico.

Savognino, 21. 9. 1890.

Egregio Signore V. Zippel,

Aderisco con piacere al Vostro patriottico invito per la collaborazione nella futura " Strenna Trentina ", facendo quanto è in me possibile, e credetemi ora e sempre tutto per la patria.

Vostro G. SEGANTINI.

Savognino, 4. 8. 1891.

Carissimo Signor Zippel,

La ringrazio di cuore del Suo gentile invito alla mia bella terra natale, alla Sua forte e gentile Trento. S'immagini, non passa un giorno ch'io non vi pensi; forse chissà che un giorno possa venire, ma vorrei vedere il sole sul mio paese, e non tremare; allora stia certo che la prima visita che farò sarà a Lei, in memoria dei Suoi ripetuti inviti.

Ora cercherò alla meglio di soddisfarla nella Sua domanda. Raccolta di giornali non ne tengo, se non mi vengono spediti da qualche amico; io sono troppo lontano dal mondo per occuparmene; del resto quasi tutte le biografie fatte su di me che io lessi, sono più della metà inventate; il motivo è che nessuno conosce la mia infanzia, ed a nessuno l'ho confidata, però tutti conoscono la mia vita d'artista. Il paese dove sono più

conosciuto è l'Olanda, il meno è l'Italia; l'Austria niente affatto; in Germania è il primo anno che espongo perchè invitato senza spese, ma ne sono amaramente pentito; ho già fatto dei passi per essere cancellato dalla lista dei premiati. La prego quindi di non farne parola nel Suo scritto. Adesso le darò qualche schiarimento biografico, almeno di date:

Nome di mio padre, Agostino; di mia madre Margherita de Girardi di Castello; questa morì in Trento all'età di 25 anni; fui a Trento colla famiglia fino all'età di 5 anni incirca. Ricordo benissimo le città di Trento e di Arco di quel tempo anche nei loro dettagli; partii da Trento che avevo circa 6 anni e venni a Milano col padre. Entrai all'Accademia di Milano all'età di 18 anni e ne uscii a 20 disgustato e più non vi tornai . . . .

Colga intanto i segni della mia più alta stima e considerazione e mi creda sempre Suo

G. Segantini.

P. S. Le manderò qualche fotografia di mie opere e due segni per la " Strenna „. La prego di non badare ai molti errori che troverà sparsi in questa mia lettera, ma non è colpa mia se non potei entrare in una scuola qualsiasi, e se non ebbi istitutori.

Savognino, 4. 7. 1892.

Carissimo Signor Zippel,

Mi rivolgo direttamente a Lei per una quistione piuttosto delicata e difficile; è quasi un affare diplomatico.

Ho assolutamente bisogno del passaporto per ulti-

mare le opere incominciate in questo paese, che prima della nuova legge cantonale non occorreva; bastava una garanzia.

Il difficile sarà l'essere io renitente alla leva; se Ella credesse potermi in qualche modo ottenere questo passaporto, oltre ad esserle obbligatissimo Le manderei un mio ricordo artistico.

Sempre Suo G. SEGANTINI.

Savognino, 26. 7. 1892.

Carissimo Signor Zippel,

Vi mando per il momento queste due righe, che valgono come ricevuta del certificato.

Attendo questo mese il Presidente del Consiglio che si è offerto spontaneamente a far accettare la cosa. Vi scriverò appena l'affare sarà accettato.

Non ho parole per ringraziarvi della gentile premura ed amicizia da voi dimostratami; accogliete per ora i sensi della più viva riconoscenza e credetemi

Vostro G. SEGANTINI.

Savognino, 7. 8. 1892.

Carissimo Signor Zippel,

Vi ringrazio della gentile Vostra cartolina. Non posso ancora dirvi se il certificato che Voi m'avete procurato con tanta premura sia sufficiente o no, non avendo ancora occasione di parlare col Presidente e consegnarglielo.

Il quadro di Monaco è un piccolo quadro di 80 cm. circa (1). Rappresenta una pastora appoggiata ad un

(1) Meriggio.

albero di betulla colle pecore intorno: è pieno meriggio e tutto è immerso nella luce solare.

È il mio lavoro più recente: appena avrò la fotografia Ve la manderò, unendo quella del Nirvana.

Vostro G. SEGANTINI.

Savognino, 29. 9. 1892.

Egregio Signor Zippel,

Ho ricevuto la Vostra carissima del 10, colla per me, sorprendente notizia, del mio possibile rimpatrio; riguardo al mio affare di qui non ebbi ancor risposta; in questo momento sono molto occupato al lavoro autunnale; quest'inverno mi permetterò di mandarvi due pennellate di ricordo.

Vostro G. SEGANTINI.

Savognino, 3. 9. 1893.

Carissimo Signor Zippel,

Discendo oggi dal mio eremo alpino di Tusagn, dove sto terminando un quadro grande e trovo qui a Savognino la Vostra carissima lettera, alla quale mi affretto di rispondere . . . .
Qui non ebbi più molestia alcuna riguardo al passaporto, perciò credo che la cosa passi così senz'altro: anzi ebbi le scuse del Presidente per la minaccia fattami (1).

Ricevete i miei saluti e credetemi

Vostro G. SEGANTINI.

(1) Minaccia di dover sortire immediatamente dal Cantone per mancanza di passaporto.

Maloja, 13. 9. 1894.

Egregio Signore,

Non è affatto vero ch'io sia stato a Trento. Sono però contento di sentire da Lei, che oramai posso senza pericolo rivedere la mia patria.

Dica un po'; avendo questo diritto non potrei avere anche quello del passaporto?

Spero che la Sua Signora sarà guarita. La prego dei miei rispetti e mi creda sempre

Suo G. SEGANTINI.

Milano, 18. 14. 1895.

Egregio Signore ed amico,

Ho ricevuto da Roma in forma privata la notizia che il Ministero ha accolto favorevolmente la mia domanda per la cittadinanza italiana. Se non può ottenere il certificato di svincolo della cittadinanza austriaca, mi basterebbe che ottenesse una dichiarazione *che io ho domandato ufficialmente tale svincolo.*

In quanto al certificato penale, credo che non faranno ostacolo. Grazie del di Lei biglietto e della premura che si prende per me; più presto mi potrà avere i documenti che Le domando, più Le sarò grato.

La ringrazio e mi creda di Lei

G. SEGANTINI.

Maloja, 22. 9. 1895.

Grazie del Vostro gentile saluto: fu l'unico che ricevetti dal Trentino e mi fu oltremodo gradito. Leg-

gendo nell'*Alto Adige* la sottoscrizione di offerte per Dione, volli spedire anch'io il mio obolo: non seppi se mandare qualche denaro, o un disegno; decisi per un disegno, che spedii al giornale. Non credo che possa essere difficile cavarne, con un lotto di 90 numeri, un 400 franchi per il comitato di soccorso.

Vostro amico

G. SEGANTINI.

Maloja, 16. 9. 1895.

Egregio Signore ed amico,

Grazie, infinitamente grazie, del bel volume " Ricordo della Lega Nazionale ", che ho letto in questi giorni. Ogni qualvolta leggo qualcosa che parla del mio Trentino, mi sento gonfiare il cuore; ma presto spero, potrà realizzarsi anche questo mio lungo sogno, e rivedrò il mio paese e passerò da Lei a stringerle la mano.

Sempre Suo

G. SEGANTINI.

Maloja, 30. 4. 1896.

Carissimo ed egregio Signor Vittorio Zippel,

Ho ricevuto la Vostra gradita cartolina; ricevetti a Suo tempo anche il giornale che tratta dello studio critico di Neera. Vi ringrazio molto. Mi fa sempre un gran piacere il sapermi ricordato nel mio paese. Da qualche tempo la mia arte si fa strada, almeno all'Estero. La conquista fu lenta, e la lotta molto dura, col continuo progredire, e col lavoro indefesso, da non poter neppure prendermi un po' di tempo, benchè

bruci dalla voglia di fare un viaggetto nel mio Trentino. Ma che volete? sono solo e debbo combattere contro tutte le scuole, le mediocrità, le volgarità, le stupidità, alleate colla gelosia e l'invidia; dimodochè mentre gli anni scorsi potevo darmi il lusso di qualche scappatina, ora mi diventa impossibile.

Senza la Vostra cartolina ed il giornale, non saprei neppur oggi del risultato di Vienna: non sapevo vi fossero premii. — Il mio successo del momento è in Germania, da quanto apprendo da lettere e da qualche giornale milanese, che riporta qualche cosa; pare che il successo ottenuto quest'anno dai " Secessionisti „ a Monaco, non sia inferiore di quello ottenuto lo scorso anno in Inghilterra, in Olanda, nel Belgio.

A Vienna è la prima volta che espongo; se per caso avete qualche notizia dettagliata Vi sarò grato se me la vorrete mandare, tanto per conoscere l'ambiente. Io Vi manderò qualche giornale riguardante la mia esposizione a Monaco. Domani parto per Milano coll'ultimo mio lavoro; il soggetto è *Il dolore confortato dalla Fede*. Effetto d'inverno con neve. Se Vi occorre qualcosa per Milano scrivetemi.

Vi saluto; sempre Vostro

G. Segantini.

Soglio di Val Bregaglia, 25. 10. 96.

Egregio e caro amico Vittorio Zippel,

Ho ricevuto il molto gradito e splendido ricordo, " Il Trentino a Dante Alighieri „. Molto mi piacque lo studio sull' " Arte monumentale di Trento „ scritto con gentil vigoria; e son felice di sapere che il mo-

numento è riuscito, e che è riuscita bene la festa dell'inaugurazione.

Io pure vi assistetti colla mente e col cuore.

L'armonia prestabilita delle cose, volle che in quel giorno 11 ricevessi dal Governo austriaco la Gran Medaglia d'oro, che più non aspettavo, e che a Berlino, nella Galleria di Felix Koenigs, s'inaugurasse con un gran pranzo un mio busto in bronzo, opera magnifica di Paolo Troubetzkoy, ed è ancora in quel giorno che a Berlino si è acquistato per il Museo Nazionale *L'Ora Mesta*, che trovasi ora esposta a Monaco, e della quale Ella ha il bozzetto. Questa notizia non è ancora pubblicata ufficialmente, mancando ancora la firma d'adesione dell'Imperatore; perciò resta fra di noi.

Dunque vede che il Suo Trentino, trionfa anche nei paesi non troppo amici, almeno per ora.

Il Museo di Baviera ha comperato anche 4 dei miei disegni.

La saluto e Le stringo la mano.

Suo G. SEGANTINI.

Soglio, 13. 11. 96.

Carissimo ed Egregio amico Vittorio Zippel,

Oggi ricevetti la fotografia dell'ultimo mio quadro, e glie La mando. Il titolo di questo quadro è *L'Amore alla fonte della vita.* Glielo descriverò un poco, onde aiutarla a vedere la fotografia.

Le due figure che si avanzano nello stretto sentiero rappresentano l'Amore: esse sono vestite in bianco, figurazione pittorica dei gigli, il sentiero è fiancheggiato da rododendri in fiore, che dicono *amore eterno*,

ed *eterna speranza* rispondono i zembri sempre verdi: l'angelo stende l'ala sulla fonte della vita.

Mandatemi il titolo delle fotografie di mie opere che tenete; vedrò di completare la collezione almeno per le più importanti.

Ho ricevuto l' " Alto Adige ", e vidi riportate da molti giornali le notizie da Lei inserite.

Salutandola caramente, sempre Suo

G. SEGANTINI.

Soglio, 1. 12. 96.

Carissimo ed egregio amico Vittorio Zippel,

Le ho spedito un pacco di fotografie, intendo completare la Sua collezione, onde abbia Lei che vive nel mio paese la testimonianza della mia attività.

I doppi sono, secondo Ella mi ha scritto, per l'amico sig. Longo.

Ringraziandola dell'interesse ch'Ella ha per me.

La saluto caramente, sempre Suo devotissimo amico.

G. SEGANTINI.

Soglio di Val Bregaglia, Grigioni, 17. 10. 97

Caro ed egregio amico Vittorio Zippel,

Ho ricevuto la Sua gentile lettera e La ringrazio dell' " Alto Adige ". Però, Le dico che con tutto il piacere che provo nel sapere che i miei Trentini sono informati dei progressi che il Loro Segantini fa nell'arte, per mezzo Suo, mi rincrescerebbe se Ella credesse, che io Le mando qualche rivista o giornale a tale scopo. Io sono felice di avere nella mia terra na-

tale un amico che, come Lei, è al corrente della mia vita e della mia opera. Ella non può immaginare quanto mi sia caro questo filo, che, per mezzo dell'amicizia mi lega alla mia patria. Se questo legame disgraziatamente si rompesse, mi parrebbe di sentirmi doppiamente lontano dal mio paese natale; Lei mi comprende nevvero?

Spero che questa mia troverà la Sua Signora completamente ristabilita.

Le notizie del quadro Panorama sono frottole. Questo giornale engadinese che Le mando, Le chiarirà la cosa e l'informerà del vero progetto.

La saluto distintamente. Sempre tutto

Suo G. Segantini.

Soglio, 12. 7. 1898.

Carissimo ed egregio amico Zippel,

Mai lettera mi fu più gradita della Sua ultima; sono dunque libero di entrare nel mio paese, nella patria mia, dopo più di trent' anni. Come ci volerei subito se mi fosse possibile; ma non mi è possibile; i gravi impegni presi per i miei lavori in corso me lo impediscono. Nella ventura primavera mi terrò una quindicina di giorni liberi, per passarli nel Trentino. L'avviserò qualche settimana prima, e la mia prima visita sarà a Lei, col più vivo piacere stringerò la Sua mano amica.

La ringrazio dei giornali che mi ha mandato; glie ne spedisco due di Zurigo, tanto per tenerla sempre informata.

La saluto distintamente.

Suo devotissimo amico G. Segantini.

Soglio di Val Bregaglia, 1. 11. 98.

Egregio Signor Vittorio Zippel,

Ho ricevuto la Sua gradita lettera ed il bel volume sul Trentino che leggerò con piacere; io in cambio Le mando un bel volume sull'Arte.

La fotografia mia, ch'Ella ha visto riprodotto sull' " Arte all' Esposizione di Torino ", è di origine inglese ed io non ne tengo copia alcuna: però Le accludo questa molto somigliante, fattami ultimamente al Maloja.

Lei vuol sapere qualche notizia intorno ai quadri venduti quest'anno, ed io Le darò nota dei più importanti.

Il dolore confortato dalla Fede, fu acquistato dal Museo di Amburgo al prezzo di 22 mila marchi. Il Museo di Lipsia comperò un ritratto dipinto 10 anni fa, e che fu esposto quest'anno a Monaco. Non so quanto siano stati pagati a Vienna dal Governo austriaco due pastelli, il *Ritorno all'Ovile* e *Cavalli all'abbeveratoio*. Fu pure acquistato a Vienna per il Museo di Dresda il disegno *La montanara*, e venduti a particolari i *Pascoli alpini*, per 25 mila fiorini, ed il mio ultimo quadretto *La fonte del male*, per 15 mila.

Il Consiglio Federale ha fatto acquisto in questi giorni per il Museo nazionale, di un pastello *Ritorno al bosco* e di un disegno di *Costume Grigionese.*

Ho pure venduto in questi giorni alla Principessa Bibesco a Parigi, un disegno *Tramonto sull'Engadina*, per 6 mila franchi. Oggi ricevo da Berlino fr. 6 mila per un ritratto mezza figura che feci al Maloja.

In quanto all'opera che sto lavorando ora mi occorreranno ancora molti mesi, ma finita questa, mi concederò *come premio e riposo al mio Trentino.*

La saluto caramente; sempre Suo

G. Segantini.

Maloja, 24. 98.

Illustrissimo Signore Ing. Carlo Marchetti,

Niuna cosa poteva giungermi più gradita, del saluto che Ella a nome dei miei concittadini volle mandarmi.

Benchè sia partito dal mio paese natale che non avevo ancora cinque anni, pure questo mi è rimasto negli occhi, nella mente e nel cuore come se l'avessi lasciato ieri. Il ricordo del mio paese mi accompagnò sempre nella mia triste infanzia, e fu come il sole interno, la cui luce è ancora quella che illumina l'opera mía.

Faccio voti perchè questo mio caro paese natale prosperi, sia economicamente che moralmente ed esteticamente, ed ai miei concittadini auguro salute.

Colla più distinta stima e considerazione mi tenga in ogni occasione per suo devotissimo concittadino.

G. Segantini.

Maloja, 12. 3. 99.

All'Ingegnere Marchetti,

Illustrissimo signor Podestà di Arco,

Ebbi il Suo telegramma che mi fu sì gradito, che mai cosa al mondo mi fu più gradita.

Avrò fra un anno finita l'opera che destino alla

grande mostra di Parigi. In quest'opera avrò concentrato interamente la mia idea della nuova arte; allora tornerò al mio paese. Questo pensiero è quello che nelle lunghe giornate di lavoro mi riempie lo spirito di speranza e di allegrezza.

Vorrei con queste mie brevi parole dimostrare a Lei, onorevole Podestà, tutta la mia gratitudine, per la stima della quale i miei buoni concittadini mi dànno segno.

Colgo quest'occasione per professarmi colla massima stima e considerazione il di Lei devotissimo archigiano

G. Segantini.

Ho ricevuto la Sua gradita lettera, che, colle altre manifestazioni di stima e di affetto, colle quali i miei concittadini hanno voluto in questi giorni onorarmi, mi ha tanto avvicinato ad Arco che mi par quasi di esserne partito ieri, per ritornarvi presto a stringere le mani ai cari amici; e colla mente sempre rivolta al mio paese, riveggo la casetta ove son nato, il Sarca col suo lungo ponte di legno, i monti coperti d'olivi e tanti e tanti dettagli che affacciandosi con così grande precisione allo spirito, allontanano da esso gli avvenimenti della vita vissuta dopo.

Maloja, 30. 7. 99.

Cari amici compatrioti miei dilettissimi,

La delicatezza dei Vostri sentimenti m'ha commosso assai. Nessuna cosa avrebbe potuto riuscirmi più interessante e più gradita che il rivedere anche in fotografia, la casetta ove la madre mia mi diede alla luce,

dove il mio pensiero corre sì spesso, della quale ricordo i più piccoli particolari, come che non fossero 37 anni e 9 mesi, che il fato costrinse i miei genitori, ed io con loro, ad abbandonare il mio presepio e la mia sorridente città nativa, che ammiro nel bel panorama che per bontà Vostra avete voluto mandarmi.

Ammirai pure nell'album ben fatto le singole parti della mia bella Arco.

Di tutto Vi sono infinitamente grato e riconoscente.

Augurando salute a tutti mi segno Vostro concittadino ed amico

G. Segantini.

Maloja, 24. 4. 1898.

Egregio e caro Dott. Tommaso Bresciani,

Ho ricevuto la Sua lettera che mi ha veramente commosso, ricordandomi tempi lontani, ma pur sempre presenti e vivi nel mio spirito. Son tre anni che protraggo da un anno all'altro una visita al mio paese natale; sempre ne sono impedito da una quantità di lavoro che non mi lascia riposo. Ma l'idea di un viaggio ad Arco è sempre in cima ai miei pensieri, come premio dopo tanti anni di lavoro senza mai allontanarmi da questi paesi.

Per il Suo lavoro Le mando gli ultimi studii comparsi in Francia ed in Inghilterra. Delle mie lettere sull'arte, non posso mandarle che le prime. Le altre sparse qua e là per le riviste, non le ho raccolte. Le unisco il principio della mia autobiografia che riguarda appunto i miei ricordi d'Arco.

Mi creda Suo.

Maloja, 22. 5. 98.

Caro ed egregio Dott. Bresciani,

Ho ricevuto la Sua gradita lettera coll' invito simpatico e gentilmente espresso. L'accetto sin d'ora e di cuore, però non potrò approfittarne così presto come sarebbe mio desiderio. Tengo nelle mani parecchie opere alle quali lavoro accanitamente. Queste opere formano due trittici, d'una lunghezza complessiva di 15 metri, e dovranno essere finiti nell'aprile del 1900. Allora soltanto potrò concedermi la gioia grande di rivedere la mia patria ed il mio caro paese nativo e stringere la mano amica che Ella mi porge.

Coi più sentiti ringraziamenti a Lei ed alla Sua Signora La saluto cordialmente.

Maloja, 12. 2. 99.

Ho ricevuto la Sua gradita.

Delle lettere state stampate qua e là nei periodici non ho conservato copia.

Ora lavoro con ardore alla mia opera per Parigi, in fine a questa mi sono decretato un premio e questo premio consiste nel rivedere il mio paese natale.

Mi segno Suo concittadino.

Maloja, 11. 3. 99.

Caro ed egregio amico Dott. Bresciani,

Ho ricevuto la Sua lettera, e la Sua cartolina, annunziantemi la Sua conferenza per le 8, non so bene se di mattina o di sera; ma ciò non importa. Colla mente vi assisto e formolo questo saluto: " Cari ed

amati concittadini che veggo riuniti ad udire dal nostro Dott. Bresciani gli aneddoti biografici ed artistici del Vostro Segantini, che ha sempre vissuto collo sguardo della mente rivolto al suo paese natale, come il figlio, che partito per la guerra, pensa alla madre, e vorrebbe ritornare a lei, e dirle: Ho vinto, mamma, mamma hò vinto „.

Io non sono cattivo, penso i miei fratelli migliori di me e tutti li abbraccio ed auguro loro prospera salute.

Il suo devoto concittadino.

Maloja, 19. 3. 99.

Caro ed egregio Dott. Bresciani,

Ho appreso con grande piacere il pieno e completo successo della Vostra conferenza, e siccome l'argomento si riferisce all'opera mia, ne sono oltremodo lieto, essendo questa una prova che i miei concittadini s'interessano al tema che avete trattato.

Attendendo di leggerlo, Vi stringo con affetto le mani.

Vostro G. SEGANTINI.

Maloja, 20. 4. 99.

Caro ed egregio amico,

Ho letto con grande emozione la parte che tratta della mia famiglia e della mia infanzia ad Arco, colla descrizione dei luoghi che ho sempre sotto agli occhi, sì che leggendo mi parve di vederli chiaramente, come li ho lasciati.

Nella seconda parte troverà segnato in rosso qualche inesattezza che corressi.

Colla massima stima.

Maloja, 9. 7. 99.

Caro ed egregio amico Dottore,

Ecco le note che m'avete domandato e che feci copiare da mio figlio maggiore, ma non potè fare una rivista completa mancandoci le riviste.

In compenso ho fatto fare complete le liste degli acquisti dei diversi Stati per pubblici Musei e quelle delle ricompense che fino ad ora, non mi risulta siano fatte con esattezza da nessuno.

Queste delle ricompense non hanno valore per un artista, non essendo che quistione del gusto dei giudicanti, che il più delle volte è cattivo.

La visita degli Archesi m'ha fatto grande piacere, me li saluti e si abbia una stretta dal suo

G. SEGANTINI.

ALLA MOGLIE

Quando guardo dalla finestra mia
Vedo la vallata bianca, ma in casa
mia non manca la primavera e il Sol.

Il Sole è lei, la mia donnina bella,
Il Sol è lei, la mia donnina bionda, purchè
sia lei gioconda ho la primavera in cor.

Savognino.

Carissima Bice,

Quando sei partita sentii un vuoto, avevo una gran voglia di correrti dietro ed accompagnarti io stesso a Milano, e dividere teco il dolore, ma tu conosci le diverse impossibilità.

Appena tu partita ho telegrafato per sapere con maggior precisione e ne ebbi dolorosa conferma.

Ti prego scrivermi subito come stanno le cose, e poi scrivimi sempre due volte al giorno, mattina e sera, di mamma, di te e di Gottardo; io farò altrettanto.

Fatti animo, pensa che la mamma è vecchia, che ha sempre goduto un'eccellente salute, il che val più di ogni agio e ricchezza e che noi non possiamo che desiderare altrettanto. Bacia per me la mamma e falle coraggio.

Questa sera a tavola con quei due posti vuoti siamo rimasti tristi. Quando ho versato il vino i nostri bambocci hanno subito detto, oggi papà può berne colmo

il bicchiere e tanti; ma qual non fu la loro sorpresa, quando videro il contrario. La Bianca è tutta sera che mi fa interrogazioni e domande di sua mamma, e dice che le rincresce tanto e tanto che sia ammalata, ma che tu la saprai ben guarire. Ciao, cara, non dimenticarti di scrivermi subito e credimi tutto Tuo.

Milano.

Cara Bicetta,

Mammetta mia non ho ancora ricevuto notizie da te. Il tempo qui è splendidissimo, ma di un freddo che non si ricorda a Milano. Vi è pure l'influenza, ma non generale.

Il successo dell'esposizione te lo dirò a voce. Hai letto l'articolo del poeta Ferdinando Fontana? Qui è giudicato bellissimo.

Ho una gran paura di non poter essere a Savognino per le feste di Natale; abbi pazienza io faccio del tutto per potermi liberare il più presto possibile.

Ciao, carissima, e ricevi tanti e tanti baci dal tutto tuo e per sempre

G. Segantini.

Bacia i bambini e di' loro che voglio loro tanto bene.

Milano.

Ritorno in questo momento da Maroggia. Arrivai a Maroggia ieri sera coll'acqua, ed ancora piove. Ero nel salone, quello in cui si riceve coi divani tutt'intorno, quello stesso che tu conosci. Io ero in piedi quando la Bianca entrò, si fermò sulla porta, immobile, sor-

ridente, raggiante, ci fissammo gli occhi negli occhi per un momento, e poi me l'abbracciai e sedetti colla Bianca in grembo. Abbracciati, stretti, l'emozione ci strozzava, non parlavamo per non piangere; non provai mai quanto l'estremo piacere assomigli all'estremo dolore come in quel momento. Il piacere è l'infanzia del dolore. Il direttore mi distrasse parlandomi di estetica e tirandomi in sul balcone. Bianca è diventata grande e molto robusta, nel collegio è amata da tutti. Mi diceva il direttore che giorni sono, la maestra nella scuola, spiegando gli elementi di storia naturale, diceva come i mammiferi allattassero i loro nàti; ella domandò se anche l'uomo fosse un mammifero, rispostole di sì, voleva sapere da chi fosse stato allattato il primo uomo, a questa domanda la maestra si confuse e non seppe rispondere, ed andò a chiamare il direttore che anche non seppe che rispondere.

Ho visto qui la Signora Soliscion che è una vecchietta simpaticissima e molto colta; ella pure mi assicura essere la prontezza di spirito e la lucidità di mente della nostra Bianca qualche cosa di troppo, di troppo per la sua età; dice che i suoi ragionamenti sono così assennati, che pare una vecchia piena di esperienza. Ho ancora molte cose a dirti, ma le riserbo per dirtele a voce. Bianca m'incarica di tanti baci per la sua mammetta, a mille a mille; dice di baciare anche il Gottardo, il Bertino, il Mario, ed anche Baba e Mea.

Da me ricevi un bel bacio di quelli stagni.

Tutto tuo.

Milano.

Cara Bicetta,

Bianca ti bacia e ti abbraccia, e non vede il momento di poter vedere la sua mammina, alla quale pensa sempre e della quale parla sempre.

Io sono così stanco di stare qui che non ne posso più; se stesse o dipendesse dalla mia volontà di fare o non fare questa esposizione, non la farei; pure di sfuggire a questa noia, ed a questo caldo che mi ammazza, per salire verso Voi colla nostra Bianchina a respirare un po' d'aria fresca.

Ciao, cara; scrivimi subito, è troppo lungo tempo che non ho tue notizie.

Il sempre e per sempre tuo.

Cara Amata,

Prima di tutto prenditi un bel bacio, e perdona se non ti ho mai scritto; sono sei giorni che credo sempre di poter partire all'indomani, ma mille cose impreviste mi hanno trattenuto costì, però domani parto di sicuro.

Dalla splendida accoglienza avuta da tutti i Milanesi, mi accorgo dell'immensa strada percorsa; ma che vuoi, anche la celebrità mi stanca; preferisco vivere vicino a te amata, ed ai miei bei bambini. Baciali tanto per me, ed attendi il tuo per la vita e per la morte

G. Segantini.

Soglio.

Cara Segantini,

Ho letto le 4 lettere che mi dànno relazione dettagliata del Maloja, che mi par di vedere e viver là. Bisogna dire al sig. Mario, che non ho ricevuto i suoi tanto decantati garofani.

E inutile stare al Maloja ad attendere il Passe-partout, poichè debbo ancor io tornare al Maloja, basterà incaricare qualcuno di telegrafare quando arriva.

Ora parliamo del tuo bucato. E venuto bene e bianco? Com'è che nella tua lettera, sembra che ti lamenti di non ricevere mie nuove, mentre questa è la terza volta che ti scrivo, più due volte dei fiori, e che fiori!

Non dicono dunque niente per te i fiori?

Ora veniamo al tempo che è sempre nuvolo e minaccioso, però non piove, perciò si lavora fuori col ritratto della signorina Koenigs e col quadro grande.

Il mangiare lo faccio fare da Baba, in complesso mangio poco e dormo poco, credo sia un po' il cambiamento d'aria. Arrivederci domani. Se mi telegrafi l'ora ti faccio preparare il pranzo. Un bacio a tutti i figliuoli, il resto tutti per te. Il tuo

G. Segantini.

Milano.

Cara Bicetta,

Ti ho spedito ieri di fretta due righe, tanto per farti sapere che sono arrivato. Oggi ho incominciato il mio lavoro col *Ritorno all'ovile*, e ti scrivo qui, da

uno dei famosi villini. C'è molta luce, e sonvi locali molto grandi, ma mi sento troppo solo, sono così lontano dal mio simile, in mezzo alla campagna, vasta sì, ma triste e monotona, innondata dalla nebbia, senza cielo, sì che il cuore mi si stringe e non credo possa resistere.

Questa sera mi sono allontanato da qui, per vedere un po' di mondo come dice la nostra governante, ma non mi sono che rattristato di più. Figurati, appena entrato fra le abitazioni, vedo un crocchio di gente che si agita, e poi dei gridi; affretto il passo, e da una porta esce una donna colla testa insanguinata, portata sotto braccio da due uomini; poi nel crocchio c'erano altre donne che gridavano ed un uomo furibondo tenuto da altri.

Entrai nel crocchio, ma non potei capir nulla.

In giro non si vedono che faccie macilenti, è una miseria che spaventa. Io penso a te, mia carissima, penso ai miei figli, alla nostra casetta pulita, calda, rallegrata dal tuo sorriso, od anche dal tuo broncetto, perchè mi piaci anche quando fai la rabbiosetta, e trovo che la nostra è una gran bella vita, e che il vero paradiso è quello e non desidero che di venire al più presto possibile. Ho confrontato i nostri figli con quelli che mi passarono sott'occhio, ma che differenza! Come sono buoni i nostri! Abbracciali e baciali per me, e tu ricevi dal tuo Segante tanti baci quante sono le gocce d'acqua raccolte nel mare.

Milano.

Cara la mia Bice,

. . . .

A Vicosoprano tutto era pronto, non mancava che attaccare i cavalli, il che fu subito fatto.

Ai confini il biglietto per il signor Schumacher mi fu di molta utilità, avendo così subito potuto proseguire. Al dazio italiano v'era un gruppo di persone che domandarono di vedere il quadro (1). Siccome la cassa era già svitata, li accontentai. Il quadro fu quindi tolto dalla cassa, e posto sulla via sotto al sole. L'impressione che fece fu di meraviglia, ciò mi spiacque, tu sai il perchè; avrei amato più se fossero rimasti indifferenti. A Chiavenna mi fu utilissimo pure il biglietto pel Dolcini, che venne subito alla stazione con 4 uomini e fece caricare subito la cassa nel vagone, e così potè partire con me. ...Ricevetti molti augurii e felicitazioni per il solito onore dell'Arte italiana. ...Qui a Milano al disimballaggio del quadro ricevetti la sensazione di aver fatto opera brutta, brutale, orribile. Questa fu anche l'impressione ricevuta da Alberto. Ma poi, portato fuori in corte, il quadro ritornò quello che noi conosciamo. Quel fascino che vado cercando di trasfondere nell'opera, trascinando coll'occhio la mente del riguardante, a non pensare più a sè stesso ed alle cose sue, ma a rimanere assorbito, pensoso nell'idealità, credo si trovi qui, più che in ogni mia opera precedente, perchè osservai, in chi lo vide,

(1) *Ritorno al paese natio.*

lo sforzo fatto per staccarne gli occhi. Oggi andrò a vedere il monumento del Grandi.

Ciao, ricevi tanti baci per te e tutti i figli nostri.

. . . . . Non ti scrivo nè dettagli nè particolari, per poter sempre avere quando sarò vicino a te, qualcosa a raccontarti, di bello, di sciocco, di meschino, di grande, di piccolo.

. . . . . Ho lasciato a Milano i fiori della sorella (1). Come sta il tuo occhio? Qui è molto bello, ci sono molti fiori e l'aria ne è tutta profumata. Sono in giro a cercare la fonte che deve servire per specchio, nella *Fonte del Male*. Tutti stiamo bene, la sera del mio arrivo, tutti erano così felici che più non potevan esserlo.

In questo momento soffia il vento. I nostri figli sono buoni e ti mandano tanti baci, ed io mi unisco a loro. Ciao, fa di star bene col tuo occhio.

Tutto tuo.

. . . In questo momento ti ho spedito quattro rose, forse quando le riceverai i petali si staccheranno; in ognuno di quei petali troverai un bel bacio da tuo sempre per la vita e per l'eternità.

(1) La sorellastra, al letto di morte, domandò perdono del modo col quale trattò il piccolo Giovanni.

1890.

Carissima Bice,

Prendi, o mia carissima, questi umili fiori, queste violette mammole, simbolo di caldo amore, da me raccolte pensando unicamente a te. Se mai verrà una primavera nella quale non ti porgerò tal dono, non cercarmi più tra i vivi.

Allora coglierai tu ogni primavera questi miei diletti fiorellini, ed andrai là, ove io attenderò in pace nel caldo tiepor della mia fossa il fruscio gentile della tua veste, e ne coprirai la zona.

I passeri cinguetteranno un inno all'Amor che mai non muore, ed io mi unirò a quel canto, sin che vi rimarrà vestige di un atomo di me su questa terra, e tu penserai a colui che ogni primavera ti portava i fiori.

La tomba di Giovanni Segantini nel cimitero di Maloja.